

GUIDA D'ITALIA

A L B A N I A

**CONSOCIAZIONE
TURISTICA ITALIANA**

GUIDA D'ITALIA
DELLA
CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA

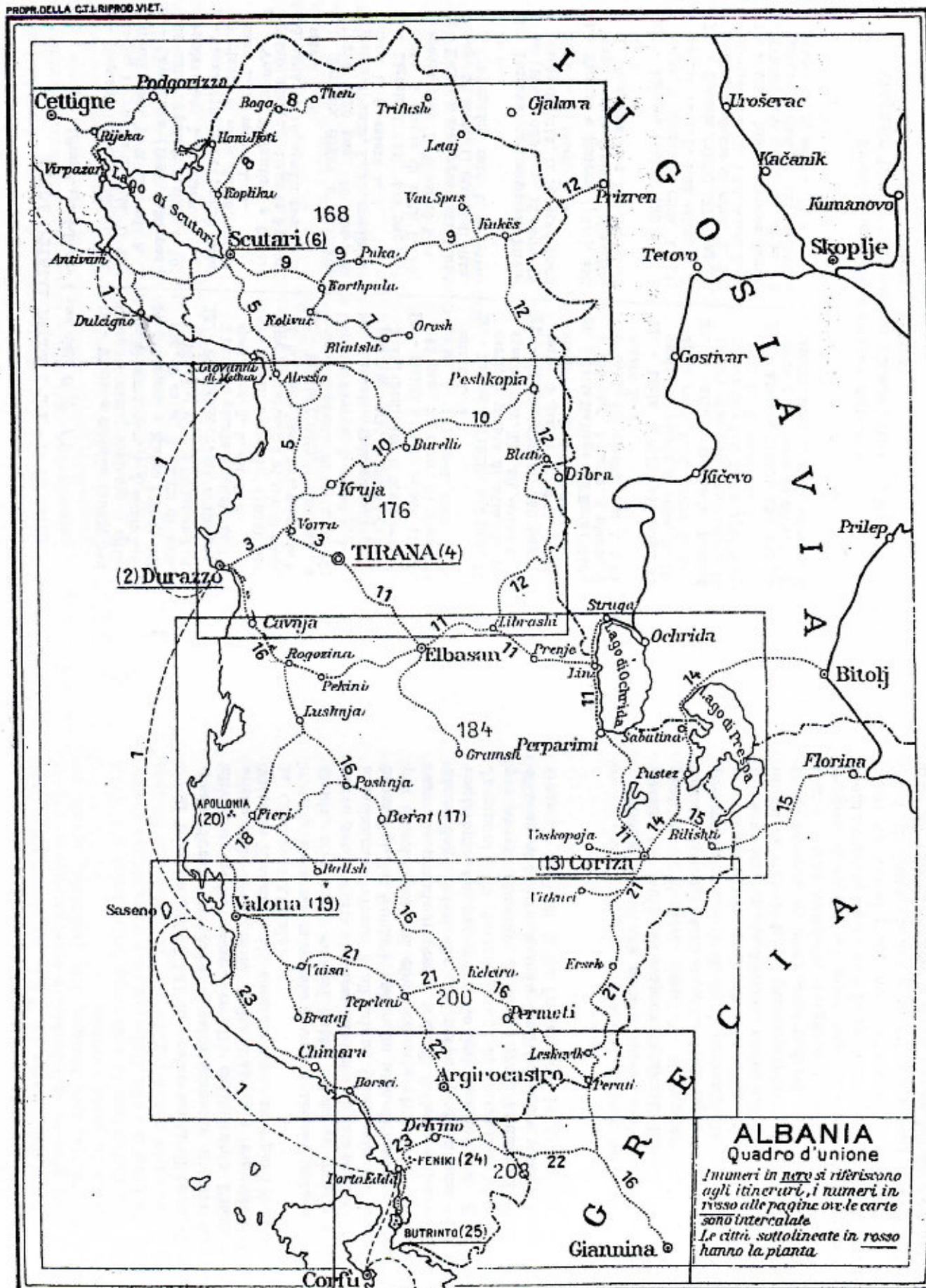
ALBANIA

CON 7 CARTE GEOGRAFICHE, 6 PIANTE DI CITTA
E 2 PIANTE DI EDIFICI

MILANO 1940 (XVIII)

PRIMA EDIZIONE DI 10 000 ESEMPLARI

CONFERMA ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA



ALBANIA
 Quadro d'unione

In numeri in nero si riferiscono agli itinerari, i numeri in rosso alle pagine ove le carte sono intercalate. Le città sottolineate in rosso hanno la pianta.

GUIDA D'ITALIA DELLA C. T. I.

(Prezzi speciali per i soci della C. T. I.)

1. - Piemonte (1940), c. 780 pag., 21 carte, 14 piante di città, L. 23; spediz. racc. L. 2, estero L. 4.
2. - Lombardia (1938), 820 pag., 26 carte, 12 piante di città, L. 20; spediz. racc. L. 2, estero L. 4.
3. - Veneto (1932), 643 pag., 8 carte, 9 piante di città, L. 18; spediz. racc. L. 2, estero L. 4.
4. - Venezia Tridentina e Cadore (1939), 620 pag., 19 carte, 5 piante di città, L. 18; spediz. racc. L. 2, estero L. 4.
5. - Venezia Giulia e Dalmazia (1934), 720 pag., 30 carte, 19 piante di città, L. 18; spedizione racc. L. 2, estero L. 4.
6. - Liguria (1933), 453 pag., 10 carte, 9 piante di città L. 16; spediz. racc. L. 2, estero L. 4.
7. - Emilia e Romagna (1935), 552 pag., 13 carte, 11 piante di città, L. 18; spediz. racc. L. 2, estero L. 4.
8. - Toscana (non compresa Firenze) (1935), 680 pag., 12 carte, 15 piante di città, L. 18; spedizione racc. L. 2, estero L. 4.
9. - Firenze e dintorni (1937), 452 pag., 3 carte, 2 piante della città, L. 15; spediz. racc. L. 1.50, estero L. 3.
10. - Marche (1937), 338 pag., 9 carte, 6 piante di città, L. 15; spediz. racc. L. 1.50, estero L. 3.
11. - Umbria (1937), 376 pag., 9 carte, 9 piante di città, L. 15; spediz. racc. L. 1.50, estero L. 3.
12. - Lazio (non compresa Roma) (1935), 486 pag., 14 carte, 11 piante di città, L. 18; spedizione racc. L. 2, estero L. 4.
13. - Roma e dintorni (1938), 754 pag., 9 carte, 9 piante di città, L. 23; sped. racc. L. 2, estero L. 4.
14. - Abruzzi e Molise (1938), 400 pag., 9 carte, 8 piante di città, L. 18; sped. racc. L. 2, estero L. 4.
15. - Campania (1940), c. 400 pag., 7 carte, 5 piante di città, L. 18; aped. racc. L. 2, est. L. 4.
16. - Napoli e dintorni (1938), 567 pag., 7 carte, 14 piante di città, L. 20; sped. racc. L. 2, estero L. 4.
17. - Puglia (1940), c. 400 pag., 6 carte, 8 piante di città, L. 18; spediz. racc. L. 2, estero L. 4.
18. - Lucania e Calabria (1938), 403 pag., 15 carte, 5 piante di città, L. 18; sped. racc. L. 2, estero L. 4.
19. - Sicilia e Isole minori (1937), 563 pag., 24 carte, 14 piante di città, L. 18; sped. racc. L. 2, estero L. 4.
20. - Sardegna (1929), 312 pag., 12 carte, 2 piante di città, L. 15; spediz. racc. L. 1.50, estero L. 3.
21. - Corsica (1929), 260 pag., 7 carte, 2 piante di città, L. 15; sped. racc. L. 1.50, estero L. 3.
22. - Isole Italiane dell'Egeo (1940), c. 250 pag., 5 carte, 4 piante di città, L. 15; spediz. racc. L. 1.50, estero L. 3.
23. - Libia (1937), 451 pag., 19 carte, 10 piante di città, L. 18; sped. racc. L. 2, estero L. 4.
24. - Africa Orientale Italiana (1938), 640 pag., 15 carte e 16 piante di città, L. 18; spedizione racc. L. 2, estero L. 4.
25. - Albania (1940), 224 pag., 7 carte e 6 piante di città, L. 15; spediz. racc. L. 1.50, estero L. 3.

Il 7 aprile 1939-XVII le nostre unità di terra, di mare e d'aria furono richieste e calorosamente accolte dal popolo albanese, quale sicuro presidio dell'Albania Fascista. Il 16 aprile 1939-XVII, S. M. il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia Vittorio Emanuele III assumeva per sé e per i suoi Successori la Corona d'Albania.

A pochi mesi da queste fauste date esco in luce la presente Guida, che vuole innanzi tutto celebrare questo evento decisivo per la storia albanese, dovuto all'alta saggezza del nostro amatissimo Sovrano e all'azione illuminata del Duce, Benito Mussolini. La Guida è anche un atto di omaggio a coloro che più direttamente ed efficacemente ebbero l'onore di collaborare alla grande impresa: a S. E. il Conte Galeazzo Ciano, Ministro degli Esteri, che alla preparazione di essa dava tutto il contributo del suo giovanile entusiasmo; a S. E. Francesco Jacomoni di S. Savino, profondo conoscitore di quel territorio per avervi dimorato a lungo quale Ministro Plenipotenziario d'Italia sull'altra sponda dell'Adriatico e oggi Luogotenente Generale di S. M. il Re Imperatore in Albania.

* * *

Non si creda che questo nuovo volume, rapidamente allestito, sia frutto di improvvisazione. Fino dall'Anno XV il prof. Pirro Marconi, della R. Università di Napoli e capo della Missione Archeologica Italiana in Albania, ci faceva presente, a nome di S. E. Jacomoni, che le nostre Autorità si preoccupavano assiduamente di mantenere e di accrescere il nostro prestigio in Albania, tanto nel campo culturale quanto in quello turistico. Si pensava perciò di adempiere ad una fondamentale esigenza provvedendo alla redazione di una prima Guida turistica, diligente e compiuta, in cui il Paese venisse illustrato ne' suoi aspetti artistici ed economici, e risultassero in piena luce le grandi opere di civiltà e di redenzione dovute al genio realizzatore degli Italiani.

S. E. Jacomoni aveva incaricato il prof. Marconi di preparare un progetto concreto della nuova Guida. Naturalmente, il modello che ci proponiamo — scriveva il prof. Pirro Mar-

Proprietà letteraria e artistica della C.T.I.

Copyright 1939 by Consociazione Turistica Italiana, Milan.

PRINTED IN ITALY

coni — è offerto dalle Guide del T.C.I., ad alcune delle quali ho, negli anni passati, collaborato, e precisamente ai volumi dedicati alla Sicilia, alle Marche, alla Dalmazia, specie per quanto riguarda la parte artistica.

« Già, con l'estendere la collezione delle Guide del T.C.I. a Malta, alla Còrsica e alla Dalmazia, si è riconosciuto che dovessero farne parte anche regioni non politicamente italiane, ma nostre per il loro passato e la cultura attuale. In questo caso, accanto alla Dalmazia, potrebbe prender posto fra i Paesi descritti anche l'altra terra adriatica: l'Albania. Il Touring Club Italiano dovrebbe perciò pubblicare, come parte integrativa della propria collezione, anche una Guida dell'Albania ».

Conclusi rapidissimamente gli accordi necessari, il prof. Pirro Marconi si assunse l'incarico di dirigere la redazione dell'opera e di collaborare ad essa per la parte archeologica di sua specifica competenza.

Disgraziatamente, nell'aprile del 1938, in viaggio aereo da Tirana a Roma, un tragico incidente costò la vita al prof. Marconi, fra il compianto di tutti coloro che ne ammiravano l'alto valore ed attendevano da lui un contributo incomparabile al progresso della scienza e dell'archeologia del nostro Paese.

La Consociazione Turistica Italiana e i Collaboratori di questa opera rivolgono un pensiero memore e grato alla sua memoria.

S. E. Jacomoni conferì successivamente l'incarico di collaborare con la Consociazione per la Guida dell'Albania al prof. Sestilio Montanelli, Organizzatore Italiano per la Cultura in Albania ed eminente studioso di cose albanesi. La scelta non poteva essere più felice, poichè l'intervento del prof. Montanelli ebbe valore fondamentale e decisivo non soltanto per il contributo diretto che egli diede alla redazione dell'opera, ma anche per l'instimabile lavoro di selezione, direzione e coordinamento delle varie collaborazioni. A lui e ai suoi valenti compagni di lavoro, e particolarmente a S. E. Ernesto Koliqi, Ministro albanese dell'Istruzione, che redasse il capitolo sulla letteratura e quello sui costumi, e al Prof. Emilio Baglioni, autore degli itinerari, va la riconoscenza vivissima della C.T.I.

Il Montanelli e i suoi più diretti collaboratori lavorarono alla Guida in tempi aspri e difficili, quando saliva l'onda di sdegno del popolo schipetaro contro Zog e agli Italiani si attribuiva la colpa di sorreggere il suo invisibile governo e di tol-

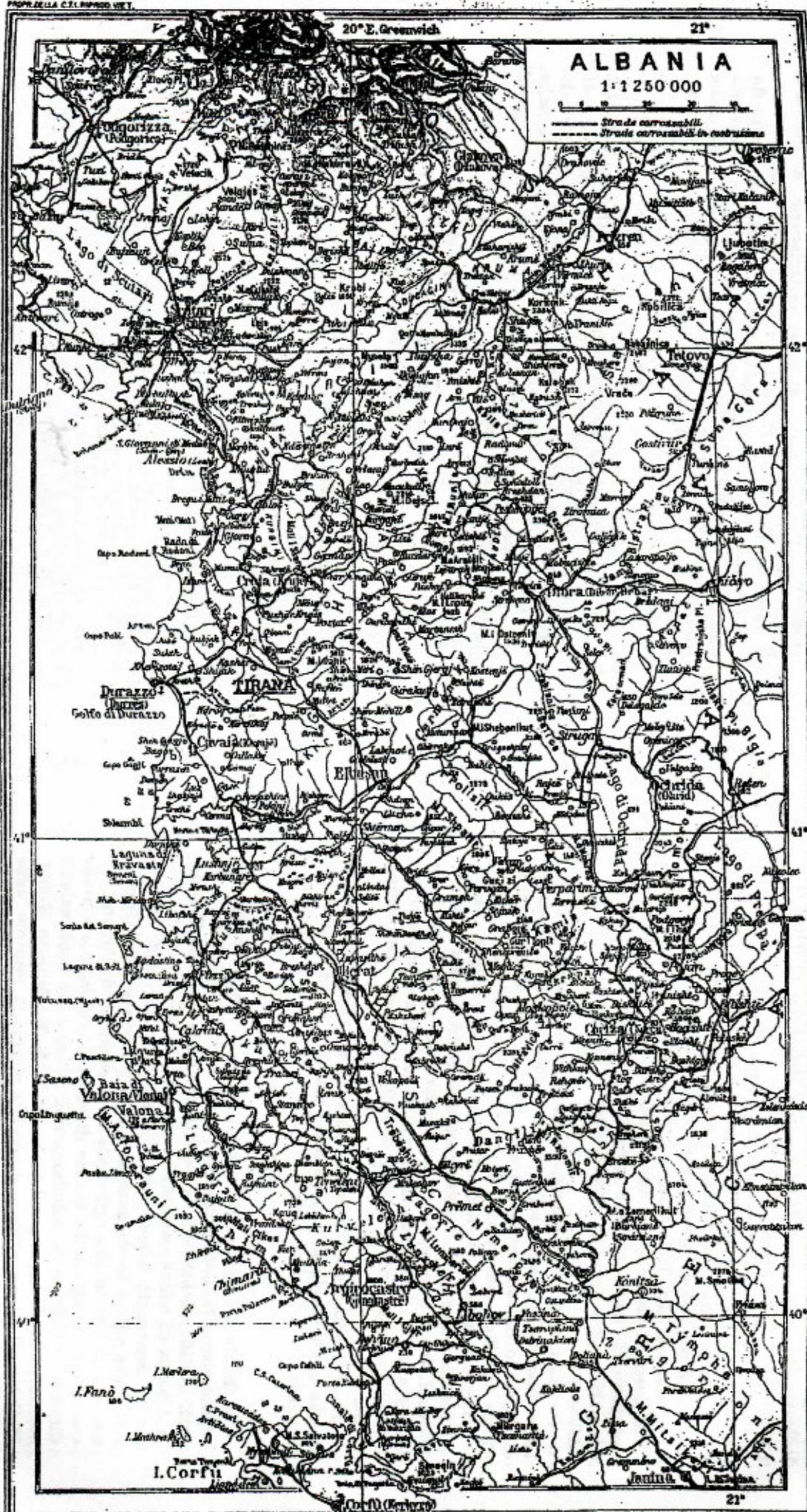
lerare gli sperperi della famiglia reale, mentre i ministri del re ostacolavano ogni nostra iniziativa. Le stesse denominazioni geografiche (ponti, monti, vie, città), mutavano spesso da un giorno all'altro, per motivi di bassa cortigianeria, a celebrare il nome del tirannello, di cui i più avevano un vago terrore.

Il nostro Ufficio della Guida d'Italia, ormai agguerrito da una lunga esperienza, portò all'opera un notevole contributo nell'ordinamento e nella rifusione del materiale, come nella preparazione della parte cartografica e nell'accurato processo di stampa.

La raccolta dei 23 Volumi della Guida d'Italia e delle Colonie si è arricchita nel 1938 (XVI) di un 24° Volume dedicato all'Africa Orientale Italiana, a cui segue questo 25°, che appare mentre altri eventi storici, di incalcolabili conseguenze, stanno maturando e la storia intesse le fila delle nuove grandi fortune d'Italia. *Ad maiora!*

IL PRESIDENTE
DELLA CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA
SENATORE CARLO BONARDI

28 Ottobre 1939-XVII.



ALBANIA

1:1 250 000

— Strade carrozzabili
- - - Strade carrozzabili in costruzione

ELENCO DEI PRINCIPALI COLLABORATORI.

Hanno collaborato alla presente edizione:

1. KOLIQ S. E. ERNEST, Ministro albanese dell'Istruzione. redazione della Letteratura e degli Usi e Costumi.
2. BAGLIONI Prof. EMILIO: redazione della parte itineraria.
3. BALDACCI Prof. ANTONIO, della R. Università di Bologna: Caratteristiche fisiche.
4. BEARDI Dr. CORRADINO, Sostituto Procuratore Generale di Corte d'Appello e Consulente Giuridico della R. Luogotenenza: La ricostruzione e il nuovo sistema giuridico dell'Albania.
5. GABRIELLI Ing. ALBERTO: Risorse minerarie.
6. LO RUSSO ATTOMA Dr. NICOLA, Direttore Generale de... Stampa, Propaganda e Turismo: Storia dal 1912 a oggi ed Economia.
7. MONTI Prof. GENNARO M., del R. Istituto Superiore Navale di Napoli: Storia dalla divisione dell'Impero Romano al 1912.
8. MONTANELLI Prof. SESTILIO, Organizzatore Italiano per la Cultura in Albania: Direzione dell'opera, raccolta e coordinamento delle varie collaborazioni.
9. MUSTILLI Prof. DOMENICO, della R. Università di Napoli: Storia, dalle origini alla divisione dell'Impero Romano, e notizie archeologiche.
10. SIMI Ten. Col. di Porto SAVERIO: Notizie sui porti e ancoraggi.
11. TAGLIAVINI Prof. CARLO, della R. Università di Padova: Lingua e letteratura.
12. VITALE Dr. CELESTINO: Risorse forestali.
13. ZANUCCI Gen. GIOVANNI BATTISTA: Lavori pubblici.

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI USATE.

ab.	abitanti	mulatt.	mulattiera
Alb.	albergo	N Nord	
alt.	altezza, altitudine	O Ovest	
C.	Capo	P. passo	
c.	circa	pag., p. pagina	
cl.	classe	Pi. piastre	
d.	destra	pal. palazzo	
E Est		pan. panorama	
F. fiume		prov. provincia	
fr. franchi		S Sud	
g. giorno		S. santo-a	
L. lago o lire		sant. santuario	
lat. latitudine		sec. secolo	
L. st. lire sterline		sent. sentiero	
long. longitudine		sh. scellino	
M. monte		sin. sinistro-a	
m. metri		staz. stazione	
Mg. miglia marittime		T., torr. torrente	
min. minuti		V. valle	
mon. monumento		Vall. vallone	

Sono abitualmente abbreviati gli avverbi che finiscono in *-mente*. Altre abbreviazioni usuali od occasionali qui non registrate, come quelle dei mesi e dei giorni della settimana, sono di facile comprensione.

TOPOONOMASTICA. - In attesa che l'Autorità competente emanasse norme circa la complessa toponomastica albanese, in questa guida sono stati applicati i seguenti criteri: 1° Usare la *forma italiana* in tutti i casi in cui esiste, aggiungendo tra parentesi la grafia albanese; 2° Dare per gli altri nomi la *forma albanese* più in uso, aggiungendo tra parentesi, ove opportuno, le altre forme. Si tenga presente che, data l'urgenza della pubblicazione, le carte al 500 000 sono meno aggiornate, quanto a toponomastica, che il testo.

PRONUNZIA DEI NOMI ALBANESI. - Per i nomi di cui è stata conservata la grafia albanese, si osservi che si pronunciano diversamente dall'italiano le seguenti lettere:

c	come z aspra in italiano;	s	come s aspra;
ç	come c dolce in italiano;	sh	come sc in italiano e come ch in francese;
dh	come th inglese sonoro;	th	come th inglese aspro;
ë	quasi muta;	x	come z sonora o dolce in italiano;
g	come g duro	xh	come g dolce in italiano;
gj	come ghi in « ghiaccio »;	y	come u francese;
h	come h aspirato toscano;	z	come s sonora o dolce in italiano
j	come j consonante	zh	come j in francese in « jamais ».
k	come c dinanzi ad a;		
ll	come l gutturale;		
nj	come gn in « cognome »;		
	ha un suono intermedio fra chi in « chiasso » e ti;		

Indice Generale.

Prefazione	5
Abbreviazioni usate	9
Avvertenze e Informazioni	12
Sguardo d'insieme	17
1° Denominazione, pag. 17. - 2° Geografia e Geologia, pag. 17.	
- 3° Clima, pag. 30. - 4° Fauna e Flora, pag. 32. - 5° Cenno storico, pag. 33. - 6° Cenno storico-artistico, pag. 65. - 7° Demografia, pag. 74. - 8° Usi e Costumi, pag. 77. - 9° Religioni, pag. 83. - 10° Lingua e Letteratura, pag. 86. - 11° Agricoltura e Pastorizia, pag. 94. - 12° Foreste, pag. 97. - 13° Risorse del sottosuolo, pag. 102. - 14° Industria e Commercio, pag. 105. - 15° Comunicazioni e Lavori Pubblici, pag. 108. - 16° La ricostruzione e il nuovo sistema giuridico dell'Albania, pag. 114.	
Vie d'accesso dall'Italia	119
VIE D'ACCESSO MARITTIME, pag. 119. - 1° Da Bari a Durazzo, pag. 121. - 2° Da Brindisi a Valona, pag. 121. - 3° Da Brindisi a Porto Edda, pag. 122. - 4° Da Trieste e da Venezia a Gravosa e Antivari, pag. 122.	
VIE D'ACCESSO AEREE, pag. 126. - 1° Da Roma a Tirana, pag. 126. - 2° Da Roma a Brindisi e Tirana, pag. 127.	
Itinerari aerei dell'Albania	128
A. Da Tirana a Scútari, pag. 128. - B. Da Tirana a Scútari, Kùkës e Tirana, pag. 128. - C. Da Tirana a Kùkës, pag. 129. - D. Da Tirana a Peshkopia, pag. 129. - E. Da Tirana a Córiza e Argirocastro, pag. 130. - F. Da Tirana a Devoll (Bérat), pag. 131. - G. Da Tirana a Valona e Argirocastro, pag. 131. - H. Da Tirana a Salonicco, pag. 132.	
1. Da Antivari a Corfù lungo la costa dell'Albania ..	133
2. Durazzo	143
3. Da Durazzo a Tirana	147
4. Tirana e dintorni	149
5. Da Durazzo a Scútari	154
6. Scútari e dintorni	157
7. Da Scútari a Orosh (la Mirdizia)	165
8. Da Scútari a Boga e a Theti (le Alpi Albanesi)	166
9. Da Scútari a Puka	167
10. Da Durazzo a Cróia, Burelli e Peshkopia	168
11. Da Tirana a Elbasan e Córiza	170
12. Da Elbasan a Peshkopia, Kùkës e Prizren	176

13. Córiza e dintorni	178
14. Da Córiza al Lago di Prespa e a Bitolj	181
15. Da Córiza a Bilisht e Flórina	182
16. Da Durazzo a Bérat, Kelcyra e Giánnina	183
17. Bérat e dintorni	186
18. Da Durazzo a Fieri e a Valona	190
19. Valona e il suo Porto	192
20. Apollónia	195
21. Da Valona a Kelcyra, Léskovik e Córiza	198
22. Da Valona ad Argirocastro e Giánnina	201
23. Da Valona a Porto Edda e Argirocastro	205
24. Feniki	209
25. Butrinto	210
Indice alfabetico delle località	217

INDICE DELLE CARTE E PIANTE.

(Salvo contraria indicazione, le carte e le piante sono orientate a N)

CARTE D'INSIEME

1. Albania: Carta-Indice degli itinerari	{ Pagina di riguardo al principio del volume
2. Albania al 1.250.000	{ Davanti al frontispizio

CARTE AL 500 000

3. Scútari e l'Albania Settentrionale	168
4. Durazzo e Tirana	176
5. Elbasan, Bérat e Córiza	184
6. Valona-Córiza-Argirocastro	200
7. Porto Edda-Argirocastro	208

PIANTE DI CITTÀ

1. Córiza al 12 000	178
2. Durazzo al 15 000	144
3. Scútari al 20 000	160
4. Tirana al 15 000	152
5. Valona al 15 000	192

PIANTE DI SCAVI E DI EDIFICI

1. Butrinto, pag. 215. - Tirana: 2. Moschea di Etehem Bey, pag. 150; Moschea vecchia, pag. 151.

Avvertenze e informazioni.

Situata tra vette scintillanti di nevi e la costa adriatico-ionica, l'Albania è un paese di grande varietà geografica, con grandiosi fiumi, poetici laghi, foreste selvagge, pianure e connotate lagune costiere, una terra di forti contrasti fra una vita patriarcale e guerriera, che ricorda i tempi omerici, e città animose e progressive, un paese ricco di avvenire e vivamente suggestivo che tiene sempre desto l'interesse di ogni turista.

Recenti avvenimenti storici, che hanno definitivamente unite le sorti dell'Albania a quelle dell'Italia, rendono doverosa per ogni italiano la conoscenza di questo paese amico per antichi rapporti e del suo popolo leale e valoroso.

Stagione di viaggio. - Il periodo più favorevole per un viaggio in Albania è quello dei mesi di aprile, maggio e giugno, quando il paesaggio si presenta nel suo aspetto più fiorente e i maggiori cime biancheggiano ancora di nevi. A stretto rigore sono buoni anche i mesi di ottobre e di novembre, quantunque assai meno favorevoli per le piogge e la breve durata dei giorni. Si eviteranno i mesi dal luglio al settembre, a causa del caldo nelle bassure e del pericolo di contrarre la malaria in alcune zone paludose.

Piano di viaggio. - Mancando nell'Albania del tutto le ferrovie e non prestandosi i celeri servizi aerei altro che a una visione sintetica, il turista dovrà ricorrere ai servizi automobilistici; ma, per una buona e nello stesso tempo rapida visita, è consigliabile di noleggiare un'automobile o di recarsi con sé dall'Italia. Per brevi e facili escursioni fuori delle carrozzabili si potranno noleggiare cavalli.

Un buon programma di viaggio può essere il seguente:

- 1° giorno. - Partenza la sera da Bari.
- 2° g. - Arrivo nelle prime ore del mattino a Durazzo; sbarco e visita della città; partenza nelle prime ore del pomeriggio per Scutari; visita di questa e pernottamento.
- 3° g. - Da Scutari (con visita di Aléssio nel percorso) a Scutari.
- 4° g. - Visita di Scutari e dei dintorni immediati e gita sul lago.
- 5° g. - Gita a Theti.
- 6° g. - Da Scutari a Tirana.
- 7° g. - Visita di Tirana.
- 8° g. - Da Tirana a Elbasan e visita di questa.
- 9° g. - Da Elbasan a Perparimi (Pogradec).
- 10° g. - Visita del monastero di S. Naum e da Perparimi a Córiza.
- 11° g. - Visita di Córiza e dintorni.
- 12° g. - Gita al lago di Prespa.
- 13° g. - Da Córiza a Permeti.
- 14° g. - Da Permeti ad Argirocastro e a Delvino.
- 15° g. - Visita di Fenki e da Delvino a Porto Edda.

- 16° g. - Escursione a Butrinto.
- 17° g. - Da Porto Edda a Valona per la Chimara.
- 18° g. - Visita di Valona, escursione ad Apollónia, poi a Fieri e a Bérat.
- 19° g. - Visita di Bérat e da Bérat a Durazzo oppure a Valona, a seconda della comodità dei servizi marittimi.

Da questo piano di viaggio sono escluse le escursioni nelle parti più interne dell'Albania Settentrionale e specialm. nella Mirdizia. Il tempo richiesto per una di tali escursioni in una zona, ove esistono soltanto mulattiere e sentieri, è di 3 giorni per un buon camminatore. Rimane esclusa anche l'interessante ascensione del M. Tomori, che si compie da Bérat in 2 giorni.

Passaporto. - Fino a nuove disposizioni, si entra in Albania con l'autorizzazione della R. Luogotenenza Generale, senza la quale le Questure del Regno non rilasciano passaporti validi per l'Albania. Ma è da ritenersi che, superato il periodo di assestamento del Paese, l'accesso sarà libero, specie ai turisti.

Porto d'armi e permesso di caccia. - L'Albania è paese ricchissimo di cacciagione. Si sta preparando una legge che disciplinerà la caccia, per non recare danno alla fauna locale, poichè finora nessuna effettiva disposizione regola questa attività. Il porto d'armi viene rilasciato dai Prefetti delle provincie, in seguito a nulla osta del Comando di Gendarmeria.

Alberghi. - Nei porti della costa e nelle principali città dell'interno si trovano buoni o discreti alberghi. Nei centri minori gli alberghi sono più rari e meno decorosi. Nei villaggi è necessario ricorrere all'ospitalità degli abitanti; sarà bene, in tal caso, rivolgersi al capo del Comune o, nei paesi cattolici, al parroco, i quali assisteranno il turista con pieno impegno. In generale si può affermare che nessuna casa, anche del più povero, rimane chiusa al forestiero. Il quale, congedandosi dall'ospite, offrirà qualche donativo o qualche moneta d'argento ai bambini della famiglia.

Nei monasteri ortodossi si trovano camere per i viaggiatori. Tanto l'alloggio quanto il vitto vi sono gratuiti; ma è consuetudine fare alla partenza un'offerta che corrisponda all'incirca a quello che si sarebbe speso in un albergo.

Se proprio non vi si è costretti, evitare di pernottare negli *han*, gl'infirmi alberghi locali.

Ristoranti. - Quasi tutti gli alberghi delle città principali hanno ristoranti, con cucina quasi ovunque all'italiana. Altre volte conviene adattarsi alla cucina locale: carne di montone, pollastri, pane di mais (gustoso ma per molti pesante), latte, yoghurt, formaggio, riso (*pilaf*), pomodori, melanzane, uva, fichi. Per bevanda: birra e vino molto alcolico, caffè alla turca, liquori (*raki* e *mastic*).

Monete e banche. - Hanno corso le belle monete metalliche, coniate da Giuseppe Romagnoli, cioè monete d'oro, da 100 e da 20 franchi, moneta d'argento da 5 franchi, monete di nichelio da 1 lek, da $\frac{1}{2}$ lek e da $\frac{1}{4}$ di lek (detto *grash*) e monete di bronzo da 0.10 e 0.05 di Lek, e le banconote da 100, 20 (dette anche « napoleoni ») e 5 franchi (chiamate anche « dollari ») oro

e da 5 lek (pari a 1 franco oro). L'unità monetaria è il franco oro = lire italiane 6.25, e perciò il lek è = lire italiane 1.25. Queste monete e queste banconote sono state emesse dalla Banca Nazionale d'Albania (*Banka Kombetare e Shqipnis*), la quale ha sedi a Durazzo, Tirana, Scútari, Córiza e Valona e agenti in tutti gli altri centri di qualche importanza. La stessa Banca Nazionale è il Banco di Nápoli disimpegnano tutti i servizi bancari.

L'esportaz. dall'Italia, Possedimenti e Africa Italiana e l'introduz. in Italia, Possedimenti e A. I. di biglietti di banca e monete meta che è vietata. Tuttavia a chi dall'Italia, Possedimenti e A. I. si reca in Albania e a chi dall'Albania si reca in Italia, Possedimenti e A. I. è consentito di portar seco al massimo 50 fr. albanesi in biglietti e 10 in monete metalliche. Possono essere introdotti in Albania vaglia bancari, assegni circolari o altri di Banca su Banca, in lire o franchi albanesi se, prechè rechino l'annotazione: «il presente vaglia e assegno può circolare soltanto in Italia, Possedimenti italiani e territori dell'Africa Italiana e in Albania», nonchè la clausola «non trasferibile».

Norme e precauzioni igieniche. - Si consiglia d'indossare vestiti di tessuti di lana, per premunirsi contro gli squilibri della temperatura a varia altezza e contro il dislivello termico tra il giorno e la notte. È indispensabile munirsi di occhiali da automobilista e portare con sé una certa quantità di cloridrato di chinino; da usare come cura preventiva della malaria, di aspirina, di tintura di iodio e di ammoniaca, e non dimenticare coperte da viaggio e una zanzariera. Avendo in programma di fare escursioni fuori delle carrozzabili, sarà necessario portare scarpe ferrate, un sacco da alpiusta e un impermeabile.

La sicurezza del forestiero nell'Albania è assoluta ovunque. Alloggiando presso privati, il turista userà la massima discrezione verso le donne della casa, astenendosi dal guardarle e più ancora dal rivolger loro la parola.

Posta, Telegrafo e Telefono. - I servizi postali con l'Italia vengono effettuati sia a mezzo dei trasporti marittimi regolari, pag. 19, sia a mezzo delle linee aeree, pag. 126. Il servizio telegrafico si svolge attraverso il cavo Durazzo-Brindisi. I servizi postali e telegrafici interni funzionano a somiglianza di quelli del Regno d'Italia. I porti sono dotati di stazione radiotelegrafica. Nel 1937 esistevano in Albania 53 uffici postali e altrettanti telegrafici e telefonici; inoltre, 3 stazioni radiotelegrafiche. L'unione del paese all'Italia segnerà anche in questo campo un rapido progresso.

Tabacchi. - I tabacchi albanesi sono ottimi e a buon prezzo. Vi è una grande varietà di sigarette.

Dogane. - L'Italia e l'Albania sono costituite in unione doganale, secondo la convenzione 28 maggio 1939. Per l'importazione in Albania sono mantenute esenzioni doganali non previste dalle dogane italiane: fino a 100 sigarette e 20 sigari grossi che il viaggiatore porta con sé.

Viabilità. - La costruzione delle carrozzabili attraverso un paese che fino a poco tempo fa ne era privo, col programma precipuo di unire il porto di Durazzo a tutti i principali centri albanesi, è merito assoluto dell'Italia. Per lo sviluppo attuale e futuro di tale viabilità, v. pag. 111.

Automobilismo. - In rapporto con lo stato di fatto attuale e con l'altro che non sono ancora costruiti tutti i ponti sui corsi d'acqua e che quindi bisogna talvolta ricorrere ai traghetti, la velocità utile delle vetture si può calcolare in media di 30 km. orari.

Lingua. - Nelle città principali è diffusa e va sempre più estendendosi la conoscenza della lingua italiana, perciò il nostro turista non si troverà imbarazzato nell'albergo o nel ristorante e neppure negli uffici delle Poste, Telegrafi e Telefoni e delle Banche. Altre lingue, cioè il francese e l'inglese sono un poco comprese; abbastanza diffuso è nell'Albania Meridionale l'uso della lingua greca. Tornerà utile la conoscenza di un certo numero di vocaboli albanesi, specialmente nelle parti remote del paese.

NUMERI.

1	<i>Një</i>	5	<i>Pesë</i>	9	<i>Nëntë</i>
2	<i>Dy</i>	6	<i>Gjashtë</i>	10	<i>Dhjetë</i>
3	<i>Tre</i>	7	<i>Shtatë</i>	100	<i>Një qind</i>
4	<i>Katër</i>	8	<i>Tetë</i>	meta	..	<i>Gjysmë</i>

TEMPO.

domani	<i>Nesër</i>	notte	<i>Natë</i>
dopodomani	<i>Mas nesër</i>	oggi	<i>Sot</i>
giorno	<i>Ditë</i>	ora (dell'orologio)	..	<i>Ora</i>
mattino	<i>Mëngjes</i>	sera	<i>Mbrëma</i>

VIAGGIO, ALBERGO, RISTORANTE.

acqua	<i>Ujë</i>	latrina	<i>E liga</i>
acqua calda	<i>Ujë te ngrohtë</i>	latte	<i>Qinesht</i>
adagio	<i>Ngadale</i>	legumi	<i>Zurzatat</i>
albergo	<i>Hotel</i>	letto	<i>Shtrat</i>
alt	<i>Guendro</i>	mancia	<i>Bakshish</i>
asino	<i>Gomur</i>	mangiare	<i>Haqër</i>
automobile	<i>Automobil</i>	olio	<i>Yaj</i>
benzina	<i>Benzinë</i>	pane	<i>Bukë</i>
Bere	<i>Pirë</i>	passaporto	<i>Passaportë</i>
bicchere	<i>Gotë</i>	patata	<i>Patate</i>
birra	<i>Birë</i>	pepe	<i>Piper</i>
caffè	<i>Kafe</i>	piatto	<i>Pjalë</i>
camera	<i>Dhomë</i>	pneumatico	<i>Goma</i>
candela	<i>Bougie</i>	presto (in fretta)	<i>Shpejt</i>
carne	<i>Mish</i>	sale	<i>Kripë o Kryp</i>
cavallo	<i>Kalë</i>	sedia	<i>Frou</i>
chilometro	<i>Kilometr</i>	sigaretta	<i>Cigarë</i>
coltello	<i>Thikë</i>	a sinistra	<i>Majtas</i>
cucchiolo	<i>Lugë</i>	tavola	<i>Trapezë</i>
a destra	<i>Djathtas</i>	uova	<i>Të</i>
diritto (andare)	..	<i>Drejt</i>	valigia	<i>Valizë</i>
dormire	<i>Fjeturë</i>	via, strada	<i>Rruga</i>
flammifero	<i>Shkrepsë</i>	vino	<i>Vino</i>
forchetta	<i>Pirun</i>	zanzariera	<i>Zanzarier</i>
formaggio	<i>Diatë</i>	zucchero	<i>Sheqer</i>
frutti	<i>Penë</i>	zuppa	<i>Supë</i>

Avvertenze e informazioni.

Situata tra vette scintillanti di nevi e la costa adriatico-ionica, l'Albania è un paese di grande varietà geografica, con grandiosi fiumi, poetici laghi, foreste selvagge, pianure e connotate lagune costiere, una terra di forti contrasti fra una vita patriarcale e guerriera, che ricorda i tempi omerici, e città animose e progressive, un paese ricco di avvenire e vivamente suggestivo che tiene sempre desto l'interesse di ogni turista.

Recenti avvenimenti storici, che hanno definitivamente unite le sorti dell'Albania a quelle dell'Italia, rendono doverosa per ogni italiano la conoscenza di questo paese amico per antichi rapporti e del suo popolo leale e valoroso.

Stagione di viaggio. - Il periodo più favorevole per un viaggio in Albania è quello dei mesi di aprile, maggio e giugno, quando il paesaggio si presenta nel suo aspetto più fiorente e i maggiori cime biancheggiano ancora di nevi. A stretto rigore sono buoni anche i mesi di ottobre e di novembre, quantunque assai meno favorevoli per le piogge e la breve durata dei giorni. Si eviteranno i mesi dal luglio al settembre, a causa del caldo nelle bassure e del pericolo di contrarre la malaria in alcune zone paludose.

Piano di viaggio. - Mancando nell'Albania del tutto le ferrovie e non prestandosi i celeri servizi aerei altro che a una visione sintetica, il turista dovrà ricorrere ai servizi automobilistici; ma, per una buona e nello stesso tempo rapida visita, è consigliabile di noleggiare un'automobile o di recarsi con sé dall'Italia. Per brevi e facili escursioni fuori delle carrozzabili si potranno noleggiare cavalli.

Un buon programma di viaggio può essere il seguente:

1° giorno. - Partenza la sera da Bari.

2° g. - Arrivo nelle prime ore del mattino a Durazzo; sbarcho e visita della città; partenza nelle prime ore del pomeriggio per Cróia; visita di questa e pernottamento.

3° g. - Da Cróia (con visita di Aléssio nel percorso) a Scútari.

4° g. - Visita di Scútari e dei dintorni immediati e gita sul lago.

5° g. - Gita a Theti.

6° g. - Da Scútari a Tirana.

7° g. - Visita di Tirana.

8° g. - Da Tirana a Elbasan e visita di questa.

9° g. - Da Elbasan a Perparimi (Pogradec).

10° g. - Visita del monastero di S. Naum e da Perparimi a Córiza.

11° g. - Visita di Córiza e dintorni.

12° g. - Gita al lago di Prespa.

13° g. - Da Córiza a Permeti.

14° g. - Da Permeti ad Argirocastro e a Delvino.

15° g. - Visita di Feniki e da Delvino a Porto Edda.

16° g. - Escursione a Butrinto.

17° g. - Da Porto Edda a Valona per la Chimara.

18° g. - Visita di Valona, escursione ad Apollónia, poi a Fieri e a Bérat.

19° g. - Visita di Bérat e da Bérat a Durazzo oppure a Valona, a seconda della comodità dei servizi marittimi.

Da questo piano di viaggio sono escluse le escursioni nelle parti più interne dell'Albania Settentrionale e specialm. nella Mirdizia. Il tempo richiesto per una di tali escursioni in una zona, ove esistono soltanto mulattiere e sentieri, è di 3 giorni per un buon camminatore. Rimane esclusa anche l'interessante ascensione del M. Tomori, che si compie da Bérat in 2 giorni.

Passaporto. - Fino a nuove disposizioni, si entra in Albania con l'autorizzazione della R. Luogotenenza Generale, senza la quale le Questure del Regno non rilasciano passaporti validi per l'Albania. Ma è da ritenersi che, superato il periodo di assestamento del Paese, l'accesso sarà libero, specie ai turisti.

Porto d'armi e permesso di caccia. - L'Albania è paese ricchissimo di cacciagione. Si sta preparando una legge che disciplinerà la caccia, per non recare danno alla fauna locale, poiché finora nessuna effettiva disposizione regola questa attività. Il porto d'armi viene rilasciato dai Prefetti delle provincie, in seguito a nulla osta del Comando di Gendarmeria.

Alberghi. - Nei porti della costa e nelle principali città dell'interno si trovano buoni o discreti alberghi. Nei centri minori gli alberghi sono più rari e meno decorosi. Nei villaggi è necessario ricorrere all'ospitalità degli abitanti; sarà bene, in tal caso, rivolgersi al capo del Comune o, nei paesi cattolici, al parroco, i quali assisteranno il turista con pieno impegno. In generale si può affermare che nessuna casa, anche del più povero, rimane chiusa al forestiero. Il quale, congedandosi dall'ospite, offrirà qualche donativo o qualche moneta d'argento ai bambini della famiglia.

Nei monasteri ortodossi si trovano camere per i viaggiatori. Tanto l'alloggio quanto il vitto vi sono gratuiti; ma è consuetudine fare alla partenza un'offerta che corrisponda all'incirca a quello che si sarebbe speso in un albergo.

Se proprio non vi si è costretti, evitare di pernottare negli *han*, gl'infimi alberghi locali.

Ristoranti. - Quasi tutti gli alberghi delle città principali hanno ristoranti, con cucina quasi ovunque all'italiana. Altre volte conviene adattarsi alla cucina locale: carne di montone, pollastri, pane di mais (gustoso ma per molti pesante), latte, yoghurt, formaggio, riso (*plaf*), pomodori, melanzane, uva, fichi. Per bevanda: birra e vino molto alcolico, caffè alla turca, liquori (*raki* e *mastic*).

Monete e banche. - Hanno corso le belle monete metalliche, coniate da Giuseppe Romagnoli, cioè monete d'oro, da 100 e da 20 franchi, moneta d'argento da 5 franchi, monete di nichello da 1 lek, da $\frac{1}{2}$ lek e da $\frac{1}{4}$ di lek (detto *grosch*) e monete di bronzo da 0.10 e 0.05 di Lek, e le banconote da 100, 20 (dette anche « napoleoni ») e 5 franchi (chiamate anche « dollari ») oro

e da 5 lek (pari a 1 franco oro). L'unità monetaria è il franco oro = lire italiane 6.25, e perciò il lek è = lire italiane 1.25. Queste monete e queste banconote sono state emesse dalla Banca Nazionale d'Albania (*Banka Kombetare e Shqipnis*), la quale ha sedi a Durazzo, Tirana, Scútari, Córiza e Valona e agenti in tutti gli altri centri di qualche importanza. La stessa Banca Nazionale è il Banco di Nápoli disimpegnano tutti i servizi bancari.

L'esportaz. dall'Italia, Possedimenti e Africa Italiana e l'introduz. in Italia, Possedimenti e A. I. di biglietti di banca e monete meta che è vietata. Tuttavia a chi dall'Italia, Possedimenti e A. I. si reca in Albania e a chi dall'Albania si reca in Italia, Possedimenti e A. I. è consentito di portar seco al massimo 50 fr. albanesi in biglietti e 10 in monete metalliche. Possono essere introdotti in Albania vaglia bancari, assegni circolari o altri di Banca su Banca, in lire o franchi albanesi se, prechè rechino l'annotazione: «il presente vaglia o assegno può circolare soltanto in Italia, Possedimenti italiani e territori dell'Africa Italiana e in Albania», nonchè la clausola «non trasferibile».

Norme e precauzioni igieniche. - Si consiglia d'indossare vestiti di tessuti di lana, per premunirsi contro gli squilibri della temperatura a varia altezza e contro il dislivello termico tra il giorno e la notte. E' indispensabile munirsi di occhiali da automobilista e portare con sé una certa quantità di cloridrato di chinino, da usare come cura preventiva della malaria, di aspirina, di tintura di iodio e di ammoniaca, e non dimenticare coperte da viaggio e una zanzariera. Avendo in programma di fare escursioni fuori delle carrozzabili, sarà necessario portare scarpe ferrate, un sacco da alpinista e un impermeabile.

La sicurezza del forestiero nell'Albania è assoluta ovunque. Alloggiando presso privati, il turista userà la massima discrezione verso le donne della casa, astenendosi dal guardarle e più ancora dal rivolgerle la parola.

Posta, Telegrafo e Telefono. - I servizi postali con l'Italia vengono effettuati sia a mezzo dei trasporti marittimi regolari, pag. 19, sia a mezzo delle linee aeree, pag. 126. Il servizio telegrafico si svolge attraverso il cavo Durazzo-Brindisi. I servizi postale e telegrafici interni funzionano a somiglianza di quelli del Regno d'Italia. I porti sono dotati di stazione radiotelegrafica. Nel 1937 esistevano in Albania 53 uffici postali e altrettanti telegrafici e telefonici; inoltre, 3 stazioni radiotelegrafiche. L'unione del paese all'Italia segnerà anche in questo campo un rapido progresso.

Tabacchi. - I tabacchi albanesi sono ottimi e a buon prezzo. Vi è una grande varietà di sigarette.

Dogane. - L'Italia e l'Albania sono costituite in unione doganale, secondo la convenzione 28 maggio 1939. Per l'importazione in Albania sono mantenute esenzioni doganali non previste dalle dogane italiane: fino a 100 sigarette e 20 sigari grossi che il viaggiatore porta con sé.

Viabilità. - La costruzione delle carrozzabili attraverso un paese che fino a poco tempo fa ne era privo, col programma precipuo di unire il porto di Durazzo a tutti i principali centri albanesi, è merito assoluto dell'Italia. Per lo sviluppo attuale e futuro di tale viabilità, v. pag. 111.

Automobilismo. - In rapporto con lo stato di fatto attuale e con l'altro che non sono ancora costruiti tutti i ponti sui corsi d'acqua e che quindi bisogna talvolta ricorrere ai traghetti, la velocità utile delle vetture si può calcolare in media di 30 km. orari.

Lingua. - Nelle città principali è diffusa e va sempre più estendendosi la conoscenza della lingua italiana, perciò il nostro turista non si troverà imbarazzato nell'albergo o nel ristorante e neppure negli uffici delle Poste, Telegrafi e Telefoni e delle Banche. Altre lingue, cioè il francese e l'inglese sono un poco comprese; abbastanza diffuso è nell'Albania Meridionale l'uso della lingua greca. Tornerà utile la conoscenza di un certo numero di vocaboli albanesi, specialmente nelle parti remote del paese.

NUMERI.

1	Një	5	Pesë	9	Nëntë
2	Dy	6	Ojashtë	10	Dhjetë
3	Tre	7	Shtatë	100	Një qind
4	Katër	8	Tetë	metà	Gjysmë

TEMPO.

domani	Nesër	notte	Natë
dopodomani	Mas nesër	oggi	Sot
giorno	Ditë	ora (dell'orologio)	Ora
mattino	Mëngjes	sera	Mbrëma

VIAGGIO, ALBERGO, RISTORANTE.

acqua	Ujë	latrina	E liga
acqua calda	Ujë të ngratë	latte	Quinesht
adagio	Ngadale	legumi	Zurzavat
albergo	Hotel	letto	Shtrat
alt	Guendro	mancia	Bakshish
asino	Gomur	mangiare	Hauqër
automobile	Automobil	olio	Vaj
benzina	Benzinë	pane	Bukë
bere	Pirë	passaporto	Passaportë
bicchiere	Gotë	patata	Patate
birra	Birë	pepe	Piper
caffè	Kafe	piatto	Pjatë
camera	Dhomë	pneumatico	Goma
candela	Bougie	presto (in fretta)	Shpejt
carne	Mish	sale	Kripë o Kryp
cavallo	Kalë	sedia	Frou
chilometro	Kilometr	sigaretta	Cigarë
coltello	Thikë	a sinistra	Majtas
cucchiaino	Lugë	tavola	Trapezë
a destra	Djathias	uova	Vë
diritto (andare)	Drej	vaglia	Valizë
dormire	Fjeturë	via, strada	Rruga
fiammifero	Shkrepsë	vino	Vinë
forchetta	Pirun	zanzariera	Zanzarier
formaggio	Diath	zucchero	Sheqer
frutti	Pemë	zuppa	Supë

NOMI GEOGRAFICI, POSTA E TELEGRATO, MESTIERI

Albania	<i>Shqipnia</i>	mare	<i>Deti</i>
antiquario	<i>Argendar</i>	monte	<i>Malj</i>
banca	<i>Banka</i>	moschea	<i>Xhamija</i>
barca	<i>Barka</i>	municipio	<i>Bashkia</i>
bosco	<i>Pyla</i>	ospedale	<i>Spital</i>
cambiavalute	<i>Saraj</i>	palude	<i>Kneta</i>
capo	<i>Kepi</i>	pascolo	<i>Bieshkë</i>
cartolina postale	<i>Kartpostal</i>	passo	<i>Qafa</i>
chiesa	<i>Kisha</i>	pendio, sponda	<i>Bregu</i>
cima	<i>Maja</i>	ponte	<i>Ura</i>
collina, colline	<i>Rahj, Rehjet</i>	porto	<i>Skela</i>
consolato	<i>Consullatë</i>	posta	<i>Posta</i>
dogana	<i>Dogana</i>	prefettura	<i>Prefektura</i>
dottore	<i>Doktor</i>	prete	<i>Prišt</i>
farmacista	<i>Farmacistë</i>	questura, polizia	<i>Polica</i>
fiume	<i>Ljumi</i>	telegramma	<i>Telegramë</i>
gola	<i>Grylla</i>	torrente	<i>Përroi, proni</i>
fortezza	<i>Kala</i>	valico	<i>Qafa</i>
francobollo	<i>Pullë</i>	via	<i>Rruga</i>
lago	<i>Liqeni</i>	villaggio	<i>Katundi, Fshat</i>
laguna	<i>Kneta</i>		

ALTRE PAROLE DI USO COMUNE (aggettivi, avverbi)

abbastanza	<i>Mjaft</i>	dove?	<i>Ku?</i>
ancora	<i>Edhe</i> oppure <i>Akoma</i>	freddo	<i>Ftohtë</i>
bello	<i>Bukur</i>	grande	<i>Madh</i>
bianco	<i>Bardh</i>	grazie	<i>Falemërit</i>
brutto	<i>Shemtuar</i>	inferiore	<i>Poshtërmë</i>
buona notte	<i>Naten e mirë</i>	nera, nero	<i>Zer, Zii</i>
buon giorno	<i>Mirë dita</i>	no	<i>Jo</i>
buono	<i>Mirë</i>	più	<i>Ma shumë</i>
caldo	<i>Ngrhtë</i>	santo	<i>Shën</i>
cattivo	<i>Liq</i>	si	<i>Po</i>
come?	<i>Sa?</i>	superiore	<i>Sipërme</i>
		troppo	<i>Tepër</i>

Tempo locale. — E' lo stesso di quello dell'Italia (ora dell'Europa Centrale o dell'Etna o dell'Adriatico), che naturalmente anticipa sul tempo medio solare.

Cartografia. — Il presente volume comprende una *Carta d'Insieme dell'Albania al 1 250 000*, tratta dall'Atlante Internazionale della C.T.I., 5 stralci dalla *Carta dell'Albania dell'Istituto Geografico Militare al 500 000*, gentilmente concessa dalla Direzione dell'Istituto, e 5 piante di città. Queste ultime sono state disegnate sulla base dei rilievi eseguiti dall'I. G. M. (Firenze) negli anni 1927-V-1938-XVII, con l'aggiunta di elementi provenienti da altre fonti competenti. Quali carte d'insieme dell'Albania si raccomanda la citata Carta dell'Albania al 500 000 dell'I. G. M. (1 foglio), e la recentissima (1939) Carta del Regno d'Albania al 300 000 dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara.

Sguardo d'insieme.

1° DENOMINAZIONE.

Il nome di *Albania* compare per la prima volta nella storia, sotto la forma di popoli *Albanoi* aventi per capitale *Albanopolis* (forse presso l'attuale Elbasan), con Tolomeo (circa 130 d. C.), ed è attribuito alle genti abitanti il territorio da Durazzo ai monti Candavi, e non sembra probabile che, come è stato supposto, il passo del geografo sia stato interpolato in epoca tarda. Il nome ricompare nel 1043, sotto la forma di popoli *Albanoi* o *Arbanoi*, che poi si vede trasformata in *Arranilis*, donde si crede derivi la forma turca *Arnaviti*. Ma gli Albanesi chiamano se stessi *Shqipëtar* e *Shqipëtarë* (plurale), che si dice significino « quelli che comprendono » oppure « le aquile », e il paese *Shqipnia* (forma del dialetto ghego) o *Shqipëria* (forma del dialetto toscano), interpretato da alcuni nel significato di « paese delle rocce ».

2° GEOGRAFIA E GEOLOGIA.

POSIZIONE, CONFINI, SUPERFICIE. — L'Albania è costituita dalla parte mediana del versante occidentale della penisola balcanica. Essa è abbastanza differenziata dalle vicine regioni a settentrione e a mezzogiorno per costituire un'entità geografica ben caratterizzata, anche se non esattamente delimitata ovunque da spiccati confini naturali. Infatti, seguendo la frastagliata costa della Dalmazia, diretta da NO a SE, orlata di monti che spesso cadono a picco sul mare e incisa da golfi angusti, tortuosi e profondi, si giunge al golfo del Drin, che segna il limite N dell'Albania, ove questi caratteri cambiano nettamente e di colpo. La costa piega da O a E sino al fondo del golfo, poi prende la direzione N-S, con insenature falcate e lagune costiere, assume cioè l'aspetto della costa toscana avanti le opere di bonifica, ciò che E. Nowack ha pittorescamente definito scrivendo: « E' come se un pezzo d'Italia fosse penetrato, a guisa di corpo estraneo, nel tronco montuoso della penisola balcanica ». Si può quindi parlare di un tipo di costa tirrenico, che caratterizza l'Albania, ben distinto da quello dalmatico a N e da quello greco a S.

I monti che orlavano, nella Dalmazia, la costa, ora sono ad almeno 60 km. da questa e all'Adriatico si affacciano molte

colline; i fiumi, non più paralleli ma all'incirca normali alla costa, facilitano, non precludono la penetrazione nell'interno del paese. Soltanto molto più a S, dopo il golfo di Valona, la costa riprende la direzione da NO a SE e i monti si riaffacciano al mare; è questa la costa albanese del canale di Ótranto e del Mar Íonio. Più a S ancora le rive diventano frastagliatissime, il mare penetra ovunque formando golfi profondi; è il tipo greco della costa, che crea l'ambiente della vita marittima.

I confini geografici della regione albanese restano così delimitati da quelli dei bacini idrografici che essa comprende, cioè a N dalla catena delle Alpi Albanesi settentrionali, a E dalla catena che limita il bacino del Drin Nero fino ai laghi di Ocrida e di Prespa, poi dalle catene che circondano la valle della Voiussa, quindi quelle dei minori tributari fino al capo Stilo nel canale di Corfù.

I confini politici invece, stabiliti dai protocolli di Parigi (mag. 1925), sono più ristretti. Entro questi l'Albania ha la forma all'incirca di un trapezio, lungo al massimo 320 km. da N a S e largo meno di 150 da O a E, e limitato dalle coordinate 42° 38' e 39° 30' di lat. N e 19° 17' e 21° 4' long. E Greenwich. I confini politici, che non rispondono né a concetti geografici né a concetti linguistici, sono poco razionali, in quanto furono il risultato di un compromesso. Il confine parte dal ramo orientale della foce della Boiana, segue il corso di questa, poi volge direttamente da S a N alla riva del lago di Scútari, che pure taglia da S a N fino al fondo del golfo di Hoti. Piega in direzione NE fin quasi alla vetta del Komovi, toccando il suo punto più settentrionale, retrocede da N a S, includendo il paese dei Klementi, per raggiungere il crinale delle Alpi Albanesi, che poi segue verso E-NE fino al M. Giaravizza (Djaravica), che però rimane in territorio jugoslavo, poi l'abbandona dirigendosi verso SE e lasciando fuori del territorio albanese quasi tutto il bacino del Drin Bianco. Quindi, assumendo una direzione N-S, tocca il crinale del Koritnik m. 2384, del Kalabak m. 2172 e del Korab m. 2764, lasciando così alla Iugoslavia buona parte del bacino del Drin Nero e, dopo Dibra (che pure rimane alla Iugoslavia), il corso del fiume stesso nella sua alta valle, finché tocca le rive del lago di Ocrida e quelle del lago di Prespa, dei quali l'Albania possiede soltanto brevi tratti. Di qui il confine procede molto irregolarmente con direzione generale verso SO, lascia alla Grecia tutta l'alta valle della Voiussa e del suo affluente il Dhrino e tocca il mare nella baia di Ftelia. Dalla Boiana al lago di Prespa, l'Albania confina con la Iu-

goslavia per circa 477 km.; dal lago di Prespa alla Baia di Ftelia il confine è con la Grecia per uno sviluppo di circa 267 km. Il confine marittimo sullo Íonio, il canale di Ótranto e l'Adriatico, è lungo quasi 400 km.; complessivamente, quindi, i confini hanno uno sviluppo di 1134 km. circa, entro i quali la superficie è calcolata ufficialmente di kmq. 27 538, quindi superiore a quella della Sicilia (25 738). Però è da osservare che la somma delle superficie delle singole prefetture (10) dà invece kmq. 28 356.90; mentre, secondo un calcolo areometrico del « Servizio delle acque », sarebbe di kmq. 28 748, cioè poco meno di quella della Puglia e della Lucania riunite (29 095).

CARATTERISTICHE FISICHE. - La conformazione fisica del paese distingue l'Albania da tutte le altre regioni dell'Europa: infatti la sua struttura geografica ed etnografica presenta elementi e fatti geofisici, oltreché antropici e geopolitici, così caratteristici da distinguerla da ogni altra regione della terra. Fino a poche decine di anni or sono i fondamenti geografici di questo paese erano presso che ignoti. Netti confini naturali vi tenevano separate diverse unità geografiche e antropiche che favorivano le divisioni sociali, religiose, politiche e che sono state la causa principale del travaglio storico degli Schipetari. Oggi, non più. Esiste ancora la tribù, di fatto se non di diritto: ma molto è stato livellato, anche sui monti; in questo, come in tutti gli altri campi, la fraternità dell'Italia è stata provvidenziale.

OROGRAFIA E OROGENESI. - L'architettura generale del territorio albanese, che sorge quasi nel cuore della civiltà mediterranea, si può dividere in tre settori: il complesso delle pieghe autoctone, l'insieme delle falde carreggiate, l'orogenetica attuale.

La regione albanese interessa la parte mediana dell'arco alpino dinarico e più precisamente si stende tra il massiccio macedone a E, la conca di Plava a N e la catena del Pindo a S, giacendo in una zona di transizione che si svolge parallelamente alla costa Càrsia-giulia e interessa i rilievi greco-albanesi. Questi rilievi, dopo il golfo di Valona, riprendono la direzione dinarica verso SE con andamento parallelo alla costa e cadono ripidi al mare come quelli dalmati. La zona di transizione va da Scútari a Valona e raccorda la sezione dalmatica a quella epirotica. Su questa zona le linee anticlinali, che corrispondono agli attuali allineamenti di rilievo, si affacciano obliquamente sempre più abbassandosi come se trovassero una prosecuzione ideale nel bacino adriatico, e la linea

della spiaggia unisce, con leggere falcature, le zone anticlinali tra le quali si stendono ampie pianure litoranee alluvionali accompagnate da cordoni costieri, paludi e stagni. E' questo il tipo di costa piatta albanese, fortemente differenziato dal tipo alto dalmato a N e da quello epirotico a S, tipo piatto che costituisce la zona di accesso più facile verso l'interno della Balcania.

La morfologia del paese è la risultante di complessi movimenti orogenici che hanno lasciato la loro traccia più grandiosa nelle Alpi Albanesi, le quali interrompono l'unità del corrugamento dinarico e chiudono con impervia barriera la regione albanese verso il Montenegro. Poi, a S del Drin, le direttrici dinariche proseguono per le alte montagne dell'Albania interna, collegandosi, a mezzogiorno della zona dei laghi, alle montagne del Pindo.

L'insieme delle pieghe autoctone è costituito da fasci diretti da N-NO a S-SE e in esso le creste dei maggiori sistemi montani corrispondono ai vertici delle anticlinali. I fianchi delle anticlinali e le sinclinali sono ammantellate da potenti sedimentazioni di *flysch*, sulle quali poggiano le sedimentazioni più recenti, quaternarie e attuali, che coprono i fondivalle e costituiscono essenzialmente l'Albania adriatica costiera. Questo complesso riguarda tre unità distinte: 1° la *zona ionica*, che occupa l'intera provincia di Valona e quella di Argirocastro, e si stacca dalla penisola al capo Linguetta e alla Logorà per riapparire, dopo la sua immersione nell'Adriatico, nel monte Gargano; infatti i dati geofito-zoografici attestano relazioni di collegamento fra le due coste adriatiche e più precisamente fra l'Acroceraunia e il Gargano; 2° la *zona costiera dalmata*, con le assiali dell'Albania, che, sotto variazioni di riempimento, continua la costa frastagliata dalmata con la sua corona di isole, oggi legate alla terraferma tra la Boiana ed Elbasan; 3° la *zona della Malakastro* e dell'Albania collinosa, la quale forma il basso paesaggio compreso tra i corsi inferiori del Mati e della Vojussa, testimone dell'antico fondo della fossa originaria adriatica o golfo albanese.

Il secondo settore delle falde carreggiate comprende: le falde nord-albanesi, le falde della Mirdizia e dell'Albania interna, la zona delle conche interne. Sono parti bene differenziate fra loro, ma tutte sono sovrapposizioni al complesso delle pieghe autoctone, a N e a E del golfo albanese. Le *falde nord-albanesi* costituiscono l'Alpe albanese nella sua enorme massa calcarea, quasi senza rughe, ma molto lavorata da grandiose fratture e da dislocazioni e continuamente tormentata da agenti esterni.

Le falde della Mirdizia e dell'Albania interna sono caratterizzate da forti masse eruttive serpentizzate di natura ofiolitica (rocce verdi), che nel basso terziario e nell'alto quaternario hanno subito fratture, depressioni e sprofondamenti formanti le valli del Mati e dello Shkumbi e le pianure di Còriza e di Colònia.

La *zona delle conche interne* comprende anche tutta l'imponente conca dei laghi macédoni, forma una fossa parallela a quella dello Shkumbi superiore e si allarga poi verso la Tessaglia dopo aver superato il sistema del Pindo.

La struttura carsica del sistema dinarico si stende fino a tutta la Grecia e alle isole che ne dipendono, compresa la più grande, Creta, poi passa nella Cirenáica e nell'Asia Minore costituendo così un blocco colossale; del quale la formazione più classica è data dal massiccio montenegrino-albanese, intorno a cui si profilano appunto le formazioni serpentinosi e a *flysch*. Da questo interno calcareo-carsico e serpentinoso in continua demolizione si stendono verso il mare, in direzione dei corsi inferiori dei fiumi, quelle pianure alluvionali litoranee che mitigano la rudezza del paesaggio carsico, ma sono anche causa della malaria; tra l'una e l'altra di queste pianure litoranee si hanno paesaggi a *flysch*, composti di strati alternati di arenarie, marne e argille: sono zone sismiche generalmente accompagnate da sorgenti solforose e da affioramenti ligniferi. Questo interno calcareo-carsico comprende le zone più arditate, spesso tagliate in precipizi desertici, verticali, che, come nell'Acroceraunia, si inabissano a strapiombo nel mare, precludendo ogni via verso l'interno. E' un paesaggio a grandi contrasti, a « polje » o campi di montagna e a « doline », gli uni e le altre circondati da macchie, boschetti e pascoli sterili, e a piccole « fòibe » o caverne superficiali. Quando le fòibe sono in relazione coi polje prendono il nome di « ponor » o voragini, e sono queste che convogliano le acque; e poi vi sono le forre (in albanese: « gryka »), incisioni profonde a pareti ripidissime e quasi sempre impraticabili, entro le quali corrono, nei loro tratti montani, tutti i corsi d'acqua dell'Albania, dal Cem al Cálamas.

Nel suo insieme, la morfologia generale dell'Albania presenta quattro aspetti orografici principali: le regioni naturali, le coste, le pianure litoranee, i rilievi. E' una regione naturale, sia dal punto di vista geofisico sia da quello etnografico, quella delle Alpi Albanesi che chiudono a settentrione l'Albania e la contigua conca della Metóia quasi come una Svizzera meridionale. L'altopiano mirdita è un'altra caratteristica regione orografica e antropogeografica, i cui

altorilevi marginali albano-traco-macedoni formano una barriera a muraglie impervie contro le invasioni dall'Oriente, barriera che si stende dal nodo scardico fino alla zona lacustre macedone, la quale rappresenta la porta di passaggio tra l'E e l'O in quel vasto settore. Altra caratteristica geantropogeografica è quella a mezzogiorno dei laghi, che coi suoi rilievi marginali si innesta alla catena del Pindo e forma la barriera di chiusura fra la Tessaglia e l'Epiro.

Queste tre regioni corrispondono alla zona delle falde carreggiate, mentre la regione adriatico-ionica comprende quasi per intero il paesaggio delle pieghe autoctone. In quest'ultima regione la parte adriatica sale gradatamente dalle coste agli alti rilievi marginali, invece la parte ionica chiude la conca di Giannina coi suoi rilievi a sviluppo dinarico e, con la zona di Valona, apre la grande via della penetrazione dal S verso il N.

Lo sviluppo delle coste albanesi dalle foci della Boiana al golfo di Saïada, ove termina lo Stato Schipetaro, è di quasi km. 400. Le coste albanesi sono di due tipi: tipo piatto o adriatico formato da una successione di spiagge potamogene alluvionali, falcate, divise da promontori rocciosi protetti spesso da anfiteatri collinosi, con vaste zone deltaiche e collane di ampie lagune, paludi, acquitrini, di cordoni sabbiosi e di caratteristiche dune; e tipo alto o ionico, a carattere dinarico, con fratture che scendono dall'Acrocerania e, dopo avere interessato l'intera fossa del canale di Corfù, si stendono, gradatamente abbassandosi, fino all'entrata del golfo Ambracico. I principali luoghi di ancoraggio lungo le coste albanesi si dividono in due gruppi: dell'Albania adriatica (coi porti principali di San Giovanni di Médua, Durazzo, Valona e numerosi ancoraggi dipendenti costieri o fluviali) e dell'Acrocerania (con Porto Palermo e l'ancoraggio di Porto Edda).

Dietro la costa adriatica, dalla Boiana alla Voiussa, si stende una serie di pianure litoranee, di profondità variabile dai 10 a 30 km., che formano una fascia quasi continua. Aggetti rocciosi, che si protendono sul mare, ne rompono l'unità, e ognuna di queste zone piatte mostra caratteristiche proprie, rappresentando il tavolato di scarico di uno o più fiumi: la Labeátide per i fiumi Boiana e Drin, la Bregumázia per lo Mati e l'Ishmi; il Rushculi per l'Arzen, la Musácohia per lo Shkumbi, il Semen e la Voiussa. Le pianure hanno verso il mare una pendenza molto leggera e perciò i fiumi vi si indugiano con letti larghi e meandri sinuosi, che facilmente si dislocano. Il limo che essi trasportano compie un

continuo lavoro costruttivo di formazioni deltizie e di lagune salmastre e facilita la progressiva conquista della terra sul mare. D'inverno, queste zone litoranee sono inondate per larghe distese; d'estate vi domina un calore eccessivo, e le febbri, in notevole diminuzione, le rendono inospitali. Feraci e ricche di prati e di boschi, esse richiamano invece d'inverno caratteristiche migrazioni pastorali transumanti dalle zone montane.

I rilievi albanesi, oltre all'importanza geofisica, ne hanno anche una notevolissima per il turismo. Le Alpi Albanesi (in albanese *Bieshke të Nemuna* = Alpi maledette) formano il gruppo più elevato di montagne dell'occidente balcanico: la vetta del Korab, sui confini orientali dell'Albania, con la sua altitudine di m. 2764, è la più alta. Si stendono dal Maranaj a NE di Scútari, al Koprivnik a S di Ipek, formando un grandioso arco alpino di 90 km., vera barriera di separazione tra l'imponente altipiano carsico montenegrino e le regioni finitime del N albanese; infatti tra l'Albania e la regione del Montenegro due sole sono le vie di collegamento: quella a N ~~del litorale, per mezzo delle Pirine Grahe e del Visitor, e l'altra~~ a O con la Zeta.

Sotto molti aspetti le Alpi Albanesi ricordano il paesaggio dolomitico e presto saranno meta del più importante movimento turistico. L'azione glaciale ne ha messo a nudo blocchi e scogliere precipiti, e la loro scalata promette all'alpinista soddisfazioni nuove e imprevedute. Da N, per la conca di Playa e, da E, per le vie di Ipek e di Giakova, la scalata è più facile, di breve salita, snodantesi fra dense foreste e ricchi pascoli. E' da O e da S, cioè dalle terre albanesi, che la scalata dev'essere affrontata dall'alpinista animoso; da queste parti essa è ben più difficile, più lunga e più malagevole che dagli altri versanti: le erte sono tutte rupestri, i contrafforti si mantengono elevati fin sopra al Drin, le valli, lunghe e strette, si chiudono al loro sbocco in gole profonde. Le Alpi Albanesi racchiudono il paese dei Malissori, che formano il tipo etnico più distinto e forse più antico dell'Albania, appunto perchè, protetto dalle sue aspre montagne, esso ha potuto inantennere puro il sangue illirico originario.

Un altro rilievo importante dell'Albania è quello della Metóia, a E delle Alpi Albanesi, largo da 25 a 30 km., lungo quasi 70. E' una conca oscillante fra i 200 e i 600 m., che fu occupata nelle epoche geologiche da un bacino lacustre di sprofondamento; oggi risulta di un complesso di colli ondulati, dovunque sottintesi e le cui creste si annunciano lungo i fondivalle e lungo le pendici montane che fan corona al bacino e dove sono frequenti ed estesi i conici di deiezione.

Al rilievo delle Alpi Albanesi segue, scendendo a S, quello dell'Altopiano mirdita, che si stende tra il mare Adriatico e le valli del Drin Bianco, del Drin Nero e del Mati. Vi prevalgono la foresta e il pascolo, eccetto che nei paesaggi serpentinosi, ove la vegetazione non ha potuto svilupparsi per mancanza di humus e per deficienza di acqua. Nella parte NE, sono foreste di aghifoglie e i più estesi boschi di quercia dell'Albania. La Mirdizia presenta le profonde incisioni dei due Fani e dei loro subaffluenti, e consiste in un complesso di altorilievi di poco superiori ai 1000-1500 m. Soltanto lungo i due Fani si hanno zone di terreno coltivato; e questa povertà agraria non è da addebitare alla terra, ma al costume degli abitanti: attaccati al proprio suolo, divisi in tribù e da secoli indipendenti di fatto se non di diritto, vivono allo stato patriarcale e spregiano ogni forma di transumanza.

Gli altorilievi marginali albanico-traco-macedoni vanno, verso S, da Prizren al Pindo, formando un complesso di allineamenti smembrati spesso in tronconi dalle profonde incisioni trasversali dei grandi fiumi albanesi. Questi rilievi dividono l'Albania dalla Vecchia Serbia e dalla Macedonia; corre su essi, con andamento capriccioso, il displuvio tra Adriatico ed Egeo. A N formano, con lo Sciar e il Koritrik, una cortina di chiusura della Metóia, a E si compenetrano con l'altopiano scistoso-cristallino traco-macedone digradante al Vardar, e a O si spingono sui terreni autoctoni dell'Albania adriatico-ionica sino alla linea marginale del carreggiamento, la quale è assai irregolare.

Dalla barriera dello Shkumbi dipendono i rilievi delle zone dei laghi, fiancheggianti coi loro tronconi montani i tre specchi d'acqua testimoni della vasta distesa lacustre che occupava la regione di sprofondamento dell'Albania orientale e della Macedonia.

Il rilievo albanese adriatico-ionico è il più importante per l'estensione e per la funzione che esso esercita nella plastica del territorio. Consta di due sezioni: quella adriatica, che occupa l'Albania propriamente detta, e quella ionica, che interessa l'Albania meridionale o Epiro. Le due sezioni sono collegate tra loro dall'altopiano Skrapari-Desniza-Dangli, tra il Gramos e il Tomori. Il panorama di questo rilievo risulta di valli ampie, a fondo piatto sopra terreni calcarei compatti, cretacei ed eocenici, oppure di strette di origine erosiva; le valli sono parallele ai sistemi orografici; le strette sono per lo più trasversali. Nell'insieme, questo rilievo è importante dal punto di vista orotettonico e geologico, sul quale molto influisce la conformazione fitogeografica. Salendo da S a N,

il rilievo ha inizio fuori d'Albania, dal nodo del Peristeri di Giannina, prosegue per l'altopiano calcareo di Pogoniani e per l'acrocoro del Macricampo assumendo l'aspetto di un vero deserto carsico di pietre; arido, squallido, crivellato di doline, si spinge in Albania incuneandosi tra il Dhrino e la Voiussa con forre profonde, con varietà di terreni, specie fra Kelcyra e Tepeleni, con paesaggi ora a muraglie, ora a dolce declivio, ricco di prati e di foreste.

Il sistema acroceraunico è uno dei meglio definiti e più caratteristici di tutta l'Albania. Comprende due regioni etnografiche distinte: l'una, interna, degli Arberi; l'altra, marittima, della Chimara. E' formato da calcari secondari, con versanti precipiti e forre selvagge nella sezione marittima, con paesaggi di mano in mano digradanti dalla parte orientale verso la popolosa valle del Dhrino. Il gruppo più alto si presenta come un tormentato rilievo carsico a guisa di mare, irrigiditosi nel giuoco delle onde e inciso da rii e da forre inaccessibili e profonde circa 700 m. Da questo sistema dipendono all'interno i M. Griba che, con costiere ripidissime, culminano nella svelta cima calcarea del Kudesi di fronte alla Voiussa.

Gli Acrocerauni terminano al Capo Linguetta col loro braccio occidentale dei Karaburun e con l'altro della Logorà, che si spinge verso N, e di mano in mano digrada verso il corso inferiore della Voiussa. Il passo della Logorà, conosciuto fin dall'antichità, attraversa le alte ripe della Chimara dalle propaggini costiere rivestite di aranceti e di frutti mediterranei e mette in comunicazione Porto Edda con Valona. L'isola di Saseno, la grande guardia di Valona, è la prosecuzione anticlinale dei Karaburun.

I rilievi della regione adriatica vanno dalla Voiussa al Mati e si collegano in diverse direzioni con quelli dell'interno. Essi collegano l'Albania adriatica al Pindo, sono i più importanti e variano fra i 1000 e i 2000 m. di altezza. Visto dal Tomori, il paesaggio che li comprende ha l'aspetto di un penepiano tormentato e tagliato profondamente da strette valate e dominato da creste elevate a forma aguzza per le erosioni. Su questa distesa di rilievi, il territorio degli Skrapari-Dangli è uno dei più interessanti: si presenta come un ampio penepiano di *flysch* degradante con pianalti ed estesi pianerottoli verso la Voiussa. Sulle pendici, coperte di macchie e cespugli e qua e là chiazze di foreste di abeti, son disseminati numerosi abitati, tranne però nella regione di Opar e di Voshkopoia, che è profondamente incisa da valli e ricoperta di boschi; in alto, crinali calcarei seghettati e aguzzi. A NO questo territorio si collega al sistema Trebiscini-Mala-

kastra, che è la continuazione della Nemerka e ne ha lo stesso carattere tettonico; infatti le anticlinali della Nemerka a N delle strette della Voiussa si fondono, digradando in altezza, nei monti Trebiscini, i quali continuano a NO nel rilievo della Malakastra fra la Voiussa, il Sementi e l'Osum.

In questa regione un rilievo importante è il Tomori: un ellissoide calcareo simile a una nave solcante con la sua prora il mare in tempesta rappresentato dal *flysch*. E' la montagna più alta dell'Albania centrale: culmina a 2418 m. nella Tomorizza Maja e prosegue verso N con l'ellissoide minore del Mali Siloves, le cui basi sono lambite dal Devoli nel suo gomito caratteristico. Questa magnifica montagna ha veramente carattere alpestre e presenta tracce di intensa glaciazione, che è stata particolarmente attiva in tutta la parte orientale e settentrionale del rilievo.

Rilievi interni ha anche la bassa Albania tra il Sementi e il Mati. Essi rappresentano un paesaggio costituito da depositi terziari di tenue resistenza e non consolidati; ma hanno pendici ben modellate e vallate larghe e aperte, specialmente presso le coste. La bassa Albania ha anche alcuni rilievi costieri che formano una serie di allineamenti collinosi emergenti anticlinalmente dalla pianura a grisa di isole e uniti alla terraferma da lingue di terra, come il Mali Durisit e il Capo Pali. E tra i rilievi dello Shkumbi si stende la conca di Elbasan, lunga 16 km. e larga da 3 a 4. Infine, sempre nella bassa Albania e procedendo da S a N, altri rilievi sorgono tra l'Arzen, l'Ishmi e il Mati; partono dal Krabe, a N di Elbasan e, procedendo in direzione N-NO, giungono al mare a Capo Rodoni. Questi rilievi si collegano a E col massiccio mirdita e coi carreggiamenti dell'Albania interna e lungo la costa continuano le dorsali marittime che proseguono verso Scutari. Tali rilievi costituiscono una muraglia calcarea, anticlinale a ventaglio, formata da tronconi, detti catene assiali dell'Albania, rotti dall'Arzen, dall'Ishmi e dai loro affluenti; verso i 1100 metri di altitudine questa muraglia è interrotta da un piano continuo, probabile avanzo di una terrazza di spiaggia, con ripide pareti tra il basamento di *flysch* e la linea di cresta. A E e a N della muraglia calcarea di Kruja si apre la valle del Mati, grandiosa depressione a fossato ripieno di masse di sabbia e di ciottolame del terziario recente. Questo fossato attraversa il rilievo del Matia, regione di alta collina e, nel basso corso, le catene costiere, in forre di frattura; poi, in basso, dilaga.

IDROGRAFIA. — L'assestamento dell'idrografia è ancora in corso di sistemazione: infatti i fiumi sono affetti da quella capricciosa malattia che si chiama giovinezza geologica. Nel terziario medio il bacino di raccolta delle acque fluenti all'Adriatico s'internava profondamente nell'Albania, ove avanzi di terrazze e di depositi fluviali, visibili a grandi altezze lungo i bordi delle conche lacustri interne e lungo le valli attuali, testimoniano lo sviluppo di quell'antica rete idrografica. Alla fine del terziario e nel quaternario i grandi abbassamenti interni formarono una vasta serie di bacini lacustri, e i successivi sprofondamenti dell'Egeo e del golfo di Salonico cambiarono profondamente l'antica idrografia. Oggi, il potente lavoro di erosione dei fiumi albanesi è ancora in piena efficienza e i cambiamenti di corso sono frequenti, specialmente nella depressione che succede alle strette gole montane. L'Albania, per il suo rilievo montagnoso e per le foreste da cui è tuttavia rivestita, è abbondantemente irrorata, non solo dalle acque piovane, ma anche da innumerevoli sorgenti che sono lo sfogo di un potente sistema idrografico sotterraneo. Questo sistema è dovuto all'alternanza degli strati permeabili calcarei e degli strati di massicci impermeabili, scisti e rocce eruttive.

FIUMI. — I grandi fiumi albanesi sono di solito molto pescosi, ricchi specialmente di trote, e quasi sempre carichi anche nel colmo dell'estate. L'opera dell'uomo non ha avuto finora alcuna influenza sul regime fluviale, che è abbandonato a se stesso, specialmente nelle zone piatte, ove le acque smarrirono le normalità dei loro deflussi e sono arbitre della situazione fisica e antropica. Ai Turchi le acque non premevano; premevano invece gli uomini per i loro eserciti e le donne per i loro harem; Zogu, coi denari che gli dava l'Italia, faceva i progetti delle bonifiche, non le bonifiche.

Il *Caon*, corso d'acqua interamente a carattere carsico segna con alcuni tratti il confine tra l'Albania e il Montenegro. In Albania si trovano le sue valli superiori e medie, incassate in un profondo cañon fino a Dinosi, con pendenza fortissima e quindi a corrente impetuosa specie d'inverno. Da Dinosi alla sua confluenza nella Moraccia, che è il principale corso d'acqua del Montenegro, traversa la pianura della Zeta, formata col prosciugamento del Lago di Scutari, divallando in letto ampio e ghiaioso.

La *Boiana*, pescosissima, è l'emissario del Lago di Scutari e si può considerare come la continuazione della Moraccia. Ha rive basse e discretamente coltivate, lungo le quali regna la malaria. E' il fiume di traffico tra S. Giovanni di Medua, Oboti e Scutari, che fiancheggiò per via fluviale, fino alla costituzione dell'Albania, il commercio terrestre fra l'Adriatico, Scutari e Prizren lungo la famosa via medioevale della Zeta.

Il *Kiri* è un torrente impetuoso, a piene rapide, che scende dalle Alpi Albanesi. Uscendo dalla forra di Drishti, si precipita verso la città

di Scútari con una notevole pendenza e cade, insieme con la Drinassa, che è un braccio del Drin, nella Boiana a SO di Scútari e un po' a valle del lago.

Il *Drin*, per l'importanza del suo bacino (circa 14 000 kmq.) e per la lunghezza del suo corso (circa 280 km.), è il fiume più importante dell'Albania. Emissario del Lago di Ocrida, corre col nome di *Drin Nero* da S a N, finchè trova il *Drin Bianco*, che scende dalle Alpi Albanesi e irrorà col suoi innumerevoli affluenti il piano della *Metóia*, confluendo nel paese del *Ljuma* presso il famoso ponte del *Vezir*. Di qui il *Drin* comune si incassa in una profonda valle, costretta poi al brusco gomito di *Valbona*, perchè quivi rimbalza contro il tavolato delle Alpi Albanesi, e, quindi, continua il suo corso rabbioso per una serie di gole così impraticabili che sono sfuggite perfino dalle piste mulattiere, e attraversa le regioni più inospiti e selvagge dell'Albania, forse domani gola, diletto e richiamo di una speciale categoria di turisti. Seguendo il suo aspro corso divide il tavolato delle Alpi Albanesi dall'altipiano *mirdita*, finchè, presso *Vaudéjes*, sbocca in piano. E qui ora il fiume divide le sue acque fra il *Kliri* e, direttamente, l'*Adriatico*, dove finalmente ha pace, sotto *Aléssio*.

Il *Mati* è il grande collettore delle acque del massiccio *mirdita*. È formato dal *Mati* propriamente detto e dai due *Fani*, i quali formano un ventaglio idrografico caratteristico e si riuniscono sotto *Kderfusha*. Son corsi d'acqua recenti, torrenziali con valli incise profondamente nei serpentine *mirditi*.

L'*Ishmi* è un corto fiume costiero formato dalla riunione di tre torrenti paralleli, le cui sorgenti si trovano al di là dai monti di *Tirana* sul margine della coltre dell'Albania interna. Arrivati alla muraglia di *Krúja*, questi torrenti l'attraversano con gole profonde descrivendo un arco di circolo.

Anche l'*Arzen* è un fiume costiero che presenta nel suo alto corso, al di là dai monti di *Tirana*, le stesse caratteristiche degli affluenti dell'*Ishmi*; anche questo fiume attraversa la muraglia di *Krúja* in una gola a pareti verticali.

Le sorgenti dello *Shkumbi* si trovano nei serpentine del massiccio di *Lenja*, non lontano dal Lago di *Ocrida*. È un fiume che non ha ancora raggiunto il suo profilo definitivo. Impetuoso nel suo corso superiore, si precipita dalla montagna attraversando foreste impenetrabili di abeti e faggi e seguendo il bordo dell'asse montano centrale. A *Ibrashi* forma gomito verso O, aspramente incassandosi quando sta per giungere nella conca di *Elbasan*. Fino a questa è un fiume potente, con profondità non inferiore a un metro e mezzo nell'estate e con piene forti nel periodo autunnale delle piogge e in marzo e in aprile per lo scioglimento delle nevi.

Il *Semeni-Devoli* è, per importanza, il secondo fiume della regione albanese; nel suo corso di quasi 300 km. raccoglie le acque di più di un terzo dell'Albania meridionale. Il suo sviluppo si può dividere in quattro principali sezioni: il *Devoli* superiore, dalle sue sorgenti nei *Grámos*, alla piana di *Córizza*; la *Gryka*, ossia la stretta, che è il corso medio, nella quale il fiume si apre il passaggio attraverso gli altipiani fino alla confluenza della *Tomorizza*; il *Devoli* inferiore dalla confluenza della *Tomorizza* a quella dell'*Ósum*, e in questo tratto il fiume descrive un grande V rovesciato; il *Semeni* dalla confluenza dell'*Ósum* fino al suo sbocco in mare a S della laguna di *Cravashta*. Il *Semeni-Devoli* è un fiume difficilmente guadabile per le correnti molto rapide e abbondanti quasi tutto l'anno; nella sezione media e superiore, e specialmente nella *Gryka*, ha una pendenza molto forte, che poi al piano, ricevuta la *Tomorizza* si attenua sensibilmente. Esso rappresenta un passaggio di grande importanza dal mare alla regione di *Córizza* e potrà fare concorrenza al passaggio offerto dallo *Shkumbi*. Anche oggi l'itinerario del *Semeni-Devoli* è battuto dalle carovane dirette a quella città, le quali per altro evitano la *Gryka* e pas-

sano invece per l'antica città di *Voshkopola*. È questa infatti la linea prescelta nel progetto della ferrovia transbalcanica.

Il più importante e il più pittoresco corso d'acqua dell'Albania ionica è la *Voiussa*, che ha uno sviluppo di poco inferiore a 200 km., in direzione NO. Ha origine dalle pendici del *Pindo*, a 10 km. a N di *Mezzovo*. La stretta più nota della *Voiussa* è quella di *Kelcyra*, ove il fiume è riuscito a scavarsi la via per una fessura dell'anticlinale dei monti *Nemerka-Dhembelli* e i monti *Trebiscini*. Uscita dalla stretta e ingrossata dal *Drino*, che segue l'asse della zona a *fysch* di *Argirocastro*, taglia con profonda gola i calcari del *Griba*, e a *Shcoza* penetra nel paesaggio recente della *Malakasta* ove la valle si allarga gradatamente. Da *Milof* in poi traversa la piana litoranea con letto largo e mutevole, descrivendo numerosi meandri e si getta in mare a N di *Valona* con una costruzione deliziosa, protetta da barre di foce. Nell'ultimo tratto riceve la *Suscizza*, torrente acroceraunico.

LAGHI. — L'Albania è ricca di grandi laghi, di lagune nella pianura maremmana litoranea, di piccoli laghetti alpini di origine glaciale e carsica. Nel passato geologico, lo sviluppo lacuale albanese fu rilevantissimo; poi, le bacinelle si sono gradatamente prosciugate o per riempimento o per successivi movimenti tettonici, lasciando tre grandi specchi d'acqua ancora lontani da ogni stadio di prosciugamento: quelli di *Scútari*, di *Ocrida*, di *Prespa*.

Il *L. di Scútari* è lungo, in tempi normali, più di 40 km. e largo dai 6 ai 12, con una superficie di circa 370 kmq. e una profondità massima, ad acque basse, di 7 m., in stagione di piena di oltre 10. Il suo bacino un tempo era occupato dalle acque dell'*Adriatico* che vi formavano un vasto golfo ricco di isole; questo bacino si è poi gradatamente colmato per gli intormentimenti del sistema idrografico che scende dalle Alpi Albanesi. A controbilanciare l'azione di riempimento concorsero e concorrono bradisismi negativi, per i quali, malgrado alluvioni potenti e continue, le acque possono ancora mantenere la profondità attuale. Le acque sono torbide e limacciose e danno vita a un'industria peschereccia assai fiorente, particolarmente a quella delle « scoranze ».

Il *L. di Ocrida*, come tutti i laghi macedoni, del quali è il più esteso e il più profondo, è di origine tettonica. Viene alimentato, in massima parte, non da un bacino idrografico superficiale, ma da acque sotterranee e carsiche che sgorgano dalle rive e da quelle di infiltrazione del lago di *Prespa*, il cui fondo è di 130 m. più alto del livello d'acqua del lago di *Ocrida*. È un magnifico specchio d'acqua limpidissima che permette la visibilità fino a 16 m. di profondità; si trova a 688 m. sul livello del mare ed è lungo 30 km., largo in media 12, con una superficie di 270 kmq. La sua profondità massima arriva a 285 m.; la media è di 200 m. subito poco lontano dalle rive. Il lago è navigato da alcune barche a motore e da caratteristiche barche a vela senza timone, con la poppa molto sollevata e con galleggianti laterali della portata di alcuni quintali. La sua maggiore ricchezza è data dalla pesca, nella quale occupa il primo posto quella delle trote.

Il lago più alto non della sola Albania, ma di tutta la *Balcánia*, è il *L. di Prespa*, a 875 m. sul mare. Lungo oltre 23 km., largo 16, ha, come il lago di *Ocrida*, una superficie di circa 270 kmq. Non è molto profondo perchè la sua profondità massima è di 50 m., la media di 20, la quale ultima è però la profondità costante di 4/5 della superficie. Questo specchio d'acqua viene principalmente alimentato da sorgenti sotterranee che sfociano in gorghi interni. Le acque del lago di *Prespa*, che è privo d'emissario superficiale, ricompaiono nel lago di *Ocrida* presso il santuario di

San Naum, in Jugoslavia, e alimentano anche il bacino dell'alto Devoll. E' un lago molto pescoso specialmente di carpe, ed è navigato come quello di Oerida. La sua origine tettonica probabilmente è molto antica: il continuo estendersi della pianura alluvionale di Resna, dei cordoni litoranei che sbarrano le baie e specialmente di quello che lo separa dal *Mala Prespa*, suo antico golfo, provano che esso è sempre più in via di prosciugamento.

Il *L. di Mala Prespa* o Piccolo Prespa è un antico bacino del lago omonimo, dal quale lo separa una lingua di terra lunga circa 3 km. e larga 1. Ha, in media, una profondità di 5 m. e va sempre più riducendosi in acquitrini. Anch'esso privo di emissario superficiale, scarica le sue acque nel lago di Prespa e, specialmente nei periodi di piena, nel bacino del Devoll, ove le acque ricompaiono nelle così dette sorgenti dei Ventrok.

Il *L. Matiq* è un antichissimo bacino lacustre della conca macedonea, ormai in avanzato stato di prosciugamento e ridotto a uno stagno di 80 kmq. di superficie. La sua profondità massima è di 3 m., la media di 1.50. Verso S il velo d'acqua sfuma in profondità minime e forma una regione pantanosa di canneti. Le piene primaverili del Devoll, suo tributario ed emissario, e di alcuni torrenti che scendono dalla catena del Morc va aumentano in quella stagione la superficie inondata, al che essa si atende su vasta parte della pianura di Córiza. E' un lago che sta per sparire: ché l'Italia sta per farne la bonifica dando così lavoro e ricchezza alla gente del Corciano e fertilità alla sua terra.

GEOLOGIA. - I terreni paleozoici appaiono soltanto in punti limitati a O del Drin e nell'estremo N. Albanesi. Queste, come pure le catene acrocerauniche e quelle dell'interno fino alla Voiussa, sono costituite da calcari giurassici e cretacei in formazioni assai potenti e, in minor parte, da calcari dolomitici triasici. L'Albania giacev. allora nel fondo del mare finché alla fine del terziario incominciò a emergere, formandosi i corrugamenti orogenetici accompagnati da emissioni di grandi masse eruttive (eufotidi, serpentine). Nella parte centrale del paese sono diffuse le formazioni del *flysch* eocenico, che rivestono i fianchi dei massicci calcarei, mentre le colline presso l'Adriatico sono formate da arenarie e argille mioceniche e plioceniche.

Con l'emersione incominciarono i fenomeni di erosione, assai intensi, sia per le forti precipitazioni, sia perchè i corsi d'acqua attraversano terreni terziari facilmente erodibili e si formarono pianure alluvionali costiere abbastanza estese. Durante il quaternario vi furono notevoli i fenomeni del glacialismo, di cui fanno testimonianza le creste seghettate incise da circoli glaciali e le formazioni moreniche.

3° CLIMA.

Sull'Albania non si hanno notizie meteorologiche sicure, perchè non è stata mai effettuata una serie lunga e sistematica di osservazioni. E' comunemente ammesso che l'Albania giace in una zona di clima subtropicale sensibilmente influenzata da condizioni mediterranee. Nella zona costiera ionica

questa influenza si manifesta più sensibilmente: là infatti finisce il prevalere del clima ellenico e incomincia quello del clima albanese propriamente detto, in modo spiccato continentale, verso NE. Ma tale carattere continentale è assai mitigato dal mare, sì che la fascia maremmana costiera ha miti e relativamente dolci inverni; infatti, nelle macchie che rivestono i terreni sollevati sulle stesse lagune circostanti, persistono da secoli gli ulivi, la cui coltura fu iniziata dai Veneziani. E anche dentro le zone montane arriva l'azione mitigatrice del mare: nella Metóia, ad esempio, si hanno massimi annuali di + 35° C e minimi di - 14° C. Il mese più freddo è il gennaio. Il periodo secco estivo è di lunga durata. Nel luglio e nell'agosto il calore si fa pesante per la forte umidità nella fascia costiera; si inizia allora il triste periodo della malaria.

I venti predominanti sono la *bora* e lo *sciocco*. Egualmente violenti, essi si differenziano per i loro effetti: la *bora* non ostacola troppo le operazioni marittime nei porti albanesi; lo *sciocco* impedisce, in certi periodi, ogni traffico. La *bora*, vento di NE secco, freddo, a raffiche impetuose e con pause irregolari, con forza sempre più attenuata dopo i tre o i sette giorni, fa sentire la sua influenza da S. Giovanni di Médua a Valona nel periodo che segue l'equinozio d'autunno e talvolta anche in primavera; non è però esiziale alla vita delle piante nè a quella degli animali. Ma lo *sciocco*, vento di SE, caldo e umido, apportatore di piogge torrenziali durante l'equinozio d'autunno e il solstizio d'inverno, è molto più pernicioso alla vita animale e vegetale.

Nell'Albania ionica, in generale predominano i venti del S e nell'inverno quelli di SE, accompagnati quasi sempre da abbondanti precipitazioni. Nell'estate è invece frequente il *maestrale*, asciutto, mite e regolare.

Per la sua grande fascia costiera umidissima e per il carattere dei suoi rilievi interni l'Albania è una delle regioni più piovose dell'Europa. Forse concorre a ciò anche il regolare alternarsi dello *sciocco* alla *bora* e influiscono certo sul regime delle piogge albanesi le condizioni climatiche tracossimiche e pontiche. La precipitazione annua media è di 1500 mm., però concentrata per 3/4 in autunno e in inverno.

Nelle zone montuose e nelle valli intermontane la neve cade in abbondanza dalla fine di ottobre a tutto febbraio e talvolta anche nel marzo e nell'aprile, rendendo impraticabili molti valichi dei rilievi più alti. A molte regioni montane non manca che una conveniente attrezzatura perchè l'alpinismo e gli sport invernali vi si sviluppino.

4° FAUNA E FLORA.

FAUNA. — E' nota assai imperfettamente. Nella montagna e nella zona subcostiera a N sono frequenti la *volpe*, il *lupo*, e lo *sciaccallo*; nei boschi è frequente il *cinghiale*; diffusissima è la *lepre*. Invece è raro l'*orso*, che si trova ancor nella Mirizia e nelle montagne tra la Voiussa e il suo affluente Suscizza. Ricca e varia l'avifauna. Le zone più ricche di selvaggina sono le pianure del Mati, della Zadrina, della Musacchia e le zone paludose del sud costiero. Nella stagione di passo, dovizia di pernici, coturnici e beccacce. Dovunque la lepre. Gli Albanesi non cacciano nè lepri, nè cinghiali.

FLORA. — L'Albania si divide in due grandi zone fito-geografiche: *marittima* e *montana*. Questa, a sua volta, si distingue in *montana propriamente detta* e *alpina*.

La zona marittima fa parte della tipica regione mediterranea, caratterizzata da alberi e arbusti a foglie sempre verdi, principalmente l'ulivo, e differenziata da estati calde e secche e da inverni piovosi e dolci. Essa si stende dal litorale verso l'interno invadendo ogni vallata fin sopra i 1000 m., ove si incontra con la zona montana; essa presenta due formazioni forestali: il bosco e la macchia. Le macchie sono veri cespuglietti intransitabili; si trovano in generale nelle regioni basse ma possono superare senza difficoltà anche i 1000 m.; sono costituite da associazioni di frutici sempreverdi intricate e fitte. Il bosco invece risulta formato da associazioni delle grandi cupulifere, tra cui le querce, e più raramente di conifere.

La zona montana intermedia, fra la mediterranea in basso e l'alpina in alto, è costituita dalle foreste delle grandi conifere con rare associazioni delle cupulifere senza le querce, che rimangono poco sopra i 1000-1200 m. E' stato scritto e ripetuto che queste foreste, specialmente nell'Albania settentrionale, sono continue, foltissime, spesso ancora vergini; e che esse si fanno via via più ridotte verso mezzogiorno sotto i fianchi meridionali del Cermenika e nel bacino del Drin Nero a valle di Dibra, e che a S di questa località si trovano bensì vaste aree boschive, ma non più continue, nelle montagne fra l'alto Shkumbi e l'alto Semeni. In realtà sul patrimonio forestale s'è fatta molta letteratura, spesso interessata, e poco scienza, v. pag. 97. La flora delle alte montagne non ha formazioni forestali: ha il caratteristico aspetto alpino coi suoi ricchi ed estesi pascoli diffusi fin sulle vette più scoscese e rupestri. Le cime e i pendii più battuti dai venti

sono poveri di vegetazione, ma ricchi di endemismi che stanno a rappresentare gli anelli di congiunzione più singolari con le diverse flore della Balcania e con quelle delle montagne della penisola appenninica centro-meridionale, del Cáucaso e dell'Himalaia. Con questi endemismi l'Albania illustra le relazioni esistenti attraverso il tempo e lo spazio fra i vari tipi di vegetazione che specialmente l'epoca glaciale ha lasciato nei Balcani, in relazione con le catene fitogeografiche spezzate tra i Balcani e le altre montagne dell'Eurásia.

5° CENNO STORICO.

PREISTORIA. — Sono scarse le informazioni sulle età più remote, però non mancano testimonianze della vita nel periodo neolitico: sono oggetti litici e mazzuoli di pietra ritrovati nell'Albania settentrionale e nell'acropoli di Feniki, alcune asce di porfirite e rari coltelli rinvenuti a Butrinto; in generale, oggetti che presentano forti analogie con quelli rinvenuti più a N, verso il bacino danubiano; e i mazzuoli hanno forma identica a quella dei mazzuoli caratteristici di alcune regioni d'Italia. Fra le popolazioni d'Albania e quelle del versante adriatico dell'Italia v'era probabilmente una stretta affinità ed esistevano certamente rapporti commerciali. Anche del periodo immediatamente successivo, cioè dell'età del rame e di quella del bronzo, le testimonianze sono scarse: per lo più scuri di bronzo (di rame puro n'è stata rinvenuta una sola), provviste d'un occhio per l'immanicatura, simili anch'esse a quelle allora in uso presso alcune popolazioni dell'Italia e del bacino danubiano.

Nell'epoca del ferro la civiltà della gente albanese è rappresentata specialmente dalle suppellettili trovate nelle necropoli di Komani, somiglianti a quelle rinvenute nelle regioni del Danubio. Ma esse rivelano un attardamento di forme artistiche e culturali in confronto con quelle degli altri popoli. La gente albanese doveva essersi chiusa in sé stessa, isolata tra i suoi monti, senza o con scarsi contatti: non v'è dubbio che quando passarono le legioni romane per le contrade dell'Albania settentrionale persistevano, quasi inalterati, usi e costumi di un'età molto remota: vita di tribù isolate, nessuna unità statale.

E' vero che nella tradizione letteraria greca si accenna spesso a un regno illirico, ma non se ne precisa mai nè l'ubicazione esatta nè l'estensione. La regione a settentrione della Macedonia e della Grecia era pochissimo nota agli scrittori dell'Ellade, e quando lo stesso Erodoto si mette a descrivere

Il bacino del Danubio commette errori e fa confusioni. Nè maggior luce danno le leggende greche, le quali narrano di Cadmo trasferitosi da Tebe in terra illirica, e del figlio Illirio, eroe eponimo della gente, il cui figlio Encheleo sarebbe il capostipite della tribù degli Enchelei, che si può localizzare a un dipresso nella odierna Albania; affini agli Enchelei sarebbero i Chelidoni, i Taulanti, gli Ardiei o Vardiei — tutte tribù di stirpe illirica — e anche i Labeati, abitatori delle terre intorno alla palude di Labeate, l'odierno lago di Scútari.

Dalle leggende e dalle menzioni confuse e spesso contraddittorie degli scrittori non è dunque possibile desumere i lineamenti della primitiva storia del regno illirico; e neppure è possibile desumerli dalla odierna lingua albanese, dai pochi nomi di luoghi e persone tratti dalle epigrafi, dalle glosse occasionalmente tramandateci da scrittori greci e romani. Ma tali dati sono elementi abbastanza sicuri per risalire all'antica lingua parlata dal popolo illirico, della quale, forse, l'attuale lingua albanese potrebbe considerarsi una fase moderna. Comunque, è certo che l'area da attribuire alle popolazioni parlanti illirico è molto ampia: affinità di lingua si riscontrano in Trácia, in Macedónia, nella stessa Grécia, nel Peloponneso e perfino a Oreta; a N dell'Albania, oltre che nel bacino danubiano, popolazioni di lingua illirica erano i Veneti; abbondanti tracce illiriche sono nel Piceno e in Abruzzo dove il fiume Buthrotus della popolazione di Chores ricorda i Chaones dell'Epiro e Buthroton, oggi Butrinto. L'Albania. Altri filoni illirici furono riscontrati nelle regioni degli Iapigi e Messapi, e qualche relitto illirico esiste perfino nel versante tirrenico dove, a Teano, nell'attuale Campània, era ricordato l'eroe giapidico Plator.

I dati linguistici e archeologici fan dunque pensare a un movimento di irradiazione della gente illirica dal bacino danubiano per via di terra; questa irradiazione avvenne nell'età del bronzo e forse prima; poi, al tramontare di quell'età e sempre per via di terra, si ebbe un altro movimento di irradiazione da oriente verso la penisola appenninica, dove gli Illiri si sovrapposero alle popolazioni indigene. Ma vi sopraggiunsero ondate di genti italiche, etrusche e celtiche, le quali ricacciarono gli elementi illirici nelle terre di provenienza, cioè nel bacino danubiano e nell'odierna Albania. Altre irradiazioni di genti illiriche verso l'Italia si ebbero per via di mare. Ciò infatti deve ammettersi per i Giapidi fondatori di Venosa, per i Sellentini oriundi da Sallunto in Dalmázia, e forse anche per i Dauni, Messapi, Peucezi e Iapigi, che colonizzarono l'Apúlia per via di mare, perchè si deve tener

presente che le poche iscrizioni messapiche hanno scarse concordanze con la lingua di quelle venete.

Sulla preistoria albanese i dati, del resto concordanti, dell'archeologia e della linguistica non ci consentono, finora, di dire di più. Le nozioni sulle età più antiche della regione sono troppo scarse per poter con sicurezza identificare esattamente i limiti geografici da attribuire alle varie popolazioni illiriche e per affermare in maniera sicura la loro origine.

PERIODO PREROMANO. — Agli albori del periodo storico, manufatti vennero importati nella regione illirica dalla Grécia, da Lesbo, da Chio e da Taso. Ce lo attestano alcuni scrittori greci, i quali parlano anche di un emporio illirico, dove affluivano mercanti della Grécia settentrionale scambiando e vendendo le loro merci. Genti greche giunsero prima nella parte meridionale dell'illiria; alla fine del VII sec. a. C. sulle coste albanesi arrivarono (come provano i frequenti trovamenti di vasi greci e di altri oggetti) coloni di Corinto da Corcira. Invece, nella parte settentrionale dell'illiria, a un dipresso nell'attuale Dalmázia, i Greci impiantarono empori stabili assai più tardi, cioè nel IV sec., ai tempi di Dionisio I di Siracusa. Già erano state fondate, più a S, nel 627 a. C., Epidamnos (Durazzo) e poco dopo Apollónia presso l'odierno villaggio di Pojani.

Indubbiamente la colonizzazione dei Greci non mirava all'agricoltura, essendo poco fertili le terre da essi occupate, ma allo sfruttamento delle miniere e, più ancora, all'incetta dei metalli, di cui era ricco l'interno del paese. Poi i Greci di Apollónia, per controllare la pianura di Fieri probabilmente fondarono — come punto avanzato di difesa — Byllis sul fiume Aous, presso l'odierno villaggio di Graditsa. In tempi più remoti gli Eubei, al ritorno dalla guerra troiana, avrebbero fondato Oricon e Amantia, città a S dell'odierna Valona, l'una presso la località denominata Pasciá-Liman, l'altra fra i monti Acrocerauni, nei dintorni dell'odierna Pijocia. La data di fondazione di queste città è incerta: le monete trovate non risalgono oltre il III sec. a. C. E anche la data della fondazione di Aulon, oggi Valona, è incerta.

Nel VI e V sec. a. C. le coste albanesi si trovano sotto il dominio corcirese-corinzio, dominio che si spinge non oltre le rive del Drin; anzi il suo termine geografico a N è Epidamnos; oltre questa città, le coste erano infestate da pirati illirici. Poi, alla fine del V sec., quando nelle lotte fra Corinto e Corcira s'intromette Atene, il dominio della prima tramonta. La politica di Corinto tenta di riprenderla a Dionisio Siracusano, il quale estende l'influenza greca anche a N di

Epidamnos. Era una colonizzazione a fini commerciali, e ne è prova l'emissione, nel IV sec., della bella serie di monete di Damastion o dei Damastini, con tipi e leggende greche. Strabone, parlando di queste terre colonizzate dai Greci, accenna anche a ricche miniere d'argento. Ma dove esse fossero esattamente, si ignora; secondo alcuni, nei pressi di Tepeleni, secondo altri, nei dintorni di Argirocastro che, nel nome, conserverebbe appunto il ricordo di giacimenti d'argento noti agli antichi. Di certo v'è questo: che in quelle terre, oggi, non esistono tracce di tali miniere. Gli stanziamenti greci più numerosi si ebbero nell'Albania meridionale, e molti sono oggi chiaramente identificati: Chiomara (Himara), Panormo (Porto Palermo), Anchesmos (Porto Edda), Fenice (Feniki), Butrinto (Buthrotum). Ma questi stanziamenti seguirono la sorte dell'Epiro, di cui diremo in seguito.

La colonizzazione greca nella parte N dell'Albania si limitò alle coste e la convivenza dei Greci con le genti dell'interno non fu sempre pacifica. Tucidide narra che la stessa fondazione di Epidamnos fu causa di lotte aspre. L'influenza dei Greci in Albania, attraverso queste loro colonie, non riuscì a soffocare e ad assimilare l'elemento locale; anche perchè si trattava di centri limitati, in cui si svolgeva la vita e l'attività dei colonizzatori, senza notevoli influenze nel retroterra. Nel retroterra, e specialmente nella parte settentrionale dell'odierna Albania, vivevano tribù illiriche in lotta sotto la guida di capi locali. Queste tribù illiriche nel IV sec. a. C. si fondono in un solo regno, probabilmente per resistere al pericolo dell'invasione celtica. Di questo regno abbiamo documenti sicuri nelle monete di Monunius (300 o 280 a. C.), che aveva occupato Epidamnos, monete con leggende in lettere greche. Sulle prime vicende del regno illirico non sappiamo nulla di preciso; le notizie ampie e sicure incominciano quand'esso viene a contatto con Roma.

LA CONQUISTA ROMANA. — Roma aveva ripreso la politica di Dionisio di Siracusa: la supremazia, cioè, sull'Adriatico infestato dai pirati illirici. Il regno illirico, credendosi minacciato, stringe allora alleanza col regno macedone, di cui è re Demetrio l'Etolico, successore di Antigono Gonata, che si trova in lotta con gli Etolici per la supremazia della penisola balcanica. Degli Illirici è re Agrone figlio di Pleurato, forse della tribù degli Ardiei. Nel 231 a. C. egli attacca e vince gli Etolici. Nel 230 Agrone muore e gli succede il figlio minore Pinnes sotto la reggenza della regina Teuta. Sotto Teuta, gli Illirici assalgono l'Epiro, s'impadroniscono di

sorpresa di Fenice e battono le truppe epirote. In soccorso degli Epiroti muovono le milizie della lega etolo-achea e gli Illirici abbandonano Fenice. Ma gli Epiroti diffidano dell'aiuto degli Etolici e degli Achei e, seguendo l'esempio degli Acarnani, si alleano con gli Illirici.

È il momento della maggiore espansione e potenza del regno illirico. Ma le due città greche — Apollonia ed Epidamnos che si era liberata dagli Illirici — e l'isola di Issa (Lissa), colonia siracusana, non riconoscono il primato illirico. Minacciate dagli Illirici, chiedono protezione a Roma, che invia Caio e Lucio Coruncanio quali ambasciatori alla regina Teuta, per invitarla a far desistere i suoi sudditi dalle imprese di pirateria. L'orgogliosa regina, resa anche più arida dall'alleanza con Demetrio re di Macedonia, respinge l'invito del senato romano. Inoltre, uno dei due ambasciatori, durante il viaggio di ritorno, viene ucciso. La regina Teuta protesta la sua innocenza, ma a Roma nessuno dubita che l'uccisione non sia stata voluta da lei. E la guerra vien dichiarata.

Demetrio l'Etolico era morto in una spedizione contro i Dardani, e allora Teuta, privata dell'aiuto di lui, intavola trattative coi Romani, continuando però a fortificare il paese; inoltre, assedia Issa, tenta un infruttuoso colpo di mano contro Epidamnos e muove per mare e per terra contro Corcira. In aiuto di questa accorrono gli Etolici-Achei, ma con sole dieci navi, sì che sono facilmente battuti dagli Illirici e Corcira viene occupata. Allora la flotta romana, guidata da Gneo Fulvio e forte di 200 navi, si presenta dinanzi a Corcira. È l'estate del 229 a. C. Gli Illirici non tentano d'opporsi e Corcira si sottomette. Intanto da Brindisi partono due legioni guidate dal console Lucio Postumio Albino e sbarcano ad Apollonia, la quale, insieme con Epidamnos, accetta subito il dominio di Roma, e le due città vengono trasformate in formidabili teste di ponte sulla riva orientale dell'Adriatico. Teuta chiede la pace e la ottiene al prezzo di un tributo annuo e con l'impegno che gli Illirici non navigassero con più di due navi a S di Alessio. Apollonia, Epidamnos e Issa vengono riconosciute città alleate romane, serbano autonomia piena negli ordinamenti interni, non pagano tributi e hanno soltanto l'obbligo di prestar soccorso ai Romani nelle guerre d'Oriente e di accogliere, in caso di bisogno, presidi romani. Vengono emesse monete di tipo romano. I legionari svernano nelle tre città e il 21 giugno del 228 a. C. Gneo Fulvio celebra a Roma il suo trionfo navale.

Ma il greco Demetrio di Faro, che aveva aiutato gli Illirici a occupare Corcira e si era poi avvicinato ai Romani

ottenendo un piccolo dominio territoriale presso Aléssio sul quale spadroneggia insieme con Scardilaide (un illuro appartenente alla famiglia reale, che dopo il 211 appare come re del paese) non desiste dagli atti di pirateria e cerca di rafforzare il suo dominio alleandosi col regno macedonico. Allora i consoli del 219 a. C., Lucio Emilio Paolo e Marco Livio Salinatore, invitano Demetrio a recarsi a Roma a giustificarsi. Egli, invece di obbedire, fortifica Dinale presso Epidamnos. I due consoli gli muovono contro e Demetrio si rifugia nell'isola di Faro. I Romani in sette giorni conquistano Dinale e subito dopo prendon d'assalto Faro. Demetrio riesce a fuggire e ripara presso Filippo di Macedónia.

Intanto Scardilaide, movendo da Scútari, occupa a E alcuni territori appartenenti alla Macedónia e a S Antipátrea, che sembra corrispondere all'odierna Bérat, ed era la chiave di una delle strade di penetrazione nella Macedónia, lungo la vallata dell'Apsos (Semeni). Filippo di Macedónia non solo recupera Antipátrea, ma porta anche l'offensiva contro l'Illiria attaccandola per terra e per mare. I Romani accorrono in aiuto degli Illiri e Filippo si ritira. Ma subito dopo, essendo i Romani completamente impegnati nella guerra contro Annibale, Filippo invade di nuovo l'Illiria, s'impadronisce di Aléssio, della sovrastante rocca di Acrolispos e di una parte del territorio degli stessi Ardiei. Gli Etoli, alleati dei Romani, con Scardilaide e suo figlio Pleurato, muovono contro i Macedoni. La guerra ha alterne vicende e si conclude con la pace di Fenice, capitale della lega epirota; per essa a Filippo vengono riconosciuti alcuni lievi vantaggi territoriali, i Romani mantengono tutte le loro posizioni in Illiria, e agli Illiri, come a tutti gli alleati dei Romani, vengono garantiti i loro possessi territoriali. Poi Filippo, senza preoccuparsi del trattato e approfittando della incertezza dei confini e delle denominazioni delle tribù illiriche, occupa alcune loro terre e continua in Oriente la sua politica ostile ai Romani. Il console Publio Sulpicio Galba allora prepara l'invasione della Macedónia, pone il suo quartiere d'inverno sull'Apsos (Semeni), s'impadronisce di Antipátrea e invade altre terre macedoni. Costretto però a ritirarsi, gli succede nel comando Tito Quinzio Flaminio che sconfigge Filippo sul fiume Aous, preparando con questa battaglia la vittoria di Cinocefale che nel 197 a. C. conclude la seconda guerra macedonica. Nelle lotte contro Filippo gli Illiri aiutarono costantemente i Romani; e non soltanto nelle guerre macedoniche, ma anche in quelle contro Antioco di Siria e contro gli Etoli.

Filippo muore nel 179 a. C. e sale al trono di Macedónia

il suo figlio Perseo, che riprende la politica antiromana del padre. Era allora re dell'Illiria Genzio, figlio di Pleurato, alleato dei Romani, ma in sospetto di tendenze filomacedoni. Nel 171 a. C. Perseo inizia la guerra. I Romani sbarcano sulle coste illiriche e si concentrano presso Apollónia, alla confluenza della Suscizza con l'Aous, dove erano vasti depositi di bitume e un santuario alle Ninfe (oggi Selenizza). Perseo intanto invade l'Illiria e si apre la via di Scútari. Genzio è incerto nella propria condotta, ma Perseo gli promette aiuti e compensi, e allora egli tradisce i Romani. E' la primavera del 168 a. C.; Lucio Anicio Gallo sbarca in Illiria mentre Appio Claudio Cetonone con gli ausiliari di Apollónia, di Epidamnos e di Billiones si accampa sul fiume Genusus (Shkumbi). Genzio raccoglie le sue forze presso Aléssio. I due generali romani, congiunte le loro legioni, sbaragliano l'esercito illirico, marciano su Scútari e annientano le ultime resistenze di Genzio, che finalmente si arrende. Intanto con la vittoria di Pidna i Romani hanno messo a sfacelo il regno di Macedónia. Genzio viene privato del trono e internato prima a Spoleto e poi a Gubbio. Gli Illiri che sono rimasti fedeli a Roma ottengono l'immunità; gli altri sono assoggettati a pagare un tributo, però mite, perchè era la metà di quello che pagavano al loro re Genzio. Il territorio viene diviso in tre distretti: di Aléssio con la regione dei Taulanti e dei Pirusti, di Scútari col paese dei Labati, e della regione costiera del nord. I tre distretti continuano a godere della loro indipendenza ed hanno anche capi o re locali, come dimostra la emissione di monete del re Ballaios, che regnò approssimativamente dal 167 al 135 a. C. Insomma il regno illirico diviene un protettorato di Roma.

A S dell'Aous abitavano quattordici stirpi epirote, appartenenti, secondo alcuni, alla famiglia illirica, secondo altri, a quella greca. Esse erano governate da re e divise in tribù. Fra queste stirpi nel V sec. a. C. prevalse quella dei Caoni e nel IV sec. quella dei Molossi, che abitavano la regione intorno a Dodona. Alla fine del IV sec. l'Epiro lo troviamo soggetto al predominio macedone di cui segue le lotte civili. Ma nel 307 a. C. viene inalzato al trono delle stirpi epirote Pirro, figlio di Eacida, all'età di 12 anni, con l'aiuto di Glaucia, re illirico. Le sue imprese sono troppo note per esser qui ricordate. A Pirro succede Alessandro II, che guerreggia prima con gli Illiri guidati da Mitilo, poi coi Macedoni dai quali l'Epiro viene occupato. I successori di Alessandro II hanno breve regno, e il governo monarchico è presto sostituito da uno repubblicano; così la lega epirota riprende la sua antica funzione federale. Contro questa lega muovono gli Illiri i quali spingono

la loro occupazione dell'Epiro fino a Fenice e costringono gli Epiroti a un trattato. Ma sono coinvolti poi nelle lotte contro Roma; la lega epirotica viene distrutta dall'esercito di Paolo Emilio, l'Epiro è annesso alla Macedonia e nel 146 a. C. diventa una provincia romana.

L'ILLIRIA, PROVINCIA ROMANA. — Insediatasi nel paese, certo prima della fine del II sec. a. C. e dopo la riduzione a colonia della Macedonia (146 a. C.), i Romani intrapresero la costruzione della via Egnazia che, partendo con due bracci da Durazzo e da Apollonia, si congiungeva a Clodiana e quindi, passando per Lychnidus (*Ocrida*), attraversava la Macedonia e terminava a Tessalonica. Di qui, nel IV sec. d. C., fu prolungata fino a Costantinopoli. Il nome Egnazia, più che dalla città di Egnatia o Gnatia sulla opposta sponda adriatica, dev'essere derivato da un Egnatius, costruttore della strada, ignoto. La via Egnatia probabilmente seguì il tracciato di una pista commerciale più antica.

L'Iliria fu più tardi riunita alla Dalmazia e ridotta a provincia romana. In quale anno, non è noto. Sappiamo che nel 58-51 a. C. Giulio Cesare, con l'imperium della Gallia Cisalpina, fu conferito anche quello dell'Illyricum. E l'Iliria fu teatro della guerra tra Cesare e Pompeo negli anni 49-48 a. C. Pompeo aveva concentrato le sue truppe a Durazzo; Cesare, con sei legioni e 600 cavalieri imbarcati a Brindisi, operò lo sbarco presso Palaeste (*Palissa*), occupò rapidamente Órico e Apollonia e attese i rinforzi che gli giunsero soltanto dopo tre mesi e a stento; con questi, mosse contro Durazzo e l'assedio; ma Pompeo riuscì a spezzare il blocco e Cesare si ritirò allora in Macedonia. Il resto è noto.

Ora è probabile che la riduzione dell'Iliria a provincia romana sia dovuta a Cesare o forse ad Augusto, che con tale atto avrebbe attuato un precedente disegno di Cesare; certo è che Augusto dedusse colonie di veterani a Bullis e a Durazzo. Nella divisione delle province del 27 a. C., la provincia illyrica fu attribuita al Senato, il quale nell'11 a. C., la cedè all'imperatore. Il suo territorio si estendeva largamente, comprendendo parte dell'attuale Albania e una gran parte della Jugoslavia e giungendo fino all'Istria. Nell'età di Diocleziano questo territorio venne diviso in due province: la *Dalmazia*, capitale Salona, e la *Praevalitana*, capitale Scútari. Il territorio a sud della Praevalitana formò la provincia *Epirus Nova*, capitale Durazzo, che a E comprendeva anche una parte della Macedonia e a S confinava con l'altra provincia, *Epirus Vetus*. Nella divisione dell'Impero Romano del 295 d. C. la Praeva-

litana e le due province epirote furono attribuite all'Impero d'Oriente.

La colonizzazione romana dell'Albania in un primo tempo fu determinata dalla necessità dell'espansione politica; ma quando Illiria ed Epiro furono ridotte a province, i Romani vi perseguirono anche scopi commerciali e la loro penetrazione nell'interno si fece sempre più notevole. Infatti i ruderi dell'età romana non sono frequenti soltanto ad Apollonia — al tramonto della Repubblica sede fiorente della cultura greca, — a Durazzo, a Fenice, a Butrinto, ma anche in centri lontani dalla costa.

La provvida amministrazione romana fece rifiorire tutta la regione; l'odierna Musacchia era centro agricolo di grande importanza e da essa affluivano a Roma larghe provviste di grano; le selve davano gran copia di legname e curato era lo sfruttamento delle miniere. Provano le epigrafi che, sebbene l'immigrazione dei cittadini romani e degli elementi italici fosse assai estesa, essi non soppressero le tribù. Le tribù davano numerosi elementi al reclutamento delle legioni; e i soldati, dopo aver prestato servizio in un primo tempo nelle coorti ausiliarie e poi nelle stesse legioni, tornavano romanizzati ai loro paesi d'origine e ivi riprendevano i loro costumi e le loro antiche forme di vita. Forse anche per le condizioni geografiche e perchè proprio nella odierna Albania, presso Scútari, erano i confini tra Roma e Bisanzio dopo la spartizione del IV sec., le tribù non furono urbanizzate mai. Certo è che il periodo, durante il quale l'Albania fece parte dell'Impero di Roma, fu l'età d'oro della gente albanese. Poi la luce di quell'età si spense e venne il buio.

L'ALBANIA BIZANTINA. — Nel periodo bizantino, che comincia dal 395, l'Albania fu dominata ininterrottamente, tranne per un breve periodo di soggezione agli Ostrogoti, dall'Impero d'Oriente, il quale vi ebbe signoria diretta o indiretta fino ai primi anni del XIII sec., ma non fu un periodo di pacifico dominio. L'Impero d'Oriente dovette lottare contro i Serbi, i Bulgari e gli stati normanno-italiani, che occuparono per breve tempo Durazzo e Valona. Anche dopo caduto l'Impero Romano d'Occidente, l'Albania continuò ad appartenere all'Impero d'Oriente cui era stata assegnata fin dalla tetrarchia di Diocleziano; anzi uno dei primi imperatori d'Oriente, Anastasio I (495-518), era nato a Durazzo, probabilmente da famiglia principesca albanese, e albanese forse fu anche la famiglia di Giustiniano il Grande. Famiglie principesche non mancavano, allora, in Albania, specie nelle regioni interne;

di fatto erano piccole signorie locali che obbecivano all'Impero nominalmente.

Nel 478 l'Albania fu invasa dai Goti; ma nel 535 Giustiniano la riconquistò. Poi vi fecero incursioni gli Ungari, i Bulgari, gli Avari. Nel VI sec. tutto il territorio fu sommerso dagli Slavi, ma gli Avari ne contesero il dominio. Contro questi l'imperatore Eraclio chiamò in Albania i Serbi, i quali nel 636 si stanziarono saldamente nell'interno della regione, e ai Bizantini rimasero soltanto le coste, poi divise in due Temi: di Nicòpoli e di Durazzo. Al travaglio politico per questo continuo mutar di padroni si aggiungeva il travaglio religioso: sino alla fine del VII sec. l'Albania fu congiunta a Roma e non a Bisanzio: infatti il metropolita di Durazzo dipendeva dal Papa. Soltanto dopo il 787 si hanno testimonianze che Durazzo si era ormai completamente greccizzata.

Lo smembramento dell'Albania si aggravò nel X sec.: l'interno del N restava ai Serbi, le coste continuavano a essere bizantine, l'interno del centro e del S veniva conquistato (917) da Simeone il Grande Imperatore di Bulgaria, e dieci anni dopo la sua morte veniva a far parte dell'Impero Bulgaro dell'O. Ma nei primi anni dopo il Mille, Bisanzio salì all'apogeo della sua potenza e nel 1019 riconquistò tutta l'Albania, tranne una piccola signoria serba intorno a Scútari.

Nel Mille fa inizio anche l'espansione economica di Venezia, che si fa sentire specialmente a Scútari e ad Aléssio, e di Amalfi, che crea sue colonie autonome a Durazzo; e in tal modo si ripristina il dominio italiano sulle terre d'Albania proprio quando vi si riafferma l'influenza del Cattolicesimo con la istituzione di vari vescovati, come quello di Antivari alle dipendenze di Ragusa. Poi, la potenza di Amalfi tramonta, ma i successori, i Normanni, ne continuano la politica con mire ben più vaste, non più economiche e commerciali, ma squisitamente politiche.

Cominciarono allora le lotte normanno-bizantine per il dominio sull'Albania. Nel 1080 Roberto il Guiscardo, Duca di Puglia, iniziò l'espansione militare normanna in Oriente e fece il primo tentativo di soggiogare l'Impero Bizantino. Il pretesto non mancò: quando cadde l'Imperatore Michele VII, del quale un figlio doveva sposare una figlia di Roberto e questa venne relegata in un monastero, il Guiscardo ordinò al figlio Boemondo di occupare Valona; poi egli stesso, nel maggio del 1081, occupò Corfù e assediò Durazzo. Una forte tempesta gli distrusse una parte della flotta; molte altre navi gli furono distrutte dai Veneziani alleati all'Impero Bizantino; Durazzo non si arrese, resistè per tre mesi e così dette tempo al-

l'Imperatore di giungere a difenderla con un esercito. Roberto, deciso a vincere o a morire, con un gesto disperato fece bruciare le poche navi che ancora gli restavano, affrontò il nemico e in un combattimento asprissimo lo vinse. Così tutta la provincia, e anche Durazzo arresasi nel febbraio 1082, cadde nelle sue mani. Intanto Boemondo batteva i Bizantini a Giannina e ad Arta. In breve, i Normanni furono padroni dell'Albania, della Tessaglia e di una parte della Macedónia.

Nel 1083 i Bizantini e i Veneziani loro alleati vennero alla riscossa, riconquistarono la Tessaglia e la Macedónia e si spinsero fino a Durazzo, che tornò in loro potere. L'anno successivo il Guiscardo riuni una flotta di 150 navi, da Valona si spinse verso Corfù, quivi sconfisse la flotta bizantino-veneziana e occupò l'isola. Ma là il 17 luglio 1085 la morte lo colse e concluse la prima importante spedizione dei Normanni nei Balcani. Vero è che Boemondo, conquistato il principato di Antióchia, nel 1107 sbarcò a Valona con forze italiane e francesi e assediò Durazzo; ma l'Imperatore Alessio I Comneno accorse con un esercito di Turchi, bloccò le forze normanne per terra e per mare e costrinse Boemondo alla resa.

La seconda grande spedizione dei Normanni nei Balcani si iniziò nel 1185. E questa volta non si trattò dell'invio di flotte più o meno agguerrite, ma di un tentativo grandioso: circa 300 vascelli, ottantamila uomini con cinquemila cavalieri e un corpo di irregolari senza soldo ai quali erano stati promessi i saccheggi. Capo della flotta era Tancredi conte di Lecce, capi dell'esercito un certo Baldovino e Riccardo di Acerra. I preparativi della spedizione, sorvegliati personalmente dallo stesso re Guglielmo II, si svolsero nel massimo segreto. Primo atto: la conquista di Durazzo, porto necessario per la comunicazione col Mezzogiorno d'Italia. Il 24 giugno Durazzo cade. L'esercito marcia subito su Tessalónica, la investe e la assedia, mentre la flotta la blocca per mare e la città cade. La guerra prosegue in Trácia e le azioni si svolgono perfino nei pressi di Costantinópoli. Ed è in Trácia che finalmentè l'Imperatore Andronico sconfigge i Normanni e nel 1189 è sottoscritto il trattato di pace. Durazzo restò ancora per qualche tempo in potere di Guglielmo II.

Le spedizioni dei Normanni, l'intervento e l'espansione economica dei Veneziani, il formarsi di piccoli Stati slavi sulle coste adriatiche, in altre parole l'infusso del Cristianesimo Romano, dell'economia veneziana, della politica slava e delle lotte fra Cattolicesimo e Ortodossia, fra Roma e Bisanzio, danno ormai all'Albania un interesse storico universale.

PERIODO ITALO-ALBANESE. — Questo periodo si delinea quando l'Albania comincia a subire il dominio diretto di Venezia e del regno svevo-angioino di Nápoli, e si conclude alla fine del Quattrocento. Fu un periodo dei più turbolenti, perchè i Serbi tentarono più volte di impadronirsi della parte settentrionale della regione e fu inoltre un periodo durante il quale i gruppi albanesi erano, di fatto se non di nome, indipendenti.

Il XIII sec. si iniziò tra conflitti e con la Quarta Crociata segnò un nuovo periodo di rapporti italo-albanesi. La Quarta Crociata infatti sostituì all'Impero Bizantino l'Impero latino, di cui quasi la terza parte fu attribuita a Venezia, cioè l'Albania, l'Epiro e vastissimi domini insulari e costieri. Ma Venezia occupò soltanto Durazzo e Corfù, perchè in Albania s'erano ormai formate signorie indipendenti: a N, piccoli stati serbi, come a Krúja; a S, Michele, discendente dalla spodestata dinastia bizantina dei Comneno, si era proclamato signore della Romania e despota di Epiro, ma il suo dominio ebbe un carattere albanese piuttosto che greco. Del resto Michele trattò con Venezia e se ne riconobbe vassallo. I rapporti di vassallaggio non furono mantenuti dal successore di Michele, da Teodoro Angelo, il quale tolse a Venezia Durazzo e Corfù e tentò di riconquistare Costantinópoli. Ma fu vinto dall'Imperatore dei Bulgari Giovanni Asian II, il quale portò così i confini del suo impero al mare Adriático; e ai Comneno restò soltanto la parte meridionale dell'Albania. Domini di breve durata. Infatti i Serbi ritoglievano ben presto ai Bulgari l'Albania settentrionale e gli Svevi di Nápoli conquistavano l'Albania meridionale.

Il dominio degli Svevi, seguito da quello degli Angioini, durò in Albania un secolo intero, incominciando con Manfredi, Re di Nápoli. Egli aveva preso per sua seconda moglie Elena, figlia di Michele Angelo II Comneno, la quale gli aveva portato in dote, oltre l'isola di Corfù, molte città e terre albanesi: Valona, Kánina, Durazzo, Bérat. Le due sponde del canale di Ótranto ancora una volta erano sotto una sola signoria che aveva sede in Italia; ancora una volta la porta dell'Albania si riapriva all'Occidente. E con Manfredi non si trattò soltanto di unione dinastica, chè anzi fu stipulata una vera e propria alleanza fra il regno di Sicilia, il Despotato di Arta e di Epiro e il principato di Morea, per sostenere nei Balcani la lotta tra queste potenze e l'Imperatore di Nicea, che al pari di Michele II aspirava alla corona di Imperatore di Costantinópoli; e per appoggiare in Italia la lotta tra Manfredi e la Santa Sede.

La diciassettenne e avvenente Elena sbarcò a Traù il 2 giugno 1259 e nel castello di quella città furono celebrate le nozze tra feste grandi, e poi protratte ancorà in onore di Baldo-

di Fiandra, imperatore latino di Costantinópoli, venuto a cercar soccorsi per il suo vacillante impero, ridotto ormai a ben pochi territori. Manfredi infatti inviò tremila fanti e cavalieri in aiuto di suo suocero Michele Angelo II Comneno e contro l'imperatore di Nicea per la conquista di Costantinópoli. E anche l'altro genero di Michele Angelo, il principe di Acáia, gli inviò forze in aiuto. Ma nella battaglia di Pelagónia, probabilmente perchè le milizie del principe di Acáia tradirono, i fanti e i cavalieri furono battuti e lo stesso principe di Acáia venne fatto prigioniero. Manfredi inviò milizie in aiuto del suocero altre due volte.

Del governo di Manfredi in Albania non abbiamo quasi nessuna notizia. Sappiamo soltanto che ne fu governatore l'ammiraglio Filippo Chinardo e che nella celebre battaglia di Montaperti combatterono milizie tratte da Manfredi dalle terre dotali di Elena.

La morte di Manfredi a Benevento e la fine della dominazione sveva a Nápoli segnarono uguale destino alle terre già dotali della infelice regina fatta prigioniera. Carlo d'Angiò se ne rese padrone; conquistò Corfù facilmente e le città albanesi a fatica. Resosi padrone nel 1271 di Valona e di Durazzo, Carlo elevò a regno i suoi domini d'Albania e il 21 febbraio 1272, in un solenne privilegio, dichiarò di accettare l'elezione a Re d'Albania per sé e per i suoi eredi e di accogliere sotto la sua protezione conti e baroni, militi, borghesi e Università promettendo di osservarne gli antichi privilegi. E' questo il primo « Regno d'Albania », che si estendeva dai monti Acrocerauni al golfo del Drin e dalla baia di Valona ad Aléssio, però a confini poco definiti verso la regione montuosa dell'interno; in complesso comprendeva quasi tutta l'odierna Albania centrale e meridionale. Capitale era Durazzo. Nel 1274 un violento terremoto sconquassò la città; poi gli Albanesi dell'interno la assalirono, ma ne sono respinti; ribellioni scoppiano nel regno; l'imperatore bizantino Paleologo e i Serbi ne tentano a più riprese la conquista, i pirati dalmati vi fanno frequenti incursioni. Carlo I tien fronte a tutti questi nemici; spinge le sue truppe nell'interno dei Balcani, assedia Belgrado (1280) e dirige varie spedizioni contro i pirati. Ma le condizioni dell'Albania non migliorano. L'ultimo vicario di Carlo I nel Regno d'Albania, Rosso de Sully, conquista anche Bérat, ma è poi fatto prigioniero dai Bizantini (1292).

Dell'Albania, così, gli Angioini perdono una gran parte; quel che loro resta non si chiama più Regno e viene denominato « Gran Dominio feudale della Corona di Nápoli », che si riduce quasi esclusivamente a Durazzo. Carlo II ne investe

il figlio Filippo di Taranto, e dei principi di Taranto Durazzo venne posseduta ininterrottamente fino al 1337, anno in cui la città fu ceduta all'altro ramo dei Conti di Gravina in cambio del Principato di Acáia restando però sotto l'alta signoria dei Re di Nápoli. E così il ramo di Giovanni d'Angiò prese anche il titolo di duca di Durazzo e di signore del Regno d'Albania, donde la denominazione di Durazzesco, mantenuta fino alla sua estinzione, cioè fino alla morte della Regina Giovanna II.

I nuovi signori godono di questo dominio pochi anni. Nel 1343 un potente re serbo, già signore dell'Alta Albania, Stefano Dushan il Forte, occupa Krúja e altre terre. Ma non Durazzo. Durazzo fu difesa e conservata agli Angioini dal valoroso capo albanese Tanuso Topia. Più tardi, nel 1363, il suo nipote Carlo Topia se ne proclamò signore e così terminò la dominazione Angioina in Albania. Tranne nei primi anni, essa non fu mai né molto estesa né molto potente, ed eccetto Filippo d'Angiò e Ludovico da Durazzo, quei Principi non vi risiedettero mai; infatti erano soltanto lontani protettori del paese. ~~Eppure fu proprio sotto gli Angioini che si abbozzò la prima unificazione dell'Albania, fu sotto gli Angioini che si ebbe per la prima volta il titolo di « Regno d'Albania ».~~ Certo si trattava di un regno senza re. Di fatto la regione era suddivisa fra grandi feudatari che la governavano, non dipendevano da nessuno ed erano in eterna discordia fra loro.

Con Stefano Dushan, che prese il titolo di « zar dei Serbi, dei Greci e degli Albanesi » (1346), l'Albania godette un periodo di floridezza: specialmente Valona, il cui porto ebbe allora grande importanza. Stefano cedette Scútari e Clissa a Venézia, e così la Serenissima riprese su queste terre la sua influenza economica e politica, che crebbe dopo la morte di Dushan (1356), in seguito alla quale una nuova dinastia albanese, quella dei Balcidi, s'impossessò di Scútari, Valona, Berat e Argirocastro; altri signori albanesi proclamarono la loro autonomia su altre terre e Venézia aumentò i suoi domini ottenendo nel 1392 Durazzo, nell'anno seguente Krúja e, agli inizi del Quattrocento, Valona con alcune terre già possedute dai Balcidi e Antivari alle bocche di Cattaro. Ma proprio mentre la Serenissima ha così estesa influenza in Albania, un nuovo pericolo si avvanza dall'Oriente, il pericolo turco.

I Turchi Osmani occuparono prima, nella penisola balcanica, piccole zone; poi divennero signori di larghi territori; finché, dopo la celebre battaglia di Kossovo, occuparono la massima parte dei Balcani e nel 1453, con la presa di Costantinópoli, posero fine all'Impero Bizantino undici volte secolare. L'influenza dei Turchi in Albania si iniziò sin dal 1371

con semplici scorrerie alle quali seguirono tentativi di vera conquista. Valona cadde in loro potere nel 1417, Giánnina nel 1430. In questo momento, a impersonare la reazione cristiana contro la marcia dell'islamismo verso occidente, interviene la grande figura di Giorgio Castriota, l'eroe nazionale albanese.

Era figlio di un signore di un piccolo dominio nei dintorni di Dibra, e il padre, piegato con le armi dai Turchi, fu costretto a mandarlo quale ostaggio alla corte di Costantinópoli. Obbligato a farsi musulmano, prese là il nome Skander (Alessandro) sicché poi fu noto col nome di Skander-bey o Skanderbeg. Combatté coi Turchi e per i Turchi. Ma nel 1443, partecipando con essi alla battaglia di Nissa contro l'eroe ungherese Giovanni Hunyadi, riuscì a fuggire e a guadagnare Krúja, già turca, di cui s'impadronì con uno strattagemma. Tornato alla fede cristiana, si mette a capo del movimento albanese contro i Turchi e centro della lotta contro di essi è Krúja, che diviene così il simbolo della indipendenza albanese. Infatti nel 1444 riunisce ad Aléssio i principali capi delle signorie d'Albania — i Musachi, i Topia, i Dukagini, gli Spago — ~~aiutato da Venézia, fonda la lega dei popoli albanesi~~ e inizia subito la sua epica guerra contro i musulmani e, sebbene disponga di forze per numero assai inferiori, il 20 giugno di quello stesso anno li sconfigge in una grande battaglia. I Turchi gli inviano contro negli anni successivi eserciti che costantemente vengono o annientati o vólti in fuga. La fama di Skander-bey rifulse in Europa specialmente quando, nel 1450, lo stesso sultano Maometto II venne di persona, a capo di un formidabile esercito, ad assediare Krúja e le scarse truppe di Skanderbeg lo costrinsero a ritirarsi; e più ancora quando, nel 1454, Skanderbeg rifiutò la pace offertagli dai Turchi, signori ormai di un potentissimo Impero e di tutti i Balcani, sì che la piccola Albania rimase l'unico paese cristiano nella penisola in armi contro i musulmani. La lotta fra Skanderbeg e i Turchi si riaccese e continuò fino alla tregua del 1462: breve tregua, che il Castriota ben presto la interruppe. Maometto II riprese allora l'assedio di Krúja e invase l'Albania nel 1463 con un potente esercito, che presso Orida fu battuto; due anni dopo Maometto II si ritirò da Krúja.

L'eroe albanese in questa sua asprissima guerra contro i musulmani fu aiutato moltissimo da Venézia e da Nápoli. Tutta l'opera sua è intimamente legata alla grande politica orientale della nuova dinastia aragonese napoletana. Già nel 1451 Skanderbeg e altri feudatari albanesi avevano riconosciuto i diritti derivanti al Regno di Nápoli dalla dominazione angioina; e nel 1457 l'eroe venne in Italia a combattere per

Ferrante I contro Giovanni d'Angiò. Alfonso si considerava non patrono ma signore di Skanderbeg e degli altri feudatari albanesi e la sua politica tentava di restaurare sulla riva orientale dell'Adriatico quella effettiva dominazione che già era stata degli Angioini. Ben più disinteressato era invece l'aiuto di Venezia, che considerava Skanderbeg signore indipendente e, tutte le volte che particolari contingenze o la ragion di Stato non glielo impedivano, inviava soldati e danaro in odio ai Turchi e a vantaggio dell'Albania.

La resistenza dell'eroe della piccola Albania contro lo sterminato impero turco durò più di 20 anni. Nel 1468 egli tentava ancora di resistere. Ma, in quell'anno, ad Aléssio, la febbre lo coglie, e muore.

Sovrano dell'Albania Skanderbeg non era mai stato: egli aveva sempre rispettato l'autonomia delle tribù e i loro capi, sebbene alcuni di essi tenessero verso di lui un contegno tutt'altro che sicuro. E' per questo che dagli Albanesi Skanderbeg è venerato non come un Re, ma come un eroe puro e disinteressato; e la sua figura è rimasta in ogni secolo come simbolo di fulgido eroismo.

Morto Skanderbeg, ebbe inizio la rovina del popolo e delle contrade albanesi. Durazzo restò veneziana fino al 1501, Valona fino al 1690; ma tutte le altre terre furono occupate dai Turchi rapidamente. Nel 1471 cadono nelle loro mani Krúja e Aléssio, l'anno seguente Scútari. Nel 1478 tutta l'Albania è ormai dominio turco. Si difesero strenuamente le tribù dei Mirditi e i Chimarioti, sì che all'atto della loro sottomissione poterono ottenere dai vincitori alcune autonomie e il rispetto della loro fede cristiana. I Veneziani e Ferrante I d'Aragona cercarono invano di venire in aiuto allo stremato popolo schiavopetaro. La Mezzaluna trionfò; gli ultimi difensori eroi dell'Albania e della cristianità nei Balcani andarono a raminghi in cerca di un rifugio e trovarono protezione in Italia, specialmente nel Regno di Nápoli. Qui trovò riparo lo stesso figlio di Skanderbeg, Giovanni, e a lui vennero assegnati, col titolo di Conte, due importanti feudi pugliesi, Soleto e S. Pietro in Galatina in cambio di quelli di Monte S. Angelo e di S. Giovanni Rotondo, già concessi al padre da Ferrante I nel 1464.

Così termina il periodo più importante della storia albanese, quello del sec. XIII-XV. Infatti in questi due secoli l'Albania ha una storia politica vera e propria, e in essi si trovano i fondamenti della sua etnografia e della sua tragedia religiosa. E' vero che il Maomettismo superò là le lotte fra Cattolicesimo e Ortodossia; ma è anche vero che con la dominazione dei

Turchi, per l'abbandono in cui quelle terre furono lasciate, ebbe inizio il calvario del popolo albanese.

Dal sec. XIII al sec. XV l'Italia ebbe in Albania la massima influenza. Nel Duecento l'intera penisola balcanica apparteneva più ai Veneziani e ai Napoletani che alle stesse nazionalità balcaniche. La prima unificazione dell'Albania si ebbe sotto il dominio angioino; è l'influenza degli Angioini che in gran parte determina quel movimento che agitò gli Albanesi durante tutto il sec. XIV e contribuì alla resurrezione della loro antica razza; è nel Quattrocento che il fattore italiano — Venezia e Aragonesi di Nápoli — è l'anima della resistenza contro i Turchi, tantochè, quando gli Ottomani tutto travolgono in Balcánia, i vinti sono gli Italiani più che i signorotti di quella penisola, i quali vivevano di un'esistenza puramente nominale; e sono gli Aragonesi di Nápoli che accolgono gli eroici Albanesi quando essi fuggono dalla loro patria per sottrarsi all'oppressione turca e che permettono e favoriscono la creazione delle loro numerose colonie nel Mezzogiorno d'Italia e nella Sicilia. Ed è dal sec. XIII al sec. XV che la storia d'Albania e quella dell'Italia possono dirsi quasi una storia sola, tanto grande è l'importanza dei domini diretti e indiretti italiani, dell'espansione economica italiana, dell'influenza della Chiesa di Roma. Come nel periodo antico, così anche nel periodo feudale la luce all'Albania è sempre venuta dall'Italia.

PERIODO TURCO. — Va dalla fine del Quattrocento al 1912, sotto la signoria ininterrotta dei Turchi, sebbene non manchino tentativi di ribellioni e di insurrezioni. L'Albania, ridotta ora a provincia ottomana, non ha più per secoli una storia autonoma; essa è come tagliata fuori dall'Europa; i conquistatori le impediscono ogni relazione con gli stranieri, ne soffocano ogni manifestazione di vita nazionale, perseguitano la sua stessa lingua, arrestano ogni tentativo di evoluzione. E' un periodo di oscura decadenza, aggravata dall'esodo in altri paesi di molti albanesi e di una gran parte del clero cattolico latino. Tentativi di rivoluzioni contro i Turchi non mancarono; ma la parte migliore degli albanesi rimasti in patria piegò la testa dinanzi ai dominatori, ne accettò la religione, li servì; a questi dominatori gli Albanesi diedero molti capi di gran fama (dicetto Gran Visir e il celebre Mehmed Ali primo Vicerè d'Egitto) e forze militari eccellenti (ad es., i Mirditi, ai quali fu perfino consentito di aver la Croce sulle loro insegne militari).

Quella dei Turchi più che una vera dominazione fu un'alta sovranità: di fatto l'Albania restò divisa in tante tribù e in

piccoli domini quasi autonomi, sì che ai Turchi riuscì sempre difficile riscuotervi le imposte e imporvi un servizio militare obbligatorio.

La prima insurrezione contro i Turchi scoppiò nel 1571; nel 1592 si chiese aiuto a Carlo Emanuele di Savoia e gli si offrì la corona d'Albania; nel 1615 l'aiuto contro i Turchi fu chiesto a Ranuccio Farnese Duca di Parma; tra il 1570 e il 1616 le invocazioni a Venezia furono frequenti. Tribù diverse si ribellarono nel 1623, nel 1649, nel 1683. Furono ribellioni condannate all'insuccesso fin dall'inizio, per le discordie fra gli stessi Albanesi. Le insurrezioni più celebri furono quelle dei Bushati, i quali occuparono Tirana, Aléssio e Dulcigno, e combatterono contro i Montenegrini; quella di Ali di Tepeleni, pascià di Giannina, strano tipo di avventuriero di oscure origini, il quale creò un grande Stato indipendente che comprendeva l'Albania Centrale e Meridionale, l'Epiro, la Tessaglia e una parte della Grecia e della Macedonia; fu trucidato nel 1822. La sua splendida corte fu cantata dal Byron nel « Giovane Aroldo ». Tutte queste insurrezioni, quelle del 1830, del 1835-44, del 1847, furono aiutate dagli Italiani. E basterà ricordare che tutti i consiglieri di Ali, ingegneri, chimici, medici, istruttori militari, furono italiani. Sta il fatto che tutte le volte che l'Albania si è sentita oppressa da dominatori di fuori o da tiranni di casa, è all'Italia che si è rivolta.

Le ribellioni contro i Turchi non furono mai generali. Se v'eran ribelli, v'erano anche Albanesi che davano esempio di lealtà verso i nuovi signori e contribuivano al mantenimento della soggezione dell'Albania alla Porta. Nella guerra di Crimea e nella guerra russo-turca del 1878 i Mirditi combatterono a fianco del Sultano; e, quando i vari popoli cristiani iniziano il movimento di liberazione dai Turchi, gli Albanesi rimangono estranei e assenti, sì che nel 1878 il Congresso di Berlino annette territori albanesi alla Serbia, al Montenegro e alla Grecia. La mutilazione è il destino dei popoli che si appartano dalla lotta.

Al tempo del congresso di Berlino sorse finalmente un « Comitato Centrale per la difesa dei diritti della nazionalità Albanese »; ma era un Comitato incoraggiato dalla Turchia e non anelante alla indipendenza del Paese. Soltanto nel 1863, e poi nel 1897 e nel 1908 si hanno in Albania nuovi moti rivoluzionari, però miseramente falliti. Nel 1910 il popolo albanese insorge contro il nuovo regime Giovane Turco, che era contrario al decentramento richiesto dall'Albania e che protrasse la repressione sanguinosa del moto fino al 1912.

Col 1912 comincia per l'Albania un capitolo nuovo di storia

che si conclude il 6 aprile 1939. E' l'ultimo atto della tragedia di questo nobilissimo e travagliatissimo popolo: il 7 aprile 1939 spunta l'alba e s'inizia la catarsi. Il servaggio ai Turchi durò più di quattro secoli; ma soltanto negli anni che precedono il 1912 l'Occidente interviene perchè l'Albania abbia una sua scrittura, una sua grammatica, una sua ortografia e perchè sboccino i primi elementi di una sua letteratura. A questo nobilissimo compito attesero specialmente gli emigrati albanesi. Le emigrazioni albanesi sono del 1448, del 1470, del 1478-91, del 1534. poi sporadicamente, nei sec. XVII e XVIII, prevalentemente in Calabria, in Lucania, in Terra d'Otranto, nel Molise, in Sicilia. In queste terre si formarono comuni popolati soltanto da Albanesi, i quali diedero agli Spagnoli la Cavalleria degli Stradiotti, celebre per il suo impeto, e formarono, dal 1735 al 1812, il « Reggimento Albanese » detto anche « Real Macedonia ». Anche oggi più di 80 mila albanesi vivono in centri italiani e hanno loro particolari scuole primarie e, a S. Demetrio Corone, un loro speciale Istituto medio. Le emigrazioni albanesi nel centro dei Balcani, a Kosovo, a Novi Bazar, altrove, sono del Seicento. Nel Settecento altri albanesi emigrano in Macedonia, nell'alta valle del Vardar; nell'Ottocento si formano forti colonie albanesi in America.

I giovani Turchi, insorti contro il vecchio sultano Abdùl Hamid II, in un loro programma di riforme a carattere occidentale, dichiararono uguali musulmani, cristiani ed ebrei, e promisero ai vari popoli che costituivano l'Impero l'autonomia nelle amministrazioni locali; gli Albanesi, che fino ad allora eran sempre rimasti fedeli al vecchio sultano, allettati dalle promesse, sposarono la causa dei Giovani Turchi. Dallo scompiglio in Turchia, popoli e potenze trassero immediato profitto: l'Austria proclamò l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina, la Bulgaria depose la sovranità turca e si proclamò indipendente, Creta si unì alla Grecia e la Grecia avanzò gravi pretese sull'Albania meridionale. Deposto Abdùl Hamid e innalzato al trono il suo fratello più giovane col nome di Maometto V, i Giovani Turchi, conquistato ormai il potere, anzichè assicurare la libertà e l'uguaglianza ai diversi popoli dell'Impero, svolsero un programma di violenta turchizzazione e, per ciò che riguarda l'Albania, imposero un rigido sistema di tasse, il disarmo, una coscrizione obbligatoria e una rigidissima amministrazione. La rivolta albanese scoppiò; dal 1909 al 1912 non si hanno che rivolte e repressioni. Per domare le tribù musulmane del Kossovo, ribellatesi perchè sottoposte al pagamento della tasse, furono a stento sufficienti 50 000 soldati regolari. Ma non si trattava soltanto di tasse; i Giovani Turchi

imponavano ai fanciulli albanesi di imparare a scrivere la loro lingua con caratteri arabi, mentre l'Albania aveva già adottato i caratteri latini. Era un assurdo; era, del resto, l'eterna tragedia del popolo albanese che, desideroso di occidentalizzarsi, era preso alla gola e costretto alla inaccettabile civiltà dell'Oriente. Insorsero anche le tribù cattoliche delle montagne di Scútari, insorsero e proclamarono la propria autonomia anche i Mirditi. I ribelli nominarono un « Comitato centrale albanese », che chiese il riconoscimento della nazionalità e l'uso della lingua albanese nelle scuole e negli uffici pubblici e denunciò all'opinione pubblica europea gli orrori coi quali i Turchi domavano la rivolta. L'opinione pubblica europea, o, meglio i governi, non si disinteressavano certo dell'imbrogliata matassa albanese. Specialmente l'Áustria e la Rússia. L'Italia simpatizzava per i ribelli albanesi: nella stampa e alla Camera dei Deputati si raccoglievano fondi e si creavano comitati pro Albania; però il governo di Giolitti, pur simpatizzando per il popolo schipetaro, si trovava nella impossibilità di intervenire direttamente o di consentire l'intervento di volontari italiani, perchè in quel momento stava preparando la spedizione per la Tripolitania e la Cirenaica. Intanto Sèrbia, Montenegro, Bulgaria e Grécia formavano la Lega Balcanica e dichiaravano la guerra alla Turchia. In Albania, grande scompiglio; il Comitato Centrale decise di osservare la neutralità e si rivolse alle Grandi Potenze perchè riconoscessero l'indipendenza del loro Paese, le tribù albanesi del nord si batterono a fianco dei Montenegrini, i musulmani del Kossovo a fianco dei Turchi, gli albanesi del centro e del sud restarono neutrali. Il marasma era completo.

L'INDIPENDENZA ALBANESE. — Il 28 novembre 1912 Ismail Kemal bey riunisce a Valona un Congresso di 83 notabili albanesi, i quali proclamano l'indipendenza dell'Albania, costituiscono un Governo provvisorio e ne danno notizia alle Grandi Potenze e alla Porta. In quel momento l'Albania correva estremo pericolo: alle porte di Valona era l'esercito greco, non lontano quello turco, a nord quello serbo; il territorio controllato dal Governo provvisorio non si estendeva più di 12 km. di là da Valona. Ma le Grandi Potenze intervennero, inviando una flotta nelle acque di Antivari; e poi col trattato di Bucarest (10 agosto 1913) e con la conferenza di Londra (1913-1914) le sorti e il definitivo assetto dell'Albania furono finalmente garantiti. Una Commissione internazionale venne inviata a Valona per preparare uno schema di Governo; un'altra Commissione ebbe l'incarico di definire le nuove frontiere. La indipendenza era ormai una realtà.

Il nuovo Stato si trovò subito alle prese con molteplici difficoltà, soprattutto perchè fra gli albanesi regnava la discordia: a Valona si era costituito il Governo Provvisorio sotto la presidenza di Ismail Qemal Vlorë, in Mirdizia governava Dibra, a Tirana Essad Pascià Toptani. E i confini del nuovo Stato erano ancora delimitati.

La Commissione di delimitazione dei confini nel dicembre '913 terminò a Firenze i suoi lavori: i territori degli Hoti, dei Gruda, una parte di quello dei Clementi, la pianura di Podgorizza, i porti di Dulcigno e di Antivari e la Metóia di Ipek e di Giakova vennero assegnati al Montenegro, Dibra alla Sèrbia, tutto l'Epiro e la Ciaméria alla Grécia. Il sogno della Grande Albania svaniva, gli animi dei patrioti erano depressi. Il 10 aprile 1914 la Commissione internazionale, delegata dalla Conferenza degli Ambasciatori, a cui Ismail Qemal Vlorë aveva ceduto i suoi poteri, approvava a Valona lo Statuto dell'Albania, che veniva proclamata Regno sotto la garanzia delle sei grandi Potenze. Al trono d'Albania era designato il principe Guglielmo di Wied; e, quando il 7 marzo il principe sbarcò a Durazzo, fu accolto festosamente dalla popolazione, desiderosa di pace, di concordia, di progresso; anche Essad Toptani accettò lo Statuto e si mise agli ordini del nuovo Sovrano.

Ma ad Argirocastro, Zografos, ex-ministro degli esteri di Grécia, sostenuto da battaglioni epiroti, composti di regolari greci e di volontari cretesi, proclamò un altro Governo Provvisorio e intanto Atene non evacuava l'Albania meridionale e i battaglioni epiroti devastavano e incendiavano Tepeleni, Leskovik e quasi 300 villaggi nelle regioni di Argirocastro e Córiza. Il principe di Wied, che aveva nominato Turhan Pascià presidente del consiglio dei ministri ed Essad Pascià ministro della guerra, inviò il secondo, a capo della gendarmeria albanese, a domare la rivolta: Córiza fu così liberata e i Greci vennero sconfitti a Berat e al colle di Guriprerë. Ma perchè nella regione di Córiza non giunsero in tempo armi e rinforzi, Essad venne condannato all'esilio, la notte del 19 maggio la sua casa a Durazzo fu bombardata ed egli riuscì a stento e miracolosamente a salvar la vita. Allora i partigiani di Essad a Tirana insorsero; fra essi e i gendarmi, scoppiarono a Shijak sanguinosi incidenti, la rivolta si estese a tutta l'Albania centrale. Il principe di Wied dovette rifugiarsi a bordo di una nave italiana. Riprese il potere poco dopo; ma ormai gli eventi precipitavano, la guerra mondiale era scoppiata. L'Áustria perciò abbandonava al suo destino il principe di Wied, che il 8 settembre lasciò definitivamente Durazzo a bordo della nave

italiana « Misurata ». Il potere legale in Albania tornò così alla Commissione Internazionale di Controllo, i cui membri appartenevano a nazioni ormai in guerra fra loro. Di nuovo l'anarchia. I Greci ripresero Coriza, i Montenegrini occuparono il Tarabosh e Scútari, i Serbi avanzarono nella Albania settentrionale. L'Italia, a difesa dei suoi vitali interessi nell'Albania meridionale minacciati non dagli Albanesi, ma dai Greci, il 28 dicembre occupò Valona.

Essad Pascià era intanto rientrato a Durazzo e il Senato albanese era stato nominato capo del governo provvisorio; ma l'Austria, che aveva occupato Scútari, Aléssio, Krúja e Durazzo, provocava e alimentava un'insurrezione e lo obbligava a fuggire. I Bulgari, al principio del 1916, occupavano Ocrida, Bérat ed Elbasan. Le forze italiane, concentrate a Valona, liberata l'Albania meridionale dai Greci, art stavano sul fiume Voiussa l'avanzata degli Austriaci e nel febbraio del 1917 prendevano contatto con le truppe francesi che avanzando dalla Macedonia erano giunte a Ersek, nel giugno occupavano Prévessa e il Pindo accolte con entusiasmo dalla popolazione prevalentemente arumena e nel giugno 1918 entravano in Bérat e rapidamente proseguivano l'occupazione dei territori verso il confine macedone. Dopo il crollo dell'Austria, a Scútari si ricostituì la Commissione di controllo, composta però da membri dei Paesi alleati. Ma intanto la Francia manteneva l'occupazione dei circondari di Coriza e Starova e di una parte di quelli di Skrapari e Bérat.

Tutta l'Albania settentrionale, centrale e meridionale, ad eccezione della riva sinistra del Drin Nero, occupata dai Serbi, era sottoposta all'influenza italiana. E già nel 1913 il Gen. Ferrero, col suo proclama di Argirocastro, aveva promesso l'indipendenza all'Albania sotto la protezione dell'Italia e ora l'Italia manteneva la sua promessa: favoriva cioè lo stabilirsi di un regolare governo albanese, formato a Durazzo da Turhan Pascià fin dal dicembre 1918, e provvedeva ai lavori pubblici, all'assistenza finanziaria e alle istituzioni culturali e di beneficenza. La tradizionale amicizia dell'Albania verso l'Italia rafforzava ogni giorno più. Ma il 29 luglio 1919, in seguito a complicate trattative svolte durante la Conferenza della pace in connessione col patto di Londra, venne firmato un accordo italo-greco che riconosceva le aspirazioni greche sull'Albania meridionale. Era un assurdo. E nell'Italia prefascista gli assurdi non erano rari. L'amicizia tradizionale tra l'Italia e l'Albania cadeva di colpo; nel gennaio del 1920 l'Assemblea nazionale albanese, convocata a Lushnja, riaffermava il proposito della più strenua resistenza contro ogni idea di spartizione

dell'Albania e intanto gli intrighi internazionali operavano a danno dell'Italia sull'animo degli Albanesi che la grande guerra, con tutto quel passeggiare di truppe straniere in casa loro, aveva turbato e resi diffidenti di ogni opera di organizzazione, anche se svolta a vantaggio del Paese. Si giunse così all'insurrezione di Valona contro l'occupazione italiana. Qualche posizione periferica, occupata dagli italiani, fu perduta, ma non la città. Sarebbe stato facile e rapido rioccupare le terre sgombrate. Ma il popolo italiano ha la tradizione, sempre fedelmente seguita, di combattere pro e non contro l'Albania. Infatti già si conducevano a Tirana laboriose trattative, dal barone Aliotti prima e poi dal conte Manzoni, che si concludevano col trattato di Tirana, in virtù del quale l'Italia sgomberò Valona mantenendo il pieno possesso soltanto sull'isolotto di Saseno (2 aprile 1920). Inoltre l'Italia denunciò il patto con la Grecia del 29 luglio 1919 e riprese le sue fraterne relazioni con gli Albanesi, caldeggiandone gli interessi nei congressi internazionali: ammissione nella Società delle Nazioni; solenne riconoscimento da parte della Conferenza degli Ambasciatori della necessità di delimitare definitivamente i confini dello Stato albanese, un compito questo estremamente difficile, specialmente per l'ostilità dei Greci che culminò nell'eccidio del Gen. Tellini, capo della Commissione (27 agosto 1923). La delimitazione dei confini fu un'opera laboriosa, condotta a termine solo nel maggio del 1925 dal Generale Gazzera, che sostituì il Tellini.

Già fin dal 1920 aveva fatto la sua apparizione sulla scena politica albanese Ahmet Zogu, nato a Burgajet l'8 ottobre 1895 e discendente da una famiglia che da molto tempo aveva un certo dominio e qualche possesso nella regione del Mati. Giunto al potere nel 1920, se ne allontanò alla fine di questo stesso anno e vi tornò come ministro degli interni l'anno successivo. Subito dovette fronteggiare l'opposizione di Essad Pascià e alcune incursioni verso Tirana di bande diabrane. Ma Essad Pascià venne ucciso a Parigi, i suoi familiari furono imprigionati; poi, liberati, tentarono di ribellarsi alla tirannia di Zogu e con un colpo di mano occuparono Durazzo. Zogu, con uomini del Mati a lui fedeli e con bande di contadini di Elbasan, rioccupò la città. Il popolo si divise in due parti: nazionalisti e conservatori. Acuendosi il loro dissidio specialmente nella imminenza delle elezioni, Zogu, che capeggiava i conservatori, lasciò il potere. Si teneva in disparte a guardare per poi profittare. Alle elezioni i conservatori ottennero una rilevante maggioranza e Zogu tornò al potere, per poi di nuovo cederlo, dopo breve tempo, a Shevqet bey Verlaci. L'abilità

della strategia politica di Zogu stava in questo agilissimo giuoco di ritirarsi dal governo e di riapparirvi al momento opportuno, giuoco che favorivano gli stessi avversari. Ad esempio: nel febbraio 1924 lo studente Beqir Valter attenta ad Ahmet Zogu all'ingresso del Parlamento. Zogu, ferito, entra nell'aula parlamentare e invita alla calma i deputati, evitando così un sicuro spargimento di sangue fra i suoi partigiani e gli oppositori. Questo gesto rialza di colpo le azioni di Zogu. Poco dopo viene ucciso Avri Rushen, uccisore di Essad Toptani, e questo assassinio getta ombre cupe su Zogu e il suo partito conservatore e fa irrespirabile l'atmosfera politica: un gruppo di deputati abbandona Tirana, si trasferisce a Valona e crea un Parlamento dissidente. E da Valona parte una spedizione (giugno 1924) contro quei di Tirana. Il Consiglio di Reggenza (quattro membri in funzione dal 1920 con poteri sovrani) cede il potere; Ilias Vrioni, succeduto al Verlaci come Presidente del Consiglio, si dimette, Zogu si rifugia in Jugoslavia. Così va al potere un governo nazionalista, presieduto da Fan Noli. Governo di breve vita. Zogu dall'estero riordina le fila dei suoi fedeli, rientra in Albania, il 24 dicembre 1924, fa il suo ingresso a Tirana. Fan Noli e seguaci riparano all'estero.

Zogu intuì che quello era il suo momento e che bisognava sfruttare subito la situazione senza dar tempo all'avversario di riorganizzarsi. Indisse subito le elezioni; dall'Assemblea Costituente fece proclamare la repubblica (31 gennaio 1925) e sancire lo Statuto; a presidente della repubblica fece eleggere se stesso.

Il presidente della repubblica era anche, per Statuto, presidente del consiglio dei ministri. Valendosi di tale duplice carica, sciolse l'esercito sulla cui fedeltà non poteva contare, perchè era un'accozzaglia di mercenari pronti a passare agli ordini di chi pagava meglio, e lo sostituì con bande di suoi fedeli del Mati e di Dibra, cioè con una milizia personale. E tutta la politica di Zogu, da questo momento non è più nazionale, ma personale. Per l'esercito sancì la coscrizione obbligatoria e affidò a ufficiali italiani l'opera organizzativa; e gli ufficiali italiani l'esercito glielo organizzarono, ma Zogu ne diffidò, lo tenne presso che disarmato e lo fece sempre controllare dalla sua gente del Mati. La missione militare italiana fu diretta, fino al 1933, dal generale Alberto Pariani.

Dopo l'esercito, l'assestamento finanziario. Questo era un campo caotico. Erano in corso monete del più svariato valore e di ogni provenienza; residuati aurei turchi, lire carta italiane, sterline e dollari e franchi francesi, svizzeri e oelgi. Fu isti-

tuita la Banca Nazionale d'Albania (1928), con capitale in prevalenza italiano, in minoranza albanese, jugoslavo, belga e svizzero, col privilegio di batter moneta, la cui unità era il franco oro. Poi fu invitato un gruppo finanziario italiano (la S.V.E.A., Società per lo Sviluppo Economico dell'Albania) a procurare allo Stato albanese un prestito di 70 milioni e mezzo di franchi oro per opere pubbliche stradali, portuali, idrauliche e agricole; e la S.V.E.A. studiò per due anni meticolosamente il programma dei lavori e li iniziò nel 1929. Intanto, fin dall'ottobre del 1926, si metteva allo studio la riforma di tutta la legislazione albanese, che risentiva ancora dell'influenza della lunga dominazione ottomana. Il nuovo Codice Penale, ricalcato sul modello italiano, entrò in vigore il 1° gennaio 1928; il nuovo Codice Civile con l'abolizione della poligamia e con l'istituzione del divorzio, ispirato ai codici napoleonico, italiano e svizzero, specialmente per la parte procedurale, andò in vigore il 1° aprile 1929; il nuovo Codice Commerciale (ricalcato sul nostro progetto Vivante, mentre le norme concernenti il fallimento, il commercio marittimo e la navigazione sono le stesse del Codice di Commercio italiano) entrò in vigore il 1° aprile 1932. Attualmente erano allo studio il Codice di Procedura Civile e quello di Procedura Penale.

La nuova legislazione incontrò serie difficoltà perchè le forze della tradizione erano tuttora vive; il Paese non era abituato a sottostare a un governo regolare e a pagare regolarmente dogane e imposte; la classe dei ricchi proprietari era malcontenta perchè nell'inquadramento organico dello Stato vedevano danneggiati i loro interessi spesso basati soltanto sull'arbitrio; al di fuori del Paese, gruppi di fuorusciti si agitavano contro il governo zoghista. Per stroncare tali difficoltà Zogu usò il potere come un rullo compressore. In tutti i settori più sensibili della vita dello stato immise non i più degni ma i suoi più fedeli; contro le popolazioni montanare, ancora divise in aggregati e fornite di armi, agì con fredda violenza e represses nel sangue una rivolta scoppiata nella regione dei Dukagini. Zogu comprese che in questa sua personale politica interna non poteva procedere senza l'appoggio costante di una potenza amica; ed è proprio in questi anni che si maturò un deciso orientamento politico verso l'Italia che portò alla stipulazione di un patto d'amicizia firmato a Tirana il 28 novembre 1926 dal ministro plenipotenziario d'Italia barone Aloisi e dal ministro degli esteri albanese Hussein Vrioni. Per tale patto, della durata di cinque anni, l'Italia e l'Albania riconoscevano che qualsiasi perturbazione diretta contro lo *status quo* politico, giuridico e territoriale dell'Albania era contrario

al loro reciproco interesse e le Alte Parti contraenti si impegnavano a prestarsi il loro mutuo appoggio e la loro collaborazione cordiale e a non concludere con altre potenze accordi politici o militari a pregiudizio di esse. Questo patto di amicizia venne completato il 22 novembre 1927 da un trattato di alleanza sottoscritto a Tirana dal ministro plenipotenziario italiano Ugo Sola e dal ministro degli esteri albanese Vasil Vrioni. E' importante notare che nella premessa di questo trattato è esplicitamente dichiarato che uno degli scopi di esso è di eliminare le cause che possono turbare la pace tra le due Potenze contraenti e gli altri Stati. A questo impegno Zogu non è mai stato fedele.

Nel 1928 il deputato Fejzi Alizotti presentò al Parlamento una mozione per la nuova riforma della Costituzione, la quale consentisse di dare a Zogu, presidente della repubblica, cui frattanto era stato conferito il titolo di « Salvatore della Nazione », un segno tangibile della riconoscenza popolare. Proprio in quel momento fu scoperto un attentato alla vita del presidente. Anche questa volta gli avversari di Zogu fecero il suo gioco; infatti la sua popolarità crebbe gradatamente. Il Senato e la Camera riuniti per la discussione della mozione Alizotti, dichiararono la propria incompetenza e chiesero la convocazione di un'Assemblea Costituente, e l'Assemblea Costituente, presieduta da Pandeli Evangjeli, proclamò la forma monarchica dello Stato e offerse la corona ad Ahmet Zogu col titolo di Zog Primo, Re degli Albanesi. Così egli divenne « Mbret », Re; e l'Italia immediatamente lo riconobbe.

L'Assemblea Costituente procede subito alla elaborazione del nuovo Statuto (10 titoli e 234 articoli), per il quale la monarchia viene dichiarata ereditaria; il potere legislativo esercitato collettivamente dal re e dal Parlamento; il Parlamento costituito da una sola Camera composta di 58 deputati; il Senato abolito e sostituito da un Consiglio di Stato con funzioni consultive, composto di membri nominati per sette anni e inamovibili; il potere esecutivo spettante al re, che lo esercita per mezzo dei ministri; il re è comandante delle forze di terra, di mare (inesistenti) e dell'aria (inesistenti). Alla nuova monarchia l'Italia manifestò la sua amicizia costante e a prova tangibile della simpatia degli Italiani nell'aprile 1929 Dino Grandi, allora Sottosegretario agli Esteri, fece una solenne visita al popolo albanese.

Ma la pacificazione degli animi non era ancora raggiunta. Il 26 gennaio 1931 re Zogu, da qualche tempo sofferente, prese imbarco a Durazzo a bordo della R. Nave italiana « Quarto », diretto a Venezia, donde proseguì alla volta di Vienna per

sottoporsi a consulto medico; e a Vienna la sera del 20 febbraio due albanesi profughi politici, appostati dinanzi al Teatro dell'Opera, lo attesero all'uscita e lo fecero segno a numerosi colpi d'arma da fuoco, che non lo colpirono, ma uccisero l'aiutante di Campo, Magg. Lesh Topallaj e ferirono il ministro della real corte Ekrem Libohova. L'11 marzo Zogu tornò in Albania sospettoso ormai di tutto e di tutti.

Le finanze dello Stato, a causa delle spese eccessive della Real Casa, si dibattevano in gravi angustie; ma intervenne il governo italiano e concesse una serie di prestiti annui per la cifra massima di dieci milioni di franchi oro ogni anno. Tali prestiti erano senza interessi, e, circa la data e le modalità della loro restituzione, il Governo Fascista lasciava l'iniziativa al governo albanese, il quale vi avrebbe dovuto provvedere quando lo avesse ritenuto possibile e in ogni modo non prima che le entrate del bilancio albanese avessero raggiunto i cinquanta milioni di franchi oro annui. Tali prestiti sono noti sotto il nome di « Prestito decennale ».

Il Governo italiano non limitò la sua assistenza alla concessione del prestito S.V.E.A. e del prestito decennale, ma pose anche a disposizione del governo albanese molti consiglieri e tecnici.

Per l'apporto del capitale italiano e dei tecnici italiani l'attrezzatura dell'Albania si sviluppava, ma non procedeva di pari passo la pacificazione degli animi. L'esempio venendo dall'alto, la corruzione dilagava tra coloro che avevano posti di comando e divampavano i rancori tra coloro che, nell'alternarsi degli uomini al potere, venivano via via sostituiti. Il 14 agosto 1935 scoppiò a Fieri un moto sedizioso; capeggiava i ribelli un ex-vice presidente del Consiglio di Stato, Kostja Cekrezi. Impadronitisi della città, i sediziosi uccisero l'ispettore dell'esercito, generale De Ghilardi, il quale era là per caso di passaggio. La repressione fu immediata e violenta: i capi, tra i quali il Cekrezi, riuscirono a trovare scampo rifugiandosi all'estero. Seguì un processo terminato con la condanna a morte, subito eseguita, di undici gendarmi che avevano preso parte alla rivolta. Nel corso delle indagini le autorità inquirenti ebbero il sospetto che anche in altre città del regno fossero nuclei di aderenti alla rivolta di Fieri. Vennero operati arresti su arresti e a Fieri il Tribunale Speciale condannò severamente numerosi indiziati, fra i quali persone appartenenti a famiglie molto note nel Paese. Non pochi furono condannati alla pena di morte. Nel Paese stagnava un'aria di terrore e di incertezza; il gabinetto, presieduto da Paudheli Evangjeli, si dimise; il nuovo ministero, detto « dei giovani » per la pre-

senza di componenti assolutamente nuovi sulla scena politica, venne costituito da Medhi Frasheri.

Anche in tanta incertezza di situazione soccorreva l'Italia, la quale, oltre a garantire l'ordine, l'indipendenza e la potenza dell'Albania, desiderava di compensarla per il suo rifiuto ad associarsi all'iniquo e inoblabile crimine sanzionista: a Tirana vennero stipulati nuovi accordi finanziari ed economici, firmati per l'Italia dal ministro plenipotenziario Mario Indelli e per l'Albania dal Ministro dell'Economia Nazionale Dimitri Berati. Per questi accordi, il governo italiano, liquidati i versamenti arretrati, annullò il prestito decennale, sistemò la situazione finanziaria albanese, accordò un prestito quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura, un altro prestito per la creazione del monopolio statale dei tabacchi, e ancora un altro prestito per la sistemazione e l'attrezzatura del porto di Durazzo.

Intanto si tentava qualche riforma nel costume. Nel marzo del 1937 il consiglio permanente della Comunità Musulmana approvò il rapporto del suo Presidente, Dott. Shapati, il quale affermava che l'uso del velo per le donne musulmane non era prescritto dal Corano, ma rappresentava un'usanza rispondente alle necessità di tempi ormai passati. E così l'8 marzo il Parlamento approvò un disegno di legge per cui veniva vietato alle donne musulmane di portare il çarçaf (pron. ciarciaf), il velo, e agli uomini il fez.

Ma il costume fazioso e ribellistico degli uomini non si modificava. La sera del 15 aprile a Delvino scoppiò un movimento sedizioso. Anche questa volta guidava i ribelli un ex-ministro degli interni, dimesso il 7 novembre 1936 e sostituito da Koco Kotta: dunque ribellione non per dottrine politiche ma per nostalgia di comando e per personali rancori. I ribelli si impadronirono di Delvino, occuparono Argirocastro, liberarono i detenuti, marciarono su Tepeleni. Per reprimere la ribellione Zogu non si fidò — e non lo poteva — delle forze armate; contro gli insorti mandò gendarmi e volontari reclutati tra la sua gente del Mati. Il che dimostra che l'unificazione spirituale degli albanesi sotto Zogu era un mito e che, se parte della popolazione di Tirana era con Zogu, con lui non era il popolo d'Albania. Infatti diverse erano le cause che gli alienavano il popolo: si rimproverava al Governo che, degli aiuti dati con grande larghezza dall'Italia, beneficiassero non le povere popolazioni, ma le cricche e le camarille protette dalla Real Casa; che si continuasse a far una politica interna a favore di caste; che la Real Famiglia sperperasse il pubblico denaro; che accanto alla incommensurabile miseria del popolo

minuto, parenti e protetti del re sfacciatamente ostentassero un lusso che offendeva gli stenti o le rinunzie della povera gente. E all'Italia si rimproverava di tollerare tutto ciò. L'Italia sperava che Zogu si ravvedesse, e intanto, per affetto verso il popolo albanese, continuava a dare ininterrottamente e largamente il suo aiuto.

Alla fine di aprile del 1937 l'Albania ospitava il ministro degli affari esteri dell'Italia Fascista conte Galeazzo Ciano. Le grandiose manifestazioni tributate al valoroso Comandante della « Disperata » e al geniale interprete delle direttive del Duce attestavano i sentimenti di calda riconoscenza del popolo albanese all'Italia di Mussolini. Nel comunicato ufficiale si affermava di voler sviluppare le buone relazioni esistenti in armonia anche coi recenti accordi fra l'Italia e la Jugoslavia e si riconosceva il vivo apprezzamento del governo albanese per il contributo fattivo dato dall'Italia al progresso e al benessere dell'Albania.

Il 31 gennaio 1938 il Parlamento albanese dette il suo consenso alle nozze di Zogu con la contessa Geraldina Apponj discendente da un'illustre famiglia magiara. Il 15 aprile, con l'assistenza del ministro d'Italia a Tirana nob. Francesco Iacconi di San Savino, vennero regolati i debiti del governo albanese verso la S.V.E.A., sgravando le finanze dello Stato dall'oneroso peso di una considerevole somma. Il 27 aprile ebbero luogo, con fasto vistoso, le nozze di Zogu, presenti S.A.R. il Duca di Bergamo, rappresentante di S. M. il Re d'Italia Imperatore, e di S. E. il conte Galeazzo Ciano testimone del sovrano. Il primo settembre 1938 fu celebrato il primo decennale della monarchia.

I vincoli tra l'Italia e l'Albania trovavano la loro necessità non soltanto negli aiuti finanziari, economici e culturali senza interruzione elargiti dall'Italia, e non soltanto nei fatti storici che hanno associato il destino del popolo albanese al destino di Roma, di Amalfi, di Napoli, di Venezia. E' la geografia che rende necessari quei vincoli e che unifica i due regni. La geografia adriatica impone all'Italia e all'Albania interessi comuni. La luce all'Albania è sempre venuta e soltanto dall'occidente. E' per questo e non certo per amore all'Italia che le Potenze hanno costantemente riconosciuto la assoluta preminenza dell'interesse italiano in Albania; per questo la Conferenza della pace nel 1919 e la dichiarazione della Conferenza degli Ambasciatori nel 1921 assegnano all'Italia i compiti di assistenza e di tutela sulle terre della Schiperia.

Zogu, pur essendo alleato con l'Italia, faceva una politica estera spesso discordante dagli interessi di quella italiana. E'

stato giustamente osservato da S. E. Galeazzo Ciano che Zogu aveva della vita pubblica una concezione troppo moralmente lontana dalla concezione dell'Italia Fascista. Con l'Italia Zogu prese impegni solenni e quando il nostro paese, per le vicende internazionali, ebbe ostacolata la sua libertà di movimenti, seguì una politica a noi ostile, affiancato da una oligarchia rapace e avventuriera che lo aiutava a confondere e a unificare il patrimonio dello Stato col suo, agli inizi del potere, poverissimo patrimonio personale.

Di tutto ciò il popolo albanese, che è un popolo orgoglioso ma sano e laborioso, aveva chiara coscienza e si doleva. Di tutto ciò avevano chiarissima coscienza gli organizzatori italiani, pagati dal governo italiano, i quali vedevano costantemente avversate o mutilate le proposte che essi facevano nell'interesse del popolo schiavato. L'Italia di Mussolini dava a Zogu i suoi capitali e i suoi uomini più provetti, i quali per migliorare le condizioni del popolo albanese erano costretti a portare una croce pesante e a salire un duro calvario; e Zogu questi sforzi della Nazione amica e alleata frustrava per « continuare a imporre, su una massa che la sfiducia rendeva inerte, una sordida tirannia da Medio Evo ».

Così si giunse al 1939. Il Governo italiano consiglia Zogu a non tentare giochi pericolosi, a cambiare strada, a decidersi una buona volta a far l'interesse del suo Paese. Nel gennaio il conte Galeazzo Ciano, nel suo viaggio a Belgrado, informa l'amica Jugoslavia, unita a noi da vincoli cordialissimi, che si presenta la possibilità di una crisi non tra l'Italia e l'Albania, ma fra l'Italia e Zogu. In febbraio il Governo di Zogu dà segni palesi di una intollerabile ostilità contro di noi e imprigiona numerosi albanesi soltanto colpevoli di essere amici dell'Italia fascista. Il Governo italiano interviene risolutamente. Quasi tutti i carcerati vengono rilasciati, alcuni vengono confinati. L'8 marzo Zogu, mentre l'Italia era impegnata in altri problemi internazionali, improvvisamente domanda, a mezzo del ministro plenipotenziario Iacomoni di San Savino, la stipulazione di un nuovo patto di alleanza rinforzata e il 20 marzo chiede, di sorpresa, l'invio di truppe italiane in Albania. Le condizioni interne dell'Albania non giustificavano tale richiesta; minacce alla sua integrità dall'esterno non ve n'erano neppure nel lontano orizzonte. Zogu aveva architettato un piano assurdo per stroncare la cordialità dei rapporti fra la Jugoslavia e l'Italia. Il Duce respinge la richiesta e le relazioni fra i due Paesi si fanno tese. Tuttavia l'Italia, seguendo la via ordinaria delle negoziazioni diplomatiche, offre un patto che era rispettosissimo dei diritti sovrani dell'Albania. Zogu prende tempo

a decidere e intanto mobilita e ammassa le truppe nell'Albania centrale. Le autorità governative sobillano il popolo e gli studenti, alcuni elementi, né albanesi né italiani, soffiano nel fuoco; alcuni ragazzi, guidati da gruppetti di gente prezzolata o esaltata, fan manifestazioni antitaliane. Il popolo albanese, no; esso guarda sbigottito e non sa rendersi conto di quanto avviene. Il Duce — esempio mirabile di calma e di moderazione — attende ancora a prendere una decisione definitiva e dichiara a Zogu che è disposto a continuare a dare, come sempre gli ha dato, sicure prove della sua amicizia. A questa proposta Zogu dà una risposta intollerabile e scatena nuove dimostrazioni antitaliane. I numerosi italiani che erano in Albania (oltre 600 a Tirana, oltre 1400 complessivamente in tutto il Paese) guardavano calmi e freddi l'indegna gazzarra. Ma, col popolo sano s'erano mischiati ormai elementi pericolosi, fatti venir giù dai monti, gente dal passato torbido; sicché la situazione degli italiani s'era fatta, e non per colpa del popolo albanese, assai critica. Il 5 aprile le autorità della Legazione e consolari danno l'ordine agli italiani di lasciare il suolo albanese: essi vorrebbero quasi tutti restare; ma, abituati alla disciplina fascista, obbediscono. Il popolo albanese è così contrario a quanto, a suo danno, sta facendo Zogu, che alcuni italiani con donne e bambini possono attraversare di giorno e di notte, su macchine sgangherate, tutto il territorio albanese, fino a Durazzo, senza che sia torto loro un capello, senza ricevere sgarbi o insulti. La popolazione di Durazzo assiste sgomenta al concentramento e all'imbarco degli amici italiani, i quali su due navi da guerra ritornano in Patria. A Tirana rimangono soltanto i funzionari, gli ufficiali in servizio diplomatico e pochi altri. Zogu apre le prigioni ai reclusi, concentra a Tirana i fuori legge, fa la mobilitazione generale, finge di preparare la resistenza, mentre in realtà prepara la fuga. Al foglio di mobilitazione pochi rispondono, ai tentativi di ammutinare il popolo, facendogli credere che l'Italia faceva guerra contro la gente d'Albania, non risponde nessuno; tutti rifiutano di prendere le armi contro gli italiani; circolano soltanto i fuorilegge. La popolazione di Tirana se ne sta chiusa in casa, lieta che finalmente sia suonata l'ora della caduta del regime zoghista. Se ne sta chiusa in casa anche per un altro motivo: perché Zogu, che stava preparando la fuga e aveva paura che il « suo » popolo gli si ribellasse e facesse giustizia sommaria, faceva correre la voce, casa per casa, che sarebbero arrivati gli aeroplani italiani a bombardare la città, che stessero ben tappati nelle loro abitazioni, che a dar la battaglia decisiva contro l'esercito italiano ci avrebbe pensato lui. Lui invece fuggiva, con auto-

carri carichi delle ricchezze arraffate, accompagnato dalla cricca che gli aveva sempre fatto corona e che in lui si era identificata.

L'ALBANIA SI UNISCE ALL'ITALIA. — Il 7 aprile le truppe italiane sbarcano all'alba a Durazzo, a Valona, a Santi Quaranta (ora Porto Edda) e a S. Giovanni di Médua. I Capi delle « Fise » della Mirdizia e dei Dukagini già erano scesi dalle loro montagne per accogliere in fraternità le nostre truppe. Allo sbarco fan resistenza soltanto pochi sconsigliati a Durazzo. Le perdite italiane sono state: a Durazzo, marinai caduti 8, feriti 34; fanti caduti 3, feriti 9; a Porto Edda, marinai caduti 1, feriti 10. Quella stessa mattina il conte Galeazzo Ciano, ministro italiano degli Esteri, vola da Roma a Tirana e, constatato che qui, sull'edificio della nostra Legazione, sventola sempre la bandiera italiana, ritorna a Roma. La popolazione albanese teneva ovunque un atteggiamento tranquillo e cordiale. L'esercito, conosciuta l'ignominiosa fuga di Zogu, si era volat'izzato. A Tirana, Zogu, prima di fuggire verso Elbasan e Córiza e poi verso la Grécia, col suo lungo corteo di macchine e anche di autoambulanze, inviò a S. E. il generale Alfredo Guzzoni, supremo comandante del Corpo d'Occupazione, il suo ministro dell'Economia nazionale, Gera, e il Ten. Col. Koka accompagnati dal Col. Gabrielli, addetto militare italiano, in apparenza per trattare, di fatto per tergiversare; infatti, quando questa ambasceria tornò a Tirana e Zogu inviò una seconda ambasceria, il ponte sulla strada Durazzo-Tirana era già stato fatto saltare. Fuggito Zogu coi suoi familiari e i suoi ministri, gli elementi torbidi e irresponsabili riuniti a Tirana si abbandonarono al saccheggio del palazzo reale e della residenza delle principesse. Nella R. Legazione italiana, assai vicina al palazzo reale, stavano asserragliati il ministro e i funzionari con alcuni pochi connazionali, pronti a difendersi.

Per lo sbarco delle truppe l'azione delle forze armate e della marina fu un vero miracolo di sincronismo, di collaborazione e di rapidità. L'aviazione in sole 12 ore preparò la sua azione e fece solcare il cielo d'Albania, apportatori di pace e di sicurezza, da 384 apparecchi. L'8 aprile, alle ore 9.30, le truppe italiane entrarono in Tirana e contemporaneamente vi giungeva, per via aerea, S. E. Galeazzo Ciano; nello stesso giorno da S. Giovanni di Médua, da Valona e da Porto Edda i soldati di Mussolini si eran già inoltrati nell'interno del paese. Per accelerare i tempi e a dimostrazione di mirabile preparazione un intero reggimento di granatieri venne trasportato all'aviazione nel cuore stesso del territorio albanese. Le truppe erano dovunque accolte da fervide dimostrazioni. Calava fi-

nalmente il sipario sulla tragedia del martoriato popolo albanese e l'aurora, lacrimata e sospirata da secoli e secoli, finalmente indorava il cielo di Schipéria.

Il 12 aprile si convocò in Tirana un'Assemblea Costituente, alla quale presero parte i delegati di tutte le 10 province albanesi; essa dichiarò decaduto il re Zog e decise di « offrire, nella forma di una unione personale, la corona d'Albania a S. M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia, per Sua Maestà e per i suoi Reali discendenti ». Il 13 il Governo provvisorio Albanese deliberò l'uscita dell'Albania dalla Società delle Nazioni e comunicò subito tale decisione alla Segreteria della Lega. La mattina del 14 il Consiglio dei Ministri italiani sanzionò l'assunzione del nuovo titolo per il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia, stabilendo che S. M. sarebbe stata rappresentata nell'Albania da un Luogotenente Generale, risiedente a Tirana (questi fu poi nominato il 22 nella persona di Francesco Iacomoni di San Savino). Il 16 una speciale missione albanese offrì ufficialmente, nel palazzo del Quirinale, la corona di Skanderbeg a S. M. Vittorio Emanuele III. Il 23 si fondò in Tirana il Partito Fascista Albanese, con l'intervento di S. E. Achille Starace, Segretario del Partito Fascista Italiano. Il 29 maggio dello stesso anno il Consiglio dei Ministri albanese decise che le forze armate albanesi passassero a fare parte delle forze armate italiane e una delegazione partì per recare tale decisione a S. M. e l'unione avvenne ufficialmente il 23 luglio con un solenne rito a Tirana.

6° CENNO STORICO-ARTISTICO.

LE RICERCHE ARCHEOLOGICHE. — Nella penisola balcanica l'Albania è, dopo la Grécia, il paese più ricco di ricordi, quello di cui maggiormente parlano gli scrittori antichi, e nel quale resti ingenti, per mole e per bellezza, rievocano grandi pagine di una lunga storia. I regni dell'Iliria meridionale, di Scútari e dell'Epiro, le città costiere, prima empori commerciali della Grécia, poi centri della cultura greco-romana, la secolare organizzazione romana, con le sue città e le sue vie stese lungo il mare o arditamente lanciate a valicare le impervie alpi, la cultura bizantina, e, nel primo medio evo, il baluardo offerto contro le invasioni slave, che s'arrestarono da un lato sulle Alpi albanesi, dall'altro sulle Alpi italiane, sono grandi pagine di storia commentate ed eloquentemente confermate dai resti monumentali, dalle fastose opere che abbellivano le città lungo la costa, dalle statue che ne dimostravano l'ornamento, dalle necropoli degli Illiri, da Scútari al L. di Ocrida, e dalle

ampie grotte, dimora delle più antiche genti. Questa vasta realtà archeologica gli Italiani l'avevano conosciuta e decantata fin dal Rinascimento; ma gli studi e le ricerche si erano indirizzati ad altri obiettivi e ad altre terre, anche se meno ricche di passato, e avevano trascurato l'Albania, la quale, fino ad anni ormai vicini ai nostri, era rimasta, nel settore archeologico, ancora una pagina bianca.

GLI SCAVI. — Dopo gli appunti e le indicazioni sommarie date da alcuni viaggiatori inglesi della prima metà dell'800, solo alla fine del sec. scorso si volse all'Albania un'attenzione sistematica di studiosi preparati e addestrati. Questo fu merito della cultura austriaca, anche se il suo lavoro rimase sempre allo stato di indagine frammentaria e particolare, e fu concentrato nella zona settentrionale dell'Albania. Antichità illiriche, greche e romane di quella zona vennero così indagate e rese note dagli studiosi Ippen, Nopcsa, Traeger, Patsch. Durante la grande guerra questa attività di studio si spostò fino al centro dell'Albania, e fu allora iniziato lo scavo delle rovine di Apollonia, colonia greca e città romana, presso l'odierna Pojani, poi proseguito dalla Missione francese. Allora ebbero inizio anche le ricerche degli Italiani specie a opera di Paribeni e Pace. Ma anche dopo la grande guerra rimanevano vaste lacune, interi periodi di storia ignoti; soprattutto faceva difetto la ricerca sul terreno, l'indagine archeologica, quando Ugolini, nel 1924, nel breve giro di quarantotto ore, poteva annunciare la scoperta di ben tre centri di vita antica, tre città fortificate dell'antico Epiro: Butrinto, Calivò e Monte Aetos.

In un campo così nuovo, ma così ricco di possibilità, e in terreno, specie in alcune zone, ancora inesplorato, la Missione Archeologica Italiana ha cominciato la sua attività partendo dalle regioni meridionali; e l'ha svolta, nel corso di dieci anni dalla sua istituzione, con un vasto programma che non si limita a un'egoistica ricerca scientifica, ma vuole del frutto del suo lavoro rendere partecipi tutti, e primi quegli albanesi che sono consci dei motivi e dei temi della vita della loro nazione. Il lavoro italiano è stato svolto in diverse e ben distinte fasi, contenute nei limiti di un preciso programma attuato progressivamente e metodicamente. Si iniziò con la *esplorazione sul terreno*, con la ricerca topografica intenta a riconoscere, da quanto ne rimane di apparente, l'organizzazione antica, a scoprirne i centri di vita, città, borghi o fortezze, e le vie di comunicazione; a farsi un concetto del modo col quale la natura era stata domata e sistemata dalla volontà e dall'opera umana. Questa prima parte del suo lavoro, la Missione Ar-

cheologica Italiana l'ha ormai quasi compiuta per la zona meridionale dell'Albania, e si prepara ad assumerla per altre zone, specie la settentrionale, che offre tante possibilità di indagine per il problema illirico. Da questa indagine di superficie, si è passati allo scavo archeologico nei maggiori centri riconosciuti, seguendo gli indizi offerti dai resti, dalla tradizione letteraria, esplorandoli integralmente, ricercandone i monumenti, studiando come si esprima l'organizzazione della vita sociale, sia nel sistema urbano sia in quello delle difese delle opere della cultura. Gli scavi più importanti della Missione Archeologica Italiana sono stati, nel decennio trascorso, quelli delle città di Butrinto e di Feniki, dei borghi di Dema, Karali Bey, Ciuka, delle acropoli e dei castelli di Monte Aetos, Malahuni, Vagaliati, dei gruppi di resti nei pressi di Argirocastro, nella Chimara, a Pascià Liman, delle grotte di Spila, Camernizza, Vélcia: preistorici questi ultimi, greci e romani gli altri. I risultati degli scavi e delle esplorazioni sono messi a disposizione degli studiosi e delle persone che si interessano di tali problemi, in due modi: con gli scritti (tre volumi già editi, a opera dell'Ugolini: Albania antica, Fenice, Butrinto, e altri due, pure dell'Ugolini, che appariranno postumi, sull'acropoli e sul teatro di Butrinto; inoltre l'edizione di un volume annuo di scritti, nel primo dei quali sono illustrate le recenti scoperte di Butrinto e lo scavo nelle grotte preistoriche di Vélcia); e con l'erezione, ormai quasi ultimata, di un Museo sull'acropoli di Butrinto, che raccoglie molta parte del frutto di dieci anni di ricerche. Non si deve però dimenticare che una notevole quantità di opere e di oggetti, provenienti dagli scavi della Missione, sono nel Museo di Tirana, cioè tutto il materiale di Feniki e un gruppo importantissimo di sculture scoperte a Butrinto.

LA VITA DELL'ALBANIA NEL PERIODO ILLIRICO, COM'È STATA RIVELATA DALLE ESPLORAZIONI ARCHEOLOGICHE. — L'opera finora compiuta dalla Missione Archeologica Italiana in Albania nel corso di dieci anni ha permesso di tracciare dell'antica Albania un quadro storico ben più nutrito e concreto dei precedenti e soprattutto di allacciare maggiormente la vita di questa nazione alle grandi correnti di civiltà che hanno successivamente grandeggiato nel continente europeo. Ma il quadro non è completo e molte lacune restano, a colmare le quali la Missione già provvede. Gli scavi e i ritrovamenti ci dicono che da un punto di vista etnografico e di organizzazione sociale e politica, oltre che culturale, noi possiamo riconoscere, in più di tre mila anni di storia dell'Albania antica, tre grandi periodi

o fasi: preistorico, illirico, romano. Il primo, di cui non si aveva alcun sentore, è stato rivelato dalle recenti scoperte di Vélcia, per le quali si sono raccolti oggetti e resti anche rinvenuti casualmente nelle più varie località dell'Albania, dalla regione di Scútari fino a Butrinto. Già dal 3° millennio a. C., l'Albania era abitata, forse con scarsissima densità, da un popolo di cultura neolitica, dell'età della pietra, con caratteristiche forme ed espressioni. Servivano da dimore caverne o villaggi sulla vetta dei colli e dei monti, forse perchè le valli e le pianure non offrivano sicuro asilo per le acque non contenute, e, di preferenza, le sedi erano lontane dal mare. Gli strumenti eran di selce e di pietra, e un barlume di volontà artistica si primeva nella decorazione dei vasi, con incisioni e pitture geometriche. Una somigliante cultura di quei tempi appare diffusa anche nella media valle del Danúbio, in regioni del centro europeo e della penisola balcanica, e anche nell'Italia meridionale specie nell'Apúlia. Dunque il tratto d'unione fra queste zone tanto distanziate fu certamente l'Albania, la quale già in questa remotissima epoca aveva assunto uno dei suoi compiti fatali: quello di legare la penisola italica alla balcanica.

Il periodo illirico dell'Albania costituisce un problema che offre ancora lati inafferrabili per la scarsità dei mezzi di interpretazione che ne abbiamo, e solo le ricerche nell'Albania settentrionale potranno illuminarci su esso. E' periodo di alta importanza, perchè, come è accertato, alla stirpe illirica risale il popolo albanese di oggi, conservatosi quasi puro nelle zone montuose interne, malgrado le infiltrazioni di celti, slavi, bulgari e greci. La illirica era una grande popolazione, estesa nell'Europa centrale orientale, e l'Albania ne costituiva una delle propaggini meridionali, che continuava nell'attualità in Grécia fino al golfo di Corinto; essa discendeva dal ceppo indogermanico, ed era più affine agli italici e ai greci che ai celti e ai germani. Così la descrive Tacito: razza di uomini vigorosi, di tipo meridionale, capelli neri e occhi scuri, molto diversa dai celti e ancor più dai germani; gente sobria, temperata, impavida, altera, ottimi soldati, poco inclini alla vita cittadina, più pastori che agricoltori. Dopo tanti secoli questi caratteri permangono ancor oggi. L'organizzazione sociale era a principati indipendenti: tribù o grandi famiglie, raccolte nelle zone interne, sovente in lotta tra loro. Questa popolazione comincia ad avere potenza e ad organizzarsi in Stati nel IV sec. a. C.; i due più importanti sono, a N., quello di Scútari, a S. quello dell'Epiro, che include varie tribù, quali quelle dei Caoni e dei Molossi. Gli Stati assumono poi una forma definitiva, una coscienza politica, e la loro azione è soprattutto contro la

Grécia, già indebolita, e contro le sue colonie. Una organizzazione più stabile ed evoluta ebbe soprattutto l'Epiro, guidato da principi intelligenti e facilitato dall'influenza culturale greca. Organizzato a basi strettamente militari, ebbe città importanti e ricche, come Fenice e Butrinto, e castelli e fortezze disseminati in tutto il territorio; esso stabilì rapporti di cultura e di commercio specialmente con gli Stati dell'Italia meridionale, ne son prova le monete di Táranto, Vélia, Terina, Metaponto che si ritrovano in quei centri; per qualche secolo battè moneta propria ed ebbe proprie espressioni artistiche. La conferma storica di questa preponderanza di interessi e di relazioni, con l'Italia meridionale è data dalla parte storica di primo ordine che ebbe Pirro, re dell'Epiro, in Apúlia, in Lucania e in Sicilia nella prima metà del III sec. a. C.

LA VITA DELL'ALBANIA SOTTO L'INFLUENZA DI ROMA. — In questa fase l'Illiria meridionale e l'Albania entrano nell'interesse e nell'azione di Roma e da questo momento ha inizio la terza fase, la romana. Motivi contingenti avevano già portato a contatti antecedenti, a rapporti economici e di scambio, con Roma: commercianti italici frequentavano, le città degli stati illirici, vi si soffermavano e vi ebbero anche contrasti, specialmente nel regno di Scútari. Alle relazioni economiche seguì un'assimilazione progressiva, avvenuta senza ulteriori contrasti, in serena concordia. Roma non rappresentava l'oppressione, chè, tutelati i motivi che l'avevano condotta nella penisola balcanica, lasciava agli Illiri una vasta autonomia che era, nell'interno e in certe regioni, una vera indipendenza. Roma d'altronde portava agli Illiri, sovente tra loro discordi e in lotta, una organizzazione e una unificazione, e dava loro quel senso di unione di Stato, che essi ancora non avevano. Nella logica dell'impero Romano, l'Albania significava la comunicazione con la penisola balcanica, con la Macedonia, la Mézia e le altre regioni danubiane e orientali, insomma la via più breve, commerciale e militare, verso il Danúbio e il Bósforo. In un certo senso, l'Albania era necessaria a Roma solo per una strada: la *Via Egnatia*, che da Durazzo, valicando le montagne albanesi, passa nella valle della Morova, e per Serdica giunge a Bisanzio; ma Roma porta la sua organizzazione sociale stabile, basata sulla rete delle strade e sulla catena di città e castelli schierata lungo le linee di comunicazione. Le città restano quelle illiriche, epirote e greche; ingrandite, abbellite ed estese, con l'era costume romano, fuor delle cinte delle mura. Aumentano la prosperità economica, il commercio e l'agricoltura; ricchi romani possiedono fattorie e terreni nelle zone

sformati. A Vunò nell'Acroceraunia si vede un leone alato, che è una rozza scultura locale. Con la conquista turca cessò ogni attività architettonica d'arte, salvo nella costruzione delle moschee, che però sono in generale di modeste dimensioni. In qualche caso, come a Valona, la moschea non è altro che una chiesa bizantina preesistente, adattata al nuovo ufficio con l'aggiunta di un minareto. L'arte autoctona albanese si esplica nella decorazione delle armi, nella fabbricazione dei 'arghi' cinturoni femminili di argento cesellato, abili opere di orafi locali, negli ornati dei costumi nazionali, nella fabbricazione delle stoffe lavorate al telaio o ricamate e particolarmente nell'intaglio ligneo che riveste le camere delle famiglie più facoltose del paese.

LE CASE. — Nell'Albania settentrionale è frequente la casa costruita con legname oppure con piante palustri intrecciate e coperte d'intonaco. Ma vi è pure la casa di pietra, quadrilatera, che consta del sottopiano o di pianterreno e piano superiore; ognuno con un solo ambiente. L'inferiore che serve da stalla e da deposito di attrezzi rurali; il superiore da abitazione degli uomini. Le finestre sono piccole, il tetto è piano o poco inclinato. Una casa di tipo più evoluto è quella detta, con la torre turca, *kulla* (*torre*), edificio quadrato, massiccio, con aspetto di fortilizio, a uno o due piani superiori, con un'unica porta, con finestre piccolissime simili a feritoie, con tetto coperto da lastre di scisti. E' questa la tipica casa-fortezza che serve da rifugio contro la vendetta. Nell'Albania centrale e meridionale la *kulla* è di solito più grande, a pianta rettangolare, rafforzata da torri angolari e divisa nell'interno in vari ambienti. Nella Musacchia è frequente la casa costruita con argilla seccata al sole, o con intelaiatura di canne, divisa in pianterreno e piano superiore fornito di balcone. Nell'Albania meridionale e orientale prevale la casa tipo macedone, cioè con numerose ampie finestre e con piano superiore "por" come veranda chiusa sul pianterreno. Mentre nell'Albania settentrionale le *kulle* sono molto distanziate fra loro, dimodochè vi sono viaggi che occupano una grande estensione, nell'Albania meridionale le case, essendo in ordine sparso, sono abbastanza vicine fra loro, e nei villaggi dei cristiani sorgono le une accanto alle altre. Gli abitati albanesi sorgono di solito a qualche distanza dai fiumi, per sfuggire alle inondazioni, e a mezza costa delle valli, evitando i precipizi, per il timore delle lavine, e in vicinanza della boscaglia che si presta all'insidia.

L'interno delle case nell'Albania settentrionale è molto semplice e con arredamento primitivo. Le finestre, piccole e basse, sono spesso senza vetri e si chiudono con una grossa imposta. I muri presentano nicchie nelle quali sono collocati gli utensili da cucina, specialmente quelli per fare il caffè alla turca, il tabacco e i viveri. Di solito ci si corica vestiti, sul pavimento coperto da un tappeto, ma vi si può vedere anche un letto di legno sostenuto da 4 pali. Vi sono inoltre una cuila di legno molto corta, una o due casse, per contenere la biancheria e i vestiti di ricambio, una conocchia col manico intagliato e una tavola, piccola e bassa, appoggiata al muro, la quale nell'ora dei pasti viene spostata e attorno le si accoccolano i commensali. Tra gli oggetti di uso agricolo, un coltello, un'oca, specie di falchetto (*kmës*), una pressa per olio e un carro a due ruote che di solito è trainato dai bufalini.

LE COSTRUZIONI RELIGIOSE. — Le CHIESE CATTOLICHE officiate sono di costruzione moderna e non hanno particolari caratteri. Sono naturalmente

a pianta di croce latina; la maggiore fra esse è la cattedrale di Scutari. I monasteri sono pochi ma grandiosi. Delle CHIESE ORTODOSSE, alcune, dette *bizantine*, sono anteriori alla conquista turca e mostrano l'influenza dell'arte serba o bulgara; le altre, dal XVI sec. in poi, sono del tipo di quelle greche contemporanee. Tali chiese sono quasi tutte orientate e si dividono in tre parti: il *nartece*, cioè l'atrio o vestibolo, col battistero; la *chiesa* propriamente detta; per i fedeli (*kyrios naos*), a pianta di croce greca a una o tre navate, che contiene i banchi, una tavola per le offerte e un ambone; il *coro* (*agion bema*), riservato al clero officiante, generalmente semicircolare, con una piccola finestra; nel mezzo sorge l'altare (*agia trapeza*), coperto da una stoffa sulla quale sono i vasi sacri; spesso vi è anche un banco per i sacerdoti con un trono per il vescovo. Il coro è diviso dalle navate dell'*iconostasion*, chiusura di legno con una porta mediana, spesso riccamente intagliata, e sulla quale sono immagini sante. Le chiese sono generalmente coperte da una cupola ottagonale o esagonale; di rado hanno cupole minori. Le pareti della navata e del coro sono spesso decorate da affreschi dal XVII sec., divisi in più ordini; nell'inferiore sono rappresentati profeti, apostoli, santi e re; nei superiori, scene del Vecchio e del Nuovo Testamento. In alcune chiese si vede una tribuna con grate a trafori, destinata alle donne. Il campanile è di fianco alla chiesa, e di solito a pianta quadrata. A questo tipo di chiesa, molto spesso si aggiunge un portico, situato davanti al nartece, oppure in un fianco della chiesa, e talvolta nell'altro fianco si trova una sala, nella quale, invece che nel nartece, è collocato il battistero.

I MONASTERI ORTODOSSE esistono soltanto come edifici e non quali comunità religiose. Essi sono in tutto 70, di cui 36 nella diocesi ortodossa di Argirocastro, e quasi tutti anteriori al sec. XIV. Un muro circonda il monastero, che contiene la chiesa, l'alloggio per il prete ortodosso (*papa*) che vi risiede, gli alloggi per i pellegrini e i viaggiatori e spesso ora una scuola elementare per i ragazzi dei villaggi vicini. Vicino all'ingresso sorge generalmente un alto cipresso e si vede un cimitero. Ogni monastero possiede terreni o boschi, che vengono coltivati o sfruttati a mezzadria dai contadini dei dintorni. L'amministrazione dei monasteri è retta da un consiglio misto di preti e di laici, che risiede a Coriza e ha per presidente quel vescovo.

Esistono in Albania 1127 MOSCHEE, delle quali alcune risalgono al tempo della conquista turca. Esse sono generalmente di pianta quadrata o quadrilatera molto vicina al quadrato e sono precedute o fiancheggiate da un portico, sotto il quale si trova la fontana per le abluzioni. Nell'interno le finestre hanno eleganti chiusure traforate. Ricchi tappeti, di cui alcuni persiani, sono stesi sul pavimento. Nel fondo si trova una nicchia nella direzione della Mecca, spesso decorata con musaici; è il *mihrab*, accanto al quale si trova il *member*, cioè il pulpito cui si accede per una scala; oppure il *masdabah*, palco da cui si fa l'invito alla preghiera. In alcune moschee esiste una tribuna dalla quale gli stranieri possono, col permesso dell'*hodja*, assistere alle funzioni. La moschea è coperta da una o più cupole. Sono di notevole interesse le pitture, opera del XIX sec., che decorano l'interno e l'esterno di alcune moschee, oltre a riproduzioni di versetti del Corano. Accanto a quasi ogni moschea sorge un minareto, dal cui balcone (*cherifè*) il muezzin invita alla preghiera quattro volte al giorno. Al balcone sono attaccate delle lanterne, che vengono accese le notti del *bairam* e di alcune feste. Di solito presso ogni moschea si trova anche la tomba del suo fondatore (*turbé*), circondata da una cancellata. Nei piccoli centri la moschea ha l'aspetto di una casa comune, tinta di verde (il colore del Profeta) e senza minareti.

Anche i musulmani hanno *monasteri* (*tege*), molti dei quali appartengono alla setta dei bektasci. Tali monasteri si riconoscono facilmente perchè

sono situati in luoghi ridenti, tra boschetti di pomi e di albicocchi. La costruzione del monastero è molto semplice, imbiancata di calce con alcune pitture (generalmente rappresentanti All Baba o Hussein a cavallo di un leone) e imposte verdi. La porta del monastero è sempre aperta a tutti e nessuno infastidisce il forestiero che vi entra; se egli avvicina un molare, questi lo conduce dal superiore.

I BAZAR. — A Kruja e a Scútari, il bazar è del tutto distinto dalle città; altrove sorge accanto al centro urbano o ne fa parte integrale, come a Durazzo e a Elbasan. Il bazar consta di strette viuzze, fiancheggiate da botteghe senza piano superiore, e di qualche piazzetta. Le cottighe che vendono i medesimi generi hanno la tendenza a disporsi in una stessa via. I bazar albanesi non si differenziano dagli altri dell'Oriente.

7° DEMOGRAFIA.

I caratteri antropologici degli Albanesi sono l'alta statura, la testa piccola, un'estrema brachicefalia, la faccia allungata, il naso diritto e spesso aquilino, gli occhi e i capelli neri. Però nella parte meridionale del paese o procedendo verso E, si ha una percentuale forse del 20 % di individui di statura bassa e biondi.

Si trovano in Albania alcune isole di popolazione straniera. Le più numerose sono quelle degli Aromuni o Aromeni, che sono romeni a S del Danúbio; essi si trovano anche in Grecia (per es. attorno a Métovon) e in Albania nel gruppo del M. Tomori e nelle montagne a occidente di Córiza e precisamente a Moskopolja, che nel Settecento era una città aromuna. Gli Aromuni sono di religione ortodossa e sono in maggioranza pastori, però alcuni hanno anche abitudini sedentarie, essendo abili intagliatori del legno, lavoratori di cuoio e di filigrane d'argento; le loro donne essono e ricamano. Abitano in villaggi dalle vie strette e ripide, quindi molto compatti.

Si trovano Bulgari in numero esiguo nei villaggi di Drenovë e di Bobostizza a S di Córiza. Nei dintorni di Scútari e nella pianura di Shljak (fra Durazzo e Tirana) esistono villaggi di Bosniaci, di recente immigrazione. Vi sono da ultimo gli Zingari, che sono sparsi un poco ovunque; essi sono per lo più nomadi, allevano cavalli ed esercitano piccoli mestieri. Alcuni fra essi sono sedentari e vivono nei sobborghi di Tirana, Elbasan e Córiza. Tutti questi allogeni giungono al massimo al 5 % della popolazione totale.

DIVISIONE AMMINISTRATIVA E DEMOGRAFIA. — Il regno di Albania è diviso in 10 province, delle quali 8 prendono nome dal loro capoluogo; le altre 2, cioè le province di Dibra e di Kossovo, lo prendono da città che si trovano ora fuori del territorio nazionale; la prima di esse ha per capoluogo Peshkópia e la seconda Kùkës.

Ogni provincia ha a capo un prefetto e si divide in sottoprefetture, con a capo un sottoprefetto; ogni sottoprefettura comprende un certo numero di Comuni. In ogni prefettura esiste un tribunale di prima istanza e ogni sottoprefettura ha un giudice di pace. A Tirana si trova la Corte di Cassazione.

Nelle provincie di Durazzo, Scútari, Kossovo e Dibra si trovano anche le tradizionali divisioni in tribù (*fisef*) e bajrak (*bajrakët*), ma esse vanno sempre più scomparendo.

Non si sono fatti finora in Albania veri censimenti, ma solamente dei computi generali. Trascurando quelli più remoti, che, oltre a scarsa attendibilità, si riferiscono a territori entro confini diversi da quelli dell'attuale regno d'Albania, il primo computo ufficiale dello Stato nei confini attuali è quello del 1923. Esso tiene conto della superficie delle singole provincie e divide la popolazione secondo la religione. Notare che il computo è fatto per 9 provincie, essendo quella di Tirana calcolata insieme con la provincia di Durazzo.

POPOLAZIONE DELL'ALBANIA CALCOLATA NEL 1923.

PREFETTURE	Superficie kmq.	POPOLAZIONE ASSOLUTA				densità
		complessiva	musulmani	ortodossi	cattolici	
Argirocastro	4.142	123.034	60.578	63.056	—	30
Bérat	3.932	115.298	83.920	31.372	—	29
Dibra (Peshkópia)	2.586	93.976	84.167	1.160	8.649	30
Durazzo	2.446	92.521	82.424	5.910	4.187	38
Elbasan	2.955	81.144	74.454	6.690	—	27
Córiza	3.312	120.650	73.317	47.342	—	36
Kossovo (Kùkës)	2.135	39.044	36.292	—	3.652	18
Scútari	4.870	106.350	36.618	1.808	67.929	22
Valona	1.360	43.852	28.572	15.277	3	32
Totali	27.538	817.378	560.348	172.610	84.420	30

Un nuovo computo venne fatto 7 anni più tardi, con riferimento alla data 25 maggio 1930. In esso figura la provincia di Tirana distaccata da quella di Durazzo ed è valutata anche la popolazione dei capoluoghi (che per Peshkópia e Kùkës si riferisce all'anno 1927), ma la popolazione non è distinta per religioni.

Secondo un più recente computo, con riferimento alla data del 31 dicembre 1937, la popolazione totale è di 1.037.850 ab., dei quali 688.280 maomettani, 210.318 ortodossi e 104.184 cat-

PREFETTURE	Superficie kmq.	POPOLAZIONE		CAPOLUOGO	Popolazione del Capoluogo	ALTRI CENTRI
		assoluta	relativa			
Argirocastro	4.142	143.920	35	Argirocastro	10.836	Tepeleni, Libohova, Porto Edda, Delvino, Permeti.
Bérat	3.992	142.610	86	Bérat	10.403	Lushnja, Fieri, Ballsh.
Córizza	3.312	147.536	45	Córizza	22.787	Pográdec, Bllishti, Léskovik, Érsek.
Kosovo	2.135	49.119	23	Kórkés	(27)189	
Dibra	2.386	86.922	36	Peshkópija	(27)893	
Durazzo	1.596	77.800	49	Durazzo	9.730	Cavája, Kruja, Shijak.
Elbasan	2.965	111.142	28	Elbasan	13.796	Pekini, Gramsh.
Scutari	4.870	132.307	27	Scutari	20.209	S. Giovanni di Médun, Alkésio, Puka, Orcash.
Tirana	850	57.808	68	Tirana	30.806	
Valona	1.360	53.461	39	Valona	9.106	Chinara.
Totali	27.538	1.003.057	36			

tolici. Queste cifre, sommate, fanno 1.002.777 individui; la differenza di 35.079 in meno della cifra totale è rappresentata da individui appartenenti alla religione ebraica. Tra questi dati discordi, si può per ora ritenere che la popolazione effettivamente residente entro i confini sia all'incirca di 900.000 abitanti.

8° USI E COSTUMI.

CHE COS'È L'ALBANIA. - Esiste un'Albania? O piuttosto esistono gruppi di genti parlanti la lingua albanese, ma fra loro diversissimi? Uno scrittore giovanissimo pubblicò prima un articolo dal titolo « Le due Albanie », poi un libro dal titolo « Albania una e mille ».

Sta di fatto che le durissime vicissitudini storiche, attraverso le quali è passata la razza albanese, le hanno dato una fisionomia particolare, varia e curiosa, che la fanno apparire un vero mosaico di religioni, di usi e di costumi disparatissimi.

I gruppi nei quali si divide la popolazione albanese sono ostili gli uni agli altri e le lotte fra essi non sono ultima causa della rovina in cui il Paese è più volte caduto. Di queste lotte le meno gravi sono quelle religiose; piuttosto che lotte, semplici contrasti. Ma è anche innegabile che i musulmani, formando i 2/3 della popolazione, occupano il maggior numero dei pubblici impieghi e non sempre il dovere civico può annullare il conflitto religioso.

Più grave è il contrasto fra i grandi proprietari e i contadini, che non si manifesta in lotte sociali solo perchè i contadini albanesi, pazienti e tolleranti oltre ogni dire, non costituiscono una classe e hanno scarso il senso della dignità sociale: sono anzi meravigliosi nel sopportare tutto in umiltà. Ma il contrasto esiste e soltanto le bonifiche, la riforma agraria e la scuola potranno superarlo.

Altro contrasto, molto più grave, è nella stessa classe dirigente: contrasto fra i vecchi, ancora legati agli orientali sistemi amministrativi e di governo dei Turchi, e i giovani liberatisi ormai da ogni forma di orientalismo.

Ma neppure fra i giovani v'è accordo, chè troppo diversa è stata la loro formazione spirituale. Mancando in Albania una Università, han frequentato le scuole superiori di tutti gli Stati: Italia, Grécia, Jugoslavia, Turchia, Francia, Germania, ex-Austria, Inghilterra, Stati Uniti d'America: Università cattoliche, ortodosse, musulmane, laiche, religiose e atee. Giudicare il valore dei titoli di studio posseduti dai giovani di Albania è fatica di Sisifo. Si aggiunga che è mancata, finora,

ogni forma di organizzazione; ed è facile comprendere come ne sia venuta fuori una gioventù prevalentemente scettica, insofferente, con la tendenza, più che alla logica, al sofisma. In generale si può dire che lo sfondo filosofico su cui si elabora il pensiero schipetaro è il razionalismo cartesiano e l'illuminismo; e soltanto una crisi spirituale profonda e vivificatrice potrà unificare, con la disciplina fascista, la nuova generazione degli intellettuali albanesi.

Eppure, in mezzo a tutti questi contrasti e a tutte queste stridenti diversità, del resto piene di colore, a un'attenta osservazione si manifesta chiaro, da un punto all'altro del paese e dall'una all'altra classe sociale, un profondo identico substrato illirico. Se domandi alla gente del contado o della città, della piana o del monte, del N o del S, dell'acquitrino o dell'altipiano: « Chi sei? » udrai sempre risponderti con fiera orgogliosa: « *Jam Shqipëtar* », sono albanese. E oltre questo orgoglio nazionale vi sono altre fondamentali qualità morali, comuni indistintamente a tutti gli Albanesi: un geloso sentimento di indipendenza, un tenace attaccamento alle tradizioni di coraggio e d'onestà, una scrupolosa osservanza della parola data e del giuramento. La « *besa* », vocabolo puramente albanese diffuso in tutti i Balcani ad indicare la fede giurata, è la virtù esaltata in tutti i canti del popolo e dai genitori inculcata ai figli fin dalla più tenera età. E questa fermezza morale del carattere non va disgiunta da una vivacità e galezza tutte meridionali e da una perspicacia straordinaria e immediata.

Queste caratteristiche fondamentali il turista le osserva già lungo il litorale. Ma, se proprio ci si vuol mettere a contatto con l'anima vera e inconfondibile di questo popolo rimasto un miracolo di arcaismo in mezzo all'Europa moderna, non si ha che da risalire una delle ardite strade carrozzabili, per esempio quella di Scútari-Boga-Theti, recentemente aperte, che portano in poche ore nel cuore della montagna e che introducono in un'Illiria superstite, dove la vita patriarcale conserva ancora i suoi caratteri omerici.

COSTUMI TRADIZIONALI. - Appunto per ciò l'Albania è tipicamente la regione più interessante dell'Europa. Un interesse che non sta nello splendore di palazzi o nel lusso di alberghi, perchè non esiste in Albania il convenzionalismo dei paesi celebri, ma nel porre l'uomo di fronte alla natura. Bisogna spogliarsi della crosta della civiltà moderna, se si vuole comprendere l'albanese e il suo paesaggio. Natura austera. Vette ardite e inaccessibili con nidi di aquile, rocce aspre da cui scaturiscono torrenti e precipitar d'acque in gole mai calcate

dal piede dell'uomo; e qua e là, capanne di canne ove hanno comunanza di vita uomini e greggi, e *kulle*, vere case-torri per la difesa, con una gente dal sorriso scarso, una gente che sa di essere stata sempre tormentata e che soltanto ora vede un raggio di sole nel suo piccolo orizzonte, soltanto ora sente di poter nutrire una grande speranza. Nella pianura la vita degli uomini è meno chiusa, ma quelle coste sono state finora inospitali. La terra albanese è virtualmente una sicura ricchezza; di fatto una triste povertà.

Respinti dalle coste, piatte e malariche al N e al centro e di non facile comunicazione con l'interno, scoscese e un vero paradiso in potenza a S, inoltriamoci nelle vallate. Vallate inaccessibili sette mesi dell'anno per la molta neve, coronate da alte vette di monti. Ivi stanno i Malissori (montanari; *mal*, vocabolo illirico = monte), i quali vivono una vita a sè, in raggruppamenti di non numerose famiglie chiamati « *fise* » (stirpi), note agli stranieri col brutto nome di tribù; mentre il *fis* corrisponde perfettamente alla *gens* dei Romani. La vita di questi Malissori fino a pochi anni fa era regolata dalla « Legge della Montagna », il Kanun di Lek Dukagjin, codificatore del diritto consuetudinario tramandato oralmente di generazione in generazione. Oggi il Kanun è sostituito dalle leggi di questo giovane Stato, ma il suo spirito arcaico informa ancora la mentalità dei Malissori.

Dice il Kanun: « Colui che perde l'onore si considera morto. Si toglie l'onore a un uomo: quando in presenza di uomini riuniti gli si dice che mente; quando si sputa su di esso, o si minaccia di batterlo, o gli si dà uno spintone, o lo si batte; quando non si tiene conto del suo intervento o della sua *besa*; quando si hanno relazioni con sua moglie o la si fa fuggire; quando si fanno atti di disprezzo verso le sue armi di spalla e di cintura; quando si disprezza il suo pane oppure gli si offende l'ospite o il lavorante ». Si ritorna uomini (*burra* = *vir* dei latini), cioè si risuscita nel Kanun, quando si lava col sangue l'offesa. E fino a pochi anni fa non v'era offesa che non fosse lavata nel sangue e le stirpi eran dilaniate da orrende lotte intestine. Oggi è lo Stato che ripara le offese attraverso le vie legali e regna fra le stirpi una maggior tranquillità; ma non è detto che lo spirito del Kanun sia del tutto morto.

L'ospite è sacro e inviolabile. Lungo è il paragrafo del Kanun che riguarda l'ospite. Eccone alcuni articoli: « La casa dell'Albanese appartiene a Dio e all'ospite. Bisogna accogliere l'ospite con tutti gli onori e dare a lui pane, sale e il cuore. All'ospite si cede il posto d'onore. Se l'ospite viene ucciso, il Kanun ti lascia due strade: o il disonore o la rovina ». E per rovina si intende che tutti i tuoi averi e tutti i tuoi figli maschi devi mandare alla rovina finchè tu non abbia vendicato l'ospite. E ancora: « Puoi perdonare il sangue di tuo padre, di tuo fratello, dei cugini; ma quello dell'ospite non lo puoi perdonare ».

Per tradizione millenaria la casa anche del più povero tra gli Albanesi rimane aperta ad accogliere l'ospite sconosciuto. Non gli si domanda né il nome né la nazionalità; gli si presenta il meglio di quel che si conserva in casa e gli si offre il cuore; poi, quando egli se ne vuole andare, si accompagna per un tratto di strada e gli si augura buon viaggio.

L'Albanese della campagna e dei villaggi è di un'estrema frugalità; di solito mangia pane di mais, formaggio, cipolla, aglio, paprika; abitualmente non beve vino, ma acqua. Sol tanto nelle solennità maggiori o per onorare l'ospite uccide un agnello o una pecora o una capra oppure un tacchino, e allora prepara anche con il brodo la minestra di riso. Non usa erbaggi nè uova. Però nella parte meridionale del paese, ove prevale l'elemento toscano, che, sotto il rispetto del nutrimento, è più evoluto, si consumano uova, fagioli, peperoni, miele. Nella città l'Albanese usa di preferenza pane di frumento e, in una certa proporzione, carne ovina e bovina.

La base della società albanese è la famiglia, che spesso è formata da 25-30 individui, sui quali il padre è il capo riconosciuto e rispettato in maniera assoluta, mentre la madre, detta *soja* e *shipnjis*, ne ha la direzione.

Il matrimonio avviene, secondo l'antica costumanza, per contratto. Anche se musulmani, gli Albanesi sono monogami e i matrimoni si concludono, quasi senza eccezione, fra persone della stessa tribù; così pure sono rarissimi nella Montagna i matrimoni fra persone di religione diversa. In qualche parte dell'Albania i matrimoni si celebrano tuttora con costumanze che ricordano il rito antico. Vi sono però donne che fanno voto di castità e in questo caso indossano frequentemente abiti maschili, portano armi e prendono anche parte ai combattimenti.

Il divorzio è ammesso presso i musulmani, ma è raro; frequente è invece il ripudio. La Chiesa ortodossa, in fatto di annullamento di matrimoni, si mostra più larga di quella cattolica. Convien aggiungere che vi è l'uso del concubinato, non ritenuto immorale allorchè è un mezzo per riparare alla mancanza di figli maschi da parte della moglie legittima. La donna è circondata dal più alto rispetto e non è mai coinvolta nelle gravi lotte tra le famiglie; perciò essa è incaricata di trattare la tregua e la pace. La donna albanese è bella, vivace e prolifica, ma, essendo assoggettata ai lavori gravosi della casa e della campagna, invecchia precocemente. Davanti all'ospite essa si presenta solo per offrire il caffè o i dolci.

L'uomo è un guerriero nato e per secoli la razzia e la pirateria sono state le sue occupazioni preferite; ciò ha portato a formare e a mantenere in lui un carattere fiero e audace. I racconti di ardite imprese formano l'argomento principale dei canti albanesi. Oggi però i costumi si sono molto accorciati, specialmente per l'influenza delle due religioni cristiane.

Nei funerali presso gli ortodossi, il defunto è portato in chiesa entro una bara scoperta; dopo la cerimonia si distribuisce

ai presenti, sotto il portico della chiesa, frumento o pane. La sepoltura avviene presso la chiesa e sopra vi si colloca una croce di legno o di pietra. I cimiteri musulmani si trovano, come in tutto l'Oriente, anche entro le città e presso i villaggi.

Nella parte interna dell'Albania settentrionale, più famiglie compongono una tribù, la quale spesso corrisponde a una piccola regione naturale. Gli appartenenti a una stessa tribù ritengono di discendere da un unico antenato e sono retti da un'assemblea formata da tutti i capifamiglia, tra i quali alcuni prevalgono per senno, per esperienza, per carattere; questi hanno avuto, attraverso i tempi, nomi diversi. Il censimento del 1922 (Seiner) ritrovò nell'Albania settentrionale 65 tribù, di cui 22 cattoliche (ab. 56 497), 26 maomettane (ab. 92 121), 7 di confessione mista (ab. 13 650). Le tribù più numerose sono quella dei Matja, che conta 23 643 ab., quella dei Ljuma (17 978) e quella dei Mirditi (16 926). E' notevole anche la tribù dei Clementi o Klementi, con 4679 ab., quasi tutti cattolici, i quali occupano l'alta valle dello Zem, abitano i grandi villaggi, il principale dei quali è quello di Selze, si danno all'allevamento dei cavalli e del bestiame e d'inverno scendono al Mati.

L'ABBIGLIAMENTO. — Ogni regione d'Albania conserva alcuni elementi caratteristici o particolari nell'abbigliamento. Nei costumi maschili domina il color bianco con sobrie ornamentazioni in nero; in quelli femminili c'è più vivacità di colore. Il tradizionale abbigliamento dei toscani, nell'Albania meridionale, è la fustanella: una specie di gonnellino fino ai ginocchi con innumerevoli pieghettature; ma ormai lo si porta soltanto nelle grandi occasioni. Sono più comuni i calzoni di lana nera, fino ai ginocchi, calzettoni pure in nero e una camicia aperta sul davanti e a maniche sfilate che penzolano pittorescamente dietro le braccia.

L'abbigliamento tradizionale dei gheghi, nell'Albania settentrionale, consiste in attillatissimi calzoni di lana bianca (*firgi*), orlati di nero e in una giubba di lana nera. I capi e i notabili spesso portano un corpetto (*shamadan*) di velluto rosso ricamato d'oro. D'inverno si coprono di un pesante mantelletto senza maniche, di lana nera, tutto a frange e a galloni e si dice che è un segno di lutto per la morte di Skanderbeg.

Le donne della montagna, tanto a N che a S, preferiscono, sia d'estate sia d'inverno, le pesanti gonne di lana a liste bianche e nere. Nelle città i costumi femminili sono molto ricchi e finemente ricamati; si compongono di larghissime brache di candida seta strette ai malleoli, di corsetti trapunti in oro aperti sul davanti e fermati sotto il seno, che è coperto da una

non dalla carne di maiale, ma da quella di lepre, e afferma che tutte le religioni sono eguali. Onora particolarmente All Bata, che aveva in se stesso cinque individui. I Bektashi, bianco vestiti come i certosini, con una cintura multicolore, con le lunghe calze di lana bianca, con la zimarra pure bianca, con all'orecchio destro un grande anello (il superiore porta invece un orecchino d'argento), corti i capelli e lunga la barba, sono molto rispettati in tutta l'Albania. Le loro case, le *teqe*, e i loro conventi sono i più lindi e i più occidentali. Dove vivono e pregano c'è un senso di proprietà che altrove non è frequente; il loro conversare è intelligente e aggraziato. Sono decisamente amici nostri; sono in essi tutte le condizioni per romperla con l'Oriente e occidentalizzarsi. Albanesi nazionalisti sinceri, hanno tutte le possibilità, eccetto quella del loro numero che li mette in minoranza, per creare una particolare Chiesa la quale, per la fede, darebbe un particolare volto all'Albania.

ORTODOSSI. - Dopo i musulmani, per importanza numerica vengono i greco-ortodossi. Sono molto attivi, abili propagandisti, fortemente appoggiati dalla Grecia, più per la penetrazione politica che per quella religiosa e culturale, guidati da un clero raffinato e scaltro. Predominano nelle province di Córiza, di Bérat, di Argirocastro e della Chimara. La Chiesa ortodossa albanese si è resa indipendente dal patriarcato di Costantinopoli, il 18 febbraio 1929, è cioè ora *autocefala*. A questa autocefalia danno carattere nazionale, che in molti è pura apparenza. La verità è che non pochi di essi sono strumento di grecizzazione. Il capo risiede a Córiza e ha sotto di sé quattro diocesi (*eparchie*): di Durazzo, Bérat, Córiza e Argirocastro. Vi sono in tutta l'Albania circa 800 chiese e circa 70 monasteri ortodossi.

CATTOLICI. - Ultimi per numero, i cattolici. Sono pochi, ma compatti. Cattolici sono i montanari del N, cioè i rappresentanti più puri della razza albanese, i veri epigoni del gentile illirico. Sono guidati da un clero scarso di numero, ma intelligente e attivo. A Scútari si trovano Padri Gesuiti, Francescani, Suore Stigmatiche e altri ordini religiosi. Francesco, il più grande poeta dell'Albania, il Padre Fishta, dell'Accademia di Italia; cattolico è il primo ministro dell'Istruzione dell'Albania rinnovata, Ernesto Koliqi, dell'Università di Roma, scrittore raffinato, entusiasta ricercatore e divulgatore dei canti popolari albanesi; cattolico è l'Istituto Saveriano con la sua ricca e rara biblioteca e col suo interessante piccolo Museo. Se Scútari è stata per secoli l'Atene dell'Albania, i cattolici la fecero tale.

Le circoscrizioni ecclesiastiche, che però non corrispondono a quelle amministrative, sono l'arcivescovado di Durazzo (22 parrocchie e 46 chiese) immediatamente soggetto alla S. Sede; l'arcivescovado di Scútari (29 parrocchie e 59 chiese), che ha il maggior numero di fedeli (quasi 30 mila) e ha sotto di sé tre vescovi suffraganei, cioè quelli di Aléssio (residenza a Kallmet; 12 parrocchie e 23 chiese), di Pulati (residenza a Gjani; 15 parrocchie e 15 chiese), di Sappa (residenza a Nenshati; 23 parrocchie e 52 chiese). Vi è inoltre la prelatura *nullius dioeceseos* dell'abbazia benedettina di S. Alessandro del Mirditi presso Oroshi, sotto la quale stanno 15 parrocchie con 37 chiese. Una parte delle parrocchie cattoliche sono servite da francescani. Il clero cattolico esce quasi tutto dal seminario italiano di Scútari.

L'unificazione spirituale del popolo schipetaro oggi è compito fondamentale del nuovo Governo Fascista albanese, ed è stata colpa imperdonabile ed errore gravissimo di Zogu non aver capito e non aver neppure impostato un tale problema, che invece dalla classe intellettuale albanese è sentito come profonda esigenza e come imperativo categorico. Ma forse Zogu, per i suoi personali interessi, sempre da lui confusi con gli interessi dello Stato, aveva tornaconto a mantenere il caos anche nell'ordine morale. Ora, a questa unificazione spirituale il compartimentalismo religioso, pur essendo finito il fanatismo d'altri tempi, è indubbiamente d'ostacolo: il cozzo delle religioni, anche se attenuato e se a parole negato, è pur sempre causa di scissione. Si pensi che spesso in una medesima famiglia v'è chi professa una religione e chi un'altra e che in molti luoghi non sono infrequenti i matrimoni fra individui di fede diversa.

E' interessante osservare che la Malissia, « la Montagna », è la regione etnicamente più pura, quella dove si trova l'illirico non contaminato da incroci, esempio vivente dei lontani pastori dei tempi di Alessandro Magno; e dipendendo essa da Roma, l'influenza cattolica di Roma, con gli arcivescovadi e coi vescovadi di Scútari, di Aléssio, di Peshkopia, di Blinisht, della Zadrime, di Pulati e di Orosh si spinge da N fin verso Tirana. Tuttavia, se non è possibile l'unificazione degli animi nell'ordine religioso contro il Cattolicesimo, non è neppure da prevedere un'unificazione in esso, come non è da prevedersi una unificazione nella fede musulmana, perchè i cattolici fanno, ma non si fanno catecumeni. Allora non resta che il massimo rispetto per tutte le fedi di questo popolo e l'approfondimento costante di una fede politica fascista che sia così intensa e operante da superare e annullare l'eventuale scissione nel settore religioso.

10° LINGUA E LETTERATURA.

LINGUA. — La lingua albanese è parlata in tutto il territorio del Regno d'Albania e, oltre i confini politici, nella Grecia settentrionale, in un'ampia zona della Jugoslavia meridionale e in numerose isole linguistiche di altri Stati, specialmente nell'Italia meridionale e in Sicilia. Perciò il territorio politico albanese corrisponde solo in parte a quello linguistico; e il numero degli albanofoni fuori dell'Albania è press'a poco uguale a quello degli abitanti del Regno.

Gli *albanofoni* in Jugoslavia si trovano specialmente nella regione di Kossovo, nel Montenegro meridionale e nella Macedonia serba; secondo le statistiche jugoslave, essi sono 442 000, secondo quanto dichiarano gli Albanesi sono 700 000. In Grecia gli Albanesi si trovano in nucleo nella Ciameria, dal Capo Stilo fino al villaggio di Luro nel distretto di Prévesa; colonie albanesi si trovano anche nell'Attica e perfino in Atene. Complessivamente sono circa 100 000, sebbene le statistiche greche diano un numero assai inferiore.

Gli Albanesi in Italia sono tra i più antichi emigrati dalla patria. Il primo nucleo, comandato da Demetrio Reres, ci venne per invito di Alfonso I d'Aragona per aiutare il re a domare una rivolta in Calabria, e il re, nel 1448, per premio cedé al Reres alcuni territori nella Calabria Ultra: Amato, Andali, Arietta, Casalnuovo, Vena, Zangarona. I figli del Reres Giorgio e Basilio, passarono invece in Sicilia e fondarono le prime colonie albanesi: Contessa Entellina, Mezzoinso, Palazzo Adriano. Le immigrazioni divennero ancor più numerose in séguito, per gli aiuti di Scanderbeg a Ferdinando I di Aragona nella sua lotta contro gli Angioini e poi dopo la conquista turca dell'Albania. Gli albanesi d'Italia sono circa 80 000, tutti bilingui, e abitano in tre zone distinte: nell'Italia meridionale, nella Sicilia, nella Dalmazia. Le colonie dell'Italia meridionale e della Sicilia parlano il dialetto albanese toscano, cioè albanese meridionale, mentre la piccola colonia di Borgo Erizzo presso Zara, formata da profughi della regione della Krajina, là venuti nel 1727 e nel 1733, parlano il dialetto ghego, cioè albanese settentrionale.

Nell'Italia meridionale la colonia più a nord è Villa Badessa, frazione del Comune di Rosciano (Pescara), ed è anche la più recente, perchè fu fondata nel 1744 da alcuni albanesi chiamati emigrati da un villaggio vicino a Porto Edda. Differente è l'origine e la parlata delle colonie in provincia di Campobasso (Montecilfone, Campomarino, Portocannone, Ururi, S. Croce di Magliano) e nel N della provincia di Foggia (Chisùti e Casalevecchio di Puglia). Sempre in provincia di Foggia, a Castellnuovo Monterotaro, a Castelluccio de' Sauro e a Panni, si trovano colonie di ori-

gine albanese, ma esse sono ormai quasi completamente di dialetto pugliese. In provincia di Avellino è la piccola colonia albanese di Greci, nella provincia di Potenza quelle di Barile e Maschito, in provincia di Taranto le due colonie isolate di S. Marzano e Roccaforzata. Il gruppo più denso di albanofoni è in Calabria, specialmente nella provincia di Cosenza. S. Paolo Albanese, Costantino Albanese, Farneta, Castrorégio, Platáci, Frascinetto, Porcile, Civita, Lungro, S. Basile, Acqua Formosa, Firmo, S. Caterina Albanese, Cerzeto, S. Benedetto Ullano, Falconara Albanese, Spezzano Albanese, S. Lorenzo del Vallo, Vaccarizzo Albanese, S. Giorgio Albanese, S. Cosimo Albanese, S. Demétrio Corone, Macchia, S. Sofia d'Epiro, e altri.

Le colonie albanesi di Sicilia sono tutte in provincia di Palermo. Originariamente erano sette, ma son rimaste linguisticamente albanesi soltanto Piana de' Greci, Contessa Entellina e Palazzo Adriano e in piccola parte, S. Cristina Gela.

Colonie albanesi si trovano anche in Romania, specialmente a Vulcanessi in Bessarabia; altre in Turchia, in Bulgaria, in Egitto; una fiorente colonia vive negli Stati Uniti d'America.

Ma se tanti sono gli albanofoni fuori del Regno, nel territorio politicamente albanese si parlano anche altre lingue; però, da minoranze abbastanza esigue. Nell'Albania meridionale esiste una minoranza grecofona: circa 30 000 individui, specialmente nei territori di Delvino e di Argirocastro: nelle regioni del L. di Prespa ci sono slavi parlanti un dialetto macedone; nella Musacchia, nella Ciameria e nelle regioni di Coriza e di Perneti ci sono numerosi Arumeni.

L'albanese è una lingua indoeuropea, ma non rientra nel gruppo pelagico di cui fanno parte il greco e l'italico. Fra le lingue indoeuropee, essa, per le sue caratteristiche, ha una posizione autonoma e indipendente. L'odierna lingua albanese è la fase moderna di un'antica parlata illirica: lo attestano le iscrizioni messapiche e il fatto che i Messapi erano, anche linguisticamente, una tribù illirica emigrata nell'Italia meridionale. Tuttavia alcuni studiosi sostennero che l'albanese deve rappresentare piuttosto una continuazione del trace, lingua di cui sappiamo assai poco. E siccome accanto a molte corrispondenze illiro-albanesi ve ne sono parecchie trace-albanesi, si può anche ammettere che il moderno albanese sia imparentato tanto con l'illirico quanto col trace.

La lingua albanese è considerevolmente unitaria: le differenze dialettali non sono troppo accentuate ed esiste sempre la mutua comprensibilità, anche tra i parlanti della madrepatria e delle colonie. A parte le molteplici varietà dialettali minori, l'albanese si divide in due principali dialetti: il *ghego* a N e il *tosco* a S. Il confine approssimativo fra i due dialetti è segnato dal fiume Shkumbi. Fra il ghego e il tosco esistono minori differenze di fonologia e di lessico che fra il piemontese e il siciliano.

Il lessico dell'albanese ha una composizione assai varia. Ma non si deve credere che l'albanese sia una « lingua mista »; di lingue miste non vi sono che le creole; e poi non è possibile trovare una sola lingua che non contenga in sé, in maggiore o minor numero, elementi eterogenei mutuati da altre lingue. Alcuni hanno affermato che l'albanese, per l'importanza degli elementi latini intimamente penetrati nel suo lessico, sia una lingua semiromanza. Quell'importanza non deve essere misconosciuta, ma questa affermazione è un errore. Per giudicare non si devono prendere, come è stato fatto, le parole provenienti da dialetti periferici e dalle isole linguistiche albanesi d'Italia e di Grecia, ove è logico che i relativi dialetti, avulsi dal territorio linguistico albanese, pullulino di elementi rispettivamente italiani e greci. In complesso si può affermare che l'elemento ereditario indoeuropeo non è, nell'albanese, di molto inferiore a quello delle altre lingue indoeuropee che nella loro storia hanno subito forti influssi estranei, come ad esempio, l'armeno e l'inglese.

Senza dubbio l'influsso più notevole sul lessico albanese è quello latino, dovuto alla romanizzazione di quella regione della penisola balcanica in cui risiedevano i progenitori degli Albanesi; segue l'influsso romano, prevalentemente italiano e veneto; importanza ha pure avuto l'influsso slavo, per quanto non così grande sul lessico albanese, quanto sul romeno. Gli elementi provenienti dal greco antico sono scarsi, quelli provenienti dal mediogreco e dal greco moderno sono più numerosi, ma limitati al dialetto toscano e assai recenti. Numericamente ricco è l'elemento turco, dovuto ai lunghi secoli di quella dominazione. Per distinguere la cronologia degli elementi mutuati servono molto bene i dialetti albanesi d'Italia e specialmente quelli di Sicilia: se un elemento greco si trova anche in questi, è certo che esso è assai antico e che è stato mutuato prima della metà del XV sec.

L'albanese, sebbene occupi una posizione indipendente in seno all'indoeuropeo, ha molti punti di contatto con le altre lingue della penisola balcanica: col romeno, col neo-ellenico e col bulgaro. La posposizione dell'articolo determinativo (mik = amico, miku = l'amico) è, ad es., comune all'albanese, al romeno e al bulgaro. Altri punti di contatto si hanno nell'uso dell'infinito e nella formazione del futuro con l'ausiliario « volere ». Del resto, oltre a concordanze in certi trattamenti fonetici e nella formazione delle parole e in molti punti della sintassi, vi sono intere frasi e intere locuzioni caratteristiche perfettamente corrispondenti nelle varie lingue balcaniche. Queste concordanze si spiegano principalmente con l'influsso

di un substrato omogeneo, con i reciproci scambi fra le singole lingue e col parallelismo delle condizioni di vita e di storia.

LETTERATURA. — Fra le lingue indoeuropee, l'albanese è una di quelle che sono documentate in epoca più tarda. Il suo più antico documento è infatti una formula di rito latino che risale al 1462, trovata in un codice della Biblioteca Laurenziana di Firenze. Ventotto parole albanesi, del 1496, si trovano nel racconto di un pellegrinaggio di Arnold von Harff di Colonia. Probabilmente risale alla fine del XV sec. il più antico documento del dialetto toscano, linguisticamente e letterariamente più importante dei due precedenti documenti gheghi: si tratta di un frammento che contiene una pericope evangelica della festa di Pasqua secondo il rito bizantino, trovato recentemente in un manoscritto greco della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Son poche righe, ma linguisticamente importanti, che contengono alcuni versetti del Vangelo di S. Matteo.

Testi più notevoli per ampiezza e perchè hanno un valore letterario si trovano solo a cominciare dal XVI sec.; e, primo, in ordine di tempo, è un antico messale contenente anche l'ufficio della Madonna, i Sette Penitenziali e altro. F' in ghego e fu pubblicato certamente in Italia nel 1555 da Gjon Buzuku; se ne conosce un solo esemplare mutilo (100 fogli) nella Biblioteca Vaticana. L'autore, sebbene il libro sia scritto in ghego fu certo un albanese settentrionale e probabilmente un francescano. Di quest'opera, importantissima per la conoscenza dell'antico albanese e dei primordi della sua letteratura, sono stati finora pubblicati soltanto alcuni brani. In ordine cronologico, segue la traduzione albanese del catechismo del P. Ledesma, fatta da Luca Matranga albanese di Sicilia, pubblicata a Roma nel 1592; importante perchè è il primo documento letterario degli italo-albanesi.

Al principio del XVII sec. svolse in sua attività Piero Budi da Pietra Bianca, che aveva studiato in Italia, nel Collegio illirico di Loreto ed era stato per dodici anni vicario nella regione di Kossovo. La sua attività letteraria albanese aveva scopo di propaganda cattolica e si svolse tra il 1618 e il 1621, quand'egli fu a Roma: la sua traduzione del catechismo del Bellarmino ebbe parecchie ristampe. Letterariamente, più che la traduzione del testo, sono importanti 19 poesie sacre albanesi, in quartine di settenari. Esse rappresentano un'opera poetica notevole per i primordi della letteratura albanese. Nel 1621 il Budi pubblicò anche un ampio rituale in albanese e una traduzione dall'italiano dello *Speculum confessionis* di P. Emerico de Bonis. Nominato negli ultimi anni della sua vita vescovo di Sappa e Sarda nella Zadrima, morì annegato nel 1623, mentre passava il Drin.

Un altro albanese, allievo dapprima del collegio illirico di Loreto, poi del Collegio urbano della Propaganda Fide di Roma, fu Francesco Bianchi (in albanese: Frangu i Baribë), nato nel 1606, vescovo della Zadrima dal 1636 in poi, morto nel 1643. Per incarico della Propaganda, compilò un *Dictionarium latino-epiroticum*, pubblicato a Roma nel 1635, contenente oltre 5000 parole e 113 proverbi e sentenze: opera di grande interesse linguistico, recentemente ripubblicata in fac-simile a Parigi da Mario Roques.

Ma lo scrittore albanese più notevole del XVII sec. è certamente Pietro Bogdani, nato nel 1630 a Gur të Hasit, nel sangiacato del Dukagjini, nella diocesi di Prizren, da un'illustre famiglia di origine serba. Studiò, anch'egli, dapprima a Loreto, poi alla Propaganda a Roma; consacrato prete, fu mandato missionario nella diocesi di Pulati; nel 1656 fu nominato vescovo di Scutari e amministratore di Antivari; per le persecuzioni del governo turco non poté rimanere nella sede arcivescovile e abitò nei villaggi vicini, specialmente a Rjollj; tornò a Roma nel 1664; nel 1677 fu nominato arcivescovo di Skoplje (Iugoslavia) e qui morì nel 1688. Per molti anni della sua vita lavorò alla sua grande opera bilingue

italo-albanese *Cuneus prophetarum de Christo salvatore mundi et ejus evangelica veritate, italice et epirotice contexta*. L'opera fu pubblicata nel 1685 a Padova per munificenza del card. Barbarigo. È un in-folio di oltre trecento pagine e comprende vari « discorsi » di argomento religioso, con molti accenni di cultura generale. Il Bogdani è il fondatore della prosa letteraria albanese perchè cercò di esprimere i suoi pensieri con proprietà ed eleganza e di rendere anche i più difficili concetti con parole popolari albanesi evitando di ricorrere a neologismi. L'opera fu ristampata a Venezia nel 1891 dall'editore Albrizzi col titolo mutato di *L'infallibile verità della cattolica fede*. Un'opera importante per la conoscenza della lingua, anche se non rientra nella storia letteraria, sono *L'osservazioni grammaticali nella lingua albanese*, pubblicate a Roma nel 1716 dal francescano italiano P. Francesco Maria da Lecce, il quale aveva compilato un piccolo dizionario albanese, andato perduto.

Nel '700 comincia anche la letteratura degli Albanesi in Italia, della quale si aveva, è vero, già qualche saggio anche prima, come si è visto a proposito di Luca Matranga. Scrisse alcune poesie sacre in albanese Nicolò Figlia, nato il 1700 a Mezzoluso, colonia albanese della Sicilia, arciprete prima a Chiénti (Foggia), poi al suo paese; il manoscritto risale al 1736 e fu pubblicato nel 1903 da Michele Marchianò. Il Figlia è anche autore di un catechismo, che ha importanza assai minore, intitolato *Il cristiano albanese*, pur esso pubblicato dal Marchianò. Un altro scrittore italo-albanese del '700 è Giulio Yaritoba, nato a S. Giòrgio Albanese (Cosenza), autore di una *Vita di Santa Maria Vergine* in versi, stampata a Roma nel 1702. E' un'operetta, ormai rarissima, di un carattere straordinariamente primitivo, specialmente notevole perchè riproduce il dialetto di una delle colonie albanesi della Calabria, con molte altre parole mutate dall'italiano. Come tutti gli altri prodotti della letteratura italo-albanese non ebbe nessuna eco in Albania.

Nel 1710 Teodoro Kavalliotis, arumeno di Moscopoli in Macedonia, pubblicò a Venezia un dizionario trilingue, greco-arumeno-albanese: è una piccola opera forse più importante per la conoscenza dell'arumeno che dell'albanese; di questo ci dà circa 1200 parole in dialetto toscano. E un altro arumeno di Moscopoli, il maestro Daniele, pubblicò nel 1802 una *Εισαγωγικά Διδασκαλίχ* con lessico tetraglotto: neogreco, arumeno, bulgaro e albanese; quest'opera è stata ripubblicata il 1909 da Pericle Papanagi. Alla fine del '700 risalgono anche alcuni frammenti liturgici del maestro Teodoro di Elbasan, morto nel 1803. Sono traduzioni di testi biblici ed evangelici, i cui manoscritti furono bruciati durante una pestilenza. Sono frammenti importanti perchè rivelano il tentativo del maestro Teodoro di formare una lingua letteraria albanese su un dialetto di transizione tra il toscano e il ghego. E pure importante è la traduzione del Vangelo fatta da Gregorio di Argirocastro, vescovo dell'Eubea, pubblicata a Corfù nel 1827 con testo bilingue, greco e albanese.

Fra gli scrittori del XIX sec. occupa il posto preminente Costantino Kristoforidhi, nato a Elbasan nel 1827. Studiò a Giannina ove conobbe l'albanologo austriaco Georg von Hahn, da cui fu indotto a occuparsi seriamente dello studio della sua lingua materna. Dopo brevi soggiorni a Malta, a Patrasso e a Durazzo, divenne per qualche tempo interprete dell'esercito inglese che combatteva in Crimea; poi si recò a Londra, ove frequentò alcuni corsi universitari e dalla « Società biblica britannica e forestiera » ebbe l'incarico di tradurre in albanese vari testi biblici, in toscano e in ghego. Così pubblicò, a Costantinopoli, diverse traduzioni di straordinario pregio linguistico e letterario dall'Antico e dal Nuovo Testamento: Vangelo in ghego e in toscano; Salterio, Genesi, Esodo, Deuteronomio, Proverbi di Salomone e Libro di Isaia in toscano. Il Kristoforidhi è stato uno dei più perfetti conoscitori della sua lingua materna, e il dialetto nativo di Elbasan, che è un dialetto centrale, gli permetteva di approfondirsi facilmente sia nel ghego sia nel toscano, con intelligente sfruttamento del

tesori della lingua popolare. Ci lasciò anche, non perfezionato come avrebbe voluto, un grande *Lessico della Lingua albanese*, pubblicato postumo ad Atene nel 1904, che è anche oggi il più sicuro fra i dizionari di questa lingua. E anche la sua *Grammatica* del dialetto toscano pubblicata a Costantinopoli nel 1882 è tuttavia una delle migliori. Altra sua opera postuma è la *Gaja e Malësorvet* pubblicata nella rivista *Tomori* nel 1910. Il Kristoforidhi morì nel 1895.

Meno importante come letterato, ma notevolissimo come apostolo politico, fu Naim Frashëri, nato a Frashëri nel 1846, morto a Costantinopoli nel 1900. Conoscitore perfetto del turco, dell'arabo e del persiano, egli fu spesso influenzato nella sua opera letteraria dagli scrittori orientali. Scrisse il poemetto didascalico *Bagëti e Bujësija*, in cui canta la pastorizia e l'agricoltura, pubblicato nel 1886 e più volte ristampato; la popolarissima *Istori e Shënderbeut*, che in 12.000 versi canta le lotte di Scanderbeg con i Turchi, opera poco notevole come valore storico, ma dal verso facile, dalla lingua pura, comunque il libro più letto in Albania; e pubblicazioni scolastiche e altro.

Anche la letteratura dell'800 ebbe cultori di valore fra gli italo-albanesi, primo fra tutti Girolamo de Rada, nato a Macchia (Cosenza) nel 1814, morto nel 1903. Uomo di cultura classica squisitamente italiana pubblicò a Napoli nel 1836 il poemetto *Milosao* in albanese e in italiano; lavoro esteticamente pregevole, ammirato e lodato dal Tommaseo e dal Lamartine; è un romanzo in versi: una serie di idilli su sfondo storico immaginario, con localizzazioni talvolta anacronistiche. Nel 1842 pubblicò *I canti di Serafina Topia*, nel '47-'48 *Le quattro Storie* e dal '73 all'84 *Scanderberg*, tutti e tre frammenti di storia albanese; ma sono opere inferiori al *Milosao*. Veramente notevoli, per quanto si tratti di una falsificazione, sono le sue *Rapsodie di un poeta albanese*; nella maggior parte dei casi si tratta di poesie veramente popolari, con ritocchi del De Rada e con una arbitraria riunione dei vari canti popolari in rapsodie, immaginate come frammenti di grandi cicli epici o lirici. La lingua del De Rada è l'albanese di Calabria, difficile a comprendersi dagli odierni albanesi anche per certe oscurità concettuali e stilistiche. Scrittore italo-albanese è pure Giuseppe Scrembe, nato nel 1843 a S. Cosmo Albanese (Cosenza), morto a S. Paolo del Brasile nel 1891. E' autore di diverse poesie, pubblicate postume in riviste e raccolte.

Il più importante scrittore italo-albanese della Sicilia è stato certamente Giuseppe Schirò, nato a Piana dei Greci nel 1865, morto nel 1927. Le sue *Rapsodie albanesi*, pubblicate nel 1885, erano così bene imitate che trassero in inganno persino G. Meyer e G. Pitre; si trattava invece di poesie originali, come egli stesso confessò più tardi, che avevano di popolare solo l'ispirazione, gli argomenti e il metro. Scrisse anche l'idillio *Mili e Haidhia*, di intonazione popolare nazionale, e il poema *T'è dhen i Nanaj* (in terra straniera), che è la storia degli Albanesi venuti in Italia, e l'elegia *Mino*, pubblicata nel 1923, in memoria del figlio, Martire della Rivoluzione Fascista, certamente il capolavoro del poeta, per quanto un po' prolissa. Meno importanti sono i volumi *Kenat e Iufites* (Campi di Battaglia) e *Konget e Litorit* (i Canti del Littorio). Sono notevoli anche i suoi studi sulle colonie italo-albanesi e le raccolte di poesie popolari italo-albanesi. Anche le opere dello Schirò ebbero insignificante infusso in Albania.

Fra gli scrittori moderni dell'Albania ricorderemo il gesuita Ndrë Mjedja nato nel 1866, morto nel 1937, autore di un volume di liriche *Juvenilia*, di alcuni sonetti storici dal titolo *Lissus* e di alcune opere di carattere religioso e filosofico; Luigi Kurakuqi; Andon Çakua, più conosciuto come scrittore con lo pseudonimo « Çajupi », nato ad Argirocastro nel 1866, morto in Egitto, dove quasi sempre visse, nel 1930; è nota di lui una raccolta di versi intitolata *Baba Tomori*. Padre francescano fu Stefano Costantino Gjecov (1874-1929), autore di una raccolta di pensieri e sentenze dal titolo *Agimi i Ghytënis* (L'alba della civiltà), molto im-

portante per la perfezione dello stile del dialetto ghego. La sua opera principale è la raccolta del diritto consuetudinario albanese nel *Kanuni i Lek Dukagjinit*, pubblicato postumo nel 1930.

Fra gli scrittori viventi occupa il primo posto il Padre Giorgio Fishta, francescano, dell'Accademia d'Italia. È nato nel 1871 nel villaggio di Fishtë nella Zadrima. Il suo capolavoro è una rapsodia popolare dal titolo *Lahuta e Malcis* (Il luto della montagna), i cui primi cinque canti furono pubblicati a Zara nel 1905, uscito completo in trenta canti solo nel 1937. Il Fishta è finissimo cesellatore e sommo artista; si è ispirato alla poesia popolare e alla lingua del popolo che egli ha studiato per lunghi anni in tutte le sue finanze. Questi canti, ispirati a episodi veri e leggendari della storia nazionale, i Malisori li imparano a memoria e li cantano come produzioni popolari. Del Padre Fishta vanno ricordati anche i volumi *Pita Voestet* (Gocce di rugiada), *Mrizi i Zanacet* (La dimora delle Muse), e anche *Wallja e Parrizit* (La danza del Paradiso), che comprende poesie di carattere religioso, fra le quali alcune versioni di inni sacri del Manzoni. Anche in un altro genere letterario il Fishta è, in Albania, un innovatore; nella satira poetica; ad es. nel suo volume *Anzat e Parnasit* (Le vespe del Parnaso) si risente, anche nella metrica, l'influsso del Giusti.

Un altro notevole scrittore francescano è Vincenc Prenushi, di Scutari, nato nel 1885, ora vescovo. Sua è una pregevolissima raccolta di poesie popolari gheghe, sue le traduzioni dei romanzi *Fabiola* del Wiseman e *Quo Vadis* del Sienkiewicz, suoi il volume di prediche *Fjala e Zorit* (La parola di Dio), e il volume di versi *Gjeth e Lule* (Foglie e fiori). Aleksander Botir Drenova, nato presso Córiza nel 1872, è un finissimo poeta, comunemente noto sotto lo pseudonimo di Asdrin; sebbene la sua produzione non sia eccessivamente ricca, occupa una posizione importante nella moderna poesia albanese. Le sue opere migliori sono: *Rreze Diellit* (Raggi di sole) e *Enira e Lote* (Sogni e lacrime). Altro scrittore finissimo, sebbene di scarsa produzione, è Faik Konizta; le sue poesie sono sparse in riviste, specialmente nella rivista « Albania » da lui fondata e diretta a Brusselle, e nel « Dielli » di Boston.

Fan Noll, nato nelle vicinanze di Adrianopoli nel 1880, fu non solo il propugnatore della Chiesa ortodossa autocefala albanese e il suo primo capo, ma anche il traduttore di una gran parte dei libri liturgici che occorre per sostituire quelli greci nella nuova chiesa albanese, la quale doveva avere come lingua liturgica l'albanese invece del greco: Ufficio della settimana Santa, Eucologio, ecc. Pur essendo traduzioni non sempre perfette, hanno innegabili pregi. Ancora più importanti sono la sua *Vita di Scanderbeg* e le sue traduzioni di alcune *Tragedie di Shakespeare*, del *Don Chisciotte*, e da parecchi poeti inglesi.

Nota sotto lo pseudonimo letterario di « Lumo Skendo » è lo scrittore Milda Frasherli, nato a Costantinopoli nel 1890. È stato un attivissimo pubblicista di non comune cultura. Fondatore e direttore di molte riviste (Lirja, Diturja, Kalendari Kombtar, ecc.), ha scritto molti articoli e studi letterari. Notevoli anche le sue traduzioni dal francese e le pubblicazioni in francese. Kristo Floqi, nato a Córiza nel 1873, è un giurista e un fecondo scrittore, noto specialmente come drammaturgo e comediografo.

Fra gli scrittori più giovani eccelle su tutti Ernesto Koliqi, nato a Scutari nel 1903, Ministro dell'Istruzione e Professore ordinario di Lingua e letteratura albanese all'Università di Roma. È il capo-scuola degli scrittori classici-moderni dell'Albania. Profondo conoscitore della letteratura italiana e francese, il Koliqi ha pubblicato magnifiche traduzioni dei poeti italiani (*Poetet e medhes*) (*l'Italia*). Poi si è ispirato alla letteratura popolare albanese e alla lingua del popolo, che egli mostra di conoscere in tutte le sue sfumature, nella raccolta delle novelle *Hija e Maleve* (L'ombra dei monti). Egli ha anche dedicati alcuni studi alla poesia popolare albanese. Altro giovane è Don Naser Shantoja, ora parroco nella Svizzera, noto

per le sue belle traduzioni dal tedesco (Goethe e Schiller) e per un voluttoso di carattere umoristico. È giovanissimo è Lasgush Poradeci, poeta simboleggiata di vena malinconica, forse influenzata dal poeta romeno Mihal Eminescu. Ma in una Guida non si può parlare di tutti gli scrittori contemporanei, dei quali alcuni sono alle prime armi e fanno sperare bene. Piuttosto è da mettere in evidenza, a loro onore, lo sforzo mirabile che essi finora han saputo compiere, e da soli, non avendo avuto alcun aiuto dal Governo del regime prefascista, che sembrava avessero con gli scrittori una questione personale. Timore o malanimo? Certo insipienza.

In conclusione, la letteratura albanese è giovane e ha già innegabili pregi, mentre muove con piede sicuro i suoi primi passi e fa bene sperare dell'avvenire. Peccato che sia una letteratura senza processo di osmosi: prenda dalle altre letterature, ma alle altre letterature non dà, bensì darà. Non si deve dimenticare che l'animo di questa gente è così ricco di atteggiamenti spirituali, di gamme affettive, di orientamenti del pensiero che colui il quale saprà artisticamente interpretarli farà opera di vasto respiro e di lunga durata. Una vera e propria letteratura scritta l'Albania ha cominciato dunque ad averla nel sec. scorso ed è innegabile che i primi tentativi si ebbero nelle colonie italo-albanesi di Calabria e di Sicilia iniziate da Girolamo de Rada. Ma non fu una letteratura nazionale perché trasse l'ispirazione dall'« Ossian » e dal romanticismo italiano. Così come nel Frasherli, ritenuto il padre della letteratura tosa, l'ispirazione è data dalla letteratura orientale, specialmente persiana. Invece l'influsso delle letterature classiche europee lo sentiamo più forte negli scrittori gheghi; esso dà alle opere un maggior pregio letterario, ma non salva neppure in essi l'originalità.

La vera letteratura albanese è data dai canti popolari; questa ricchissima letteratura popolare è una delle più belle fra quelle balcaniche, che sono, come è noto, le migliori d'Europa. Son canti liberi per la tecnica, ma ricchi di originalità e di freschezza e di potenza d'espressione, specialmente quelli epici, noti col nome di *Kançe Kreshnikesh* (rapsodie eroiche). V'è in essi un profondo sentimento della bellezza della natura, una caratteristica psicologia dei sentimenti primitivi dell'animo umano; vi son ritratti al vivo gli usi e i costumi della montagna albanese, guerriera e ospitale, in una forma cristallina quale non si riscontra in altre letterature, e concretezza di espressioni come nel nostro sano latino, e una specie di panteismo naturalistico con muse, driadi, amadriadi, idre ed eroi, e una prepotenza di sentimenti, sconosciuta al grigiore psicologico moderno, in tutto simile a quella degli eroi omerici. Meno originale, meno robusta, più monotona è invece la letteratura dei canti nuziali, erotici e funebri, anch'essi però ricchi di una fraseologia pittoresca, sgargiante, suggestiva.

La letteratura sulla cultura albanese in tanto rimane originale e interessante in quanto resta aderente al suo ceppo originale della letteratura popolare; questo è il segreto che ha portato i canti del « Luto della montagna » di P. Fishta all'onore di poema nazionale. Per questo le speranze sono oggi riposte in Ernesto Koliqi, di quei canti popolari ricercatore e studioso appassionatissimo.

Infine, la migliore raccolta di *Kançe Kreshnikesh* è quella del P. Bernardin Pala; pubblicata nell'*Hylli i Drutës* e poi a parte in collaborazione col P. Donat Kurti; per le ninne-nanne e i complanti funebri la miglior raccolta è quella di D'Alessandro Sirdani, che si va pubblicando in *Leka*.

La letteratura albanese è ancora nella fase della poesia. Buon segno, poichè le letterature originali non nascono con la prosa. In Albania le prose di qualche merito sono rare. Lumo Skendo, Faik Konizta, il P. Fishta, il P. Antonio Harapi hanno scritto articoli e discorsi di indole politica e sociale; vivaci i due primi, sarcastico il terzo, robusto l'ultimo. Altri non pochi scrivon prosa, ma in questa, fra i giovani, eccelle il Koliqi, il quale ha dato alle stampe novelle veramente squisite.

11° AGRICOLTURA E PASTORIZIA.

CARATTERISTICHE DELL'AGRICOLTURA ALBANESE. - Attualmente l'Albania ha un ordinamento agricolo-pastorale quasi primordiale, di cui i dati e le caratteristiche hanno un valore approssimativo: vi sono latifondisti che ignorano l'estensione precisa dei loro possessi, zone che per il disordine idraulico sono coltivabili a seconda delle vicende stagionali, terre ora destinate a coltura e ora a pascolo; infine, una tale anarchia agraria è stata finora aggravata dal continuo spostarsi delle influenze e delle posizioni politiche dei bey e dei grandi proprietari. I dati ufficiali più recenti sono quelli del 1938 e secondo questi dati la superficie territoriale che complessivamente è di ha. 2 752 800 è suddivisa così: il 36 % (ha. 991 368) a boschi e foreste; il 30 % (ha. 826 140) a pascoli; il 12 % (ha. 330 456) a terre coltivate; l'11 % (ha. 302 918) a terre coltivabili; il 6 % (ha. 165 228) a terreni improduttivi; il 5 % (ha. 136 690) a superficie di laghi, stagni e corsi d'acqua. Dunque a stento l'ottava parte del territorio è coltivata. Inoltre le colture sono tutte di basso rendimento per cause varie ed evidenti a colpo d'occhio.

L'albanese è un tenace lavoratore, ma più virtuale che di fatto; di fatto ignora l'arte e la gioia di lavorare la terra e le cure che a essa dedica sono superficiali; inoltre fa scarso uso di fertilizzanti, e nella scelta di questi guarda non al rendimento, ma solo al prezzo. Infatti di rado, o in quantità irrilevante, ha acquistato finora concimi chimici nostri, dando invece la preferenza ad altri fertilizzanti di qualità fortemente inferiore. Si aggiunga che la denutrizione e le malattie generalmente abbassano la sua capacità lavorativa, che gli animali da lavoro, non selezionati né curati, hanno scarsa forza e infine che di solito l'agricoltore non ha disponibilità di capitali. Né basta: la viabilità è difettosa e primitiva, le inondazioni e gli impaludamenti sono frequenti, le larve anofeliche trovano le condizioni più favorevoli al loro sviluppo, gli uomini e il bestiame deperiscono. E come se tutto questo non bastasse, v'è stato per secoli, a governare l'Albania, un regime depredatore. Del resto il basso rendimento delle colture è anche determinato dalla economia chiusa di larghe zone, specialmente di quelle montane e di quelle prive di viabilità: ivi la gente produce scarsamente e malamente i pochi generi di ordinario consumo e di prima necessità; a produrre di più e in altro modo non sente stimolo. E vi sono altri inceppi alla produzione agricola: ad es., gli incedtatori, molti dei quali, finora protetti da gente politicante

e d'alto loco, altro non erano che proflittatori e speculatori. E v'era infine l'ignoranza della popolazione rurale. Gli organizzatori italiani, durante il regime zoghista, tentarono, con una riforma scolastica, di preparare una classe rurale esperta e innamorata dei campi; il regime zoghista l'approvò, ma quando si passò all'esecuzione della legge, tutti i mezzi furono escogitati e tentati per renderla inoperante.

LA PRODUZIONE AGRARIA. - Per avere un'idea largamente approssimativa della produzione agraria si possono prendere i dati ufficiali relativi al 1937, annata buona: mais q. 1 370 000, frumento q. 445 000, avena q. 111 000, orzo q. 58 000, segale q. 38 000, tabacco q. 15 000, olive q. 115 000, uve q. 160 000. Seguono il riso, gli ortaggi e le frutta in quantità molto minore, ma per i quali mancano dati precisi.

La coltura erbacea predominante è dunque il *granturco* che occupa un terzo della superficie seminata. La causa di questa preferenza non sta nel fatto che il mais costituisce la base alimentare delle famiglie rurali (ciò più che causa, è effetto), ma nel fatto che la coltivazione di esso avviene quando sono possibili i lavori dei campi che in molte zone non si possono eseguire dalle prime piogge autunnali sino all'inizio della primavera. Altre colture erbacee sono le leguminose da granella e da foraggio, e, scarsissimi, gli ortaggi da campo, il ricino e il cotone.

Fra le colture arboree predomina l'*ulivo*, che in Albania, specialmente nella fascia litoranea del S e nelle colline, trova condizioni superbamente propizie al suo sviluppo. Il turista s'imbatte di frequente in ulivi secolari, a larga e folta chioma: sono piante importate dai Veneziani in tempi remoti. Gli ulivi distribuiti in modi diversi nelle varie zone e nelle diverse aziende, ora isolati, ora in folti uliveti, testimoniano con la loro esuberante vitalità le larghe possibilità della produzione olearia: sono piante fiorenti a dispetto della trascuratezza degli uomini, poco esperti nella potatura, nella difesa dai parassiti e nella cura del terreno a cui sono saldamente abbarbicate. Si calcola che in Albania vi siano 1 600 000 ulivi, ma questo numero approssimativo negli ultimi anni è fortemente aumentato perché anche di recente l'Italia ha donato piante e mezzi promovendo così una discreta intensificazione delle piantagioni; la quale se è favorita dal terreno e dal clima, è inficiata dal finora vigente diritto di comproprietà che attribuisce gli alberi a proprietario diverso da quello del terreno.

Seguono, fra le colture arboree, le *piante da frutto*, le quali pur trovando in Albania condizioni favorevolissime, costitui-

scono modesti frutteti per l'irrazionalità del loro allevamento. In generale si trovano nelle zone collinose e montane e presso gli abitati, e la loro frutta polposa viene distillata per la produzione del « raki », specie di grappa. Nella zona di Porto Edda e, più scarsamente, nella piana di Elbasan, vegetano splendidamente, sebbene gli impianti e le operazioni colturali siano trascurati, gli agrumi.

Alla coltivazione della vite, assai fiorente ai tempi di Scanderbeg, ha molto nociuto il canone religioso musulmano che proibisce l'uso del vino. Tuttavia i vigneti non mancano, specialmente nella fascia litoranea e prevalentemente nel territorio di Scútari, di Valona e di Córiza. Son piccoli vigneti, in parte già attaccati dalla fillossera. La quasi totalità del raccolto serve alla distillazione per la produzione della grappa.

Infine è da notare che le norme della rotazione agraria sono poco conosciute e scarsamente seguite perchè l'agricoltore albanese obbedisce più alla tradizione che alle scienze agrarie; tradizionali e quindi arretrati sono i rapporti contrattuali tra proprietà e conduzione.

LA BONIFICA. - In Albania il problema della redenzione agraria è intimamente connesso col problema della grande bonifica, che può essere affrontato e risolto soltanto da una nazione di grandi mezzi economici e tecnici e di volontà tenacemente autarchica. In passato si sono eseguiti felicemente da parte di Italiani e di aziende italiane esperimenti di piccola mole come l'E.I.A.A. a Shijak sulla strada Durazzo-Tirana; così da parte di un consorzio fu tentata la bonifica del Lago di Mallq, poi abbandonata per l'ingordigia di Re Zogu.

La grande bonifica non consente che si faccia il computo degli utili, che si stabilisca un rapporto tra le spese e i guadagni: essa, specialmente per l'Albania, è una necessità sociale. Una mentalità demoliberale individualistica e capitalista non l'avrebbe neppure iniziata; soltanto una mentalità fascista comprà questo miracolo, come ha compiuto in Italia altri miracoli in identico settore. Infatti il Sottosegretariato degli Affari Albanesi ha già stanziato una somma di un miliardo e duecento milioni per la bonifica di 200 000 ettari di terreno e mentre si stanno studiando i progetti per la bonifica della Zadrima, dello Scutarino, della piana del Drin, della Musacchia, di Valona e di Mallq, si sono già iniziati i lavori della grande Bonifica di Durazzo.

PASCOLI E PATRIMONIO ZOOTECNICO. - Le condizioni dei pascoli, specie montani, e dell'industria casearia lasciano molto a desiderare. L'Ufficio Statistica Statale valuta a circa il 30 % della superficie territoriale i terreni destinati a pascoli, cioè a ha. 866 140. Ma è necessario aggiungere che sono stati classificati come coltivabili ha. 302 918 che, almeno temporaneamente, e cioè fino a che non siano completati i lavori di bonifica, sono sfruttati a pascolo. Su questo patrimonio pascolivo vivono 3 178 800 capi di bestiame, e cioè 7300 bufali, 334 700 bovini, 128 800 equini, 1 745 500 ovini e 962 500 caprini; bisogna aggiungere il bestiame sotto l'anno e quello adibito esclu-

sivamente a lavoro, che non viene censito perchè non è assoggettato a tassa: sicchè la massa di bestiame viene a gravare in ragione di un capo adulto per ogni ettaro di pascolo e per tutto l'anno ininterrottamente.

I pascoli, goduti promiscuamente e individualmente, peggiorano sempre più, mancano di qualsiasi organizzazione, anche rudimentale, e non beneficiano di appropriate cure colturali. Invece ottimi pascoli, per terreno e per composizione di foraggiere, si trovano generalmente nella montagna di Córiza, e specialmente lungo la dorsale dei monti al confine con la Grecia; essa, però, manca di ricoveri per uomini e per bestiame. Pascoli estesi e buoni ha la regione di Peshkopia, ma mal regolati. La provincia di Scútari possiede una organizzazione a pasture estive però poco estese.

Il patrimonio zootecnico è scadente: ha bisogno di selezioni accurate e di un nutrimento migliore e più abbondante; arretrata è l'industria casearia.

La montagna albanese ha anche altre caratteristiche. I coltivi di monte si spingono fino a 1000 m. nel N, fino a oltre 1000 nel S e formano belle oasi nel verde uniforme del bosco o dei cespuglieti e in mezzo alle desolate falde scoscese. Prevale la coltivazione del granturco, che è l'alimento principale dell'albanese; molto più limitata è la coltivazione della segala e del frumento. Nella tecnica colturale la lavorazione lascia molto a desiderare, ma è una prova luminosa della laboriosità del montanaro e del suo attaccamento alla terra. Il miglioramento dei pascoli, l'utilizzazione e la ricostituzione dei boschi, la costruzione di strade saran fonti di guadagno che consentiranno al montanaro una vita meno pesante e meno misera.

12° FORESTE.

PATRIMONIO FORESTALE. - Sul patrimonio forestale albanese molto si è scritto, in generale sopravvalutandolo. Hanno contribuito all'esagerato giudizio la impraticabilità delle regioni interne e montuose e le relazioni di esploratori stranieri. Generalmente queste relazioni sono state compilate sulla scorta di informazioni errate, oppure in séguito a escursioni ad alcune località boschive, attribuendo poi a intere regioni le condizioni silvane di quelle limitate località; anzi, per lo più, le esplorazioni si limitarono al litorale adriatico e a poche vallate del Mati e del Fani, risalite nel loro corso inferiore e medio. Si aggiunga che, in generale, hanno esplorato il patrimonio forestale botanici, ingegneri e accaparratori di concessioni boschive, ma raramente tecnici forestali veri e propri. I bota-

nci svilupparono lo studio della flora, e, talvolta, dei caratteri tecnologici dei legnami delle specie più diffuse; gli ingegneri studiarono alcune estensioni boscate soltanto per la possibilità tecnica ed economica della costruzione di strade e di teleferiche necessarie allo smacchio e al trasporto del legname; gli accaparratori magnificarono o sminuirono, per altri motivi, le condizioni dei boschi loro concessi o per i quali avevano intavolato trattative di acquisto. Infine le esplorazioni sono state eseguite nel primo ventennio di questo secolo, quando cioè i boschi albanesi non erano stati ancora manomessi dai vari eserciti beligeranti che durante le guerre balcaniche e mondiale attraversarono il Paese.

Che il patrimonio boschivo originario dell'Albania fosse vasto, è innegabile; ma gli abitanti della montagna han diboscato inconsultamente per costituire nuovi coltivi e pascoli; inconsultamente ha diboscato l'uomo, secondo i suoi bisogni momentanei, perchè non disciplinato da leggi bene ordinate; anarchicamente han diboscato gli eserciti. V'è stata in Albania un'Amministrazione Forestale, ma inoperante perchè assolutamente insufficiente. V'è stata, in vigore fino dal 1923, una legge forestale; ma era la legge turca, a carattere demagogico. Poi questa legge fu sostituita da un'altra mancante delle più elementari disposizioni necessarie ad arginare il danneggiamento. Così la situazione venne ad aggravarsi. Nel distruggere, la natura ha aiutato l'uomo. L'alto regime pluviometrico e le frequenti ed elevate escursioni termiche han procurato il dilavamento delle pendici montuose e han fatto sì che al verde riposante dei boschi si sostituisse il più desolante dei paesaggi e che i torrenti, non più regolati, scendessero a valle violenti e rovinosi.

Distruzione dunque, ma non irrimediabile. Una buona parte del patrimonio forestale resta ancora; è la meno agevole e ha bisogno di cure colturali. Nonostante ciò, ha pur sempre un rilevante peso nell'economia di questa terra, la quale presenta tutte le condizioni per una ricostruzione del suo patrimonio forestale.

STATISTICA FORESTALE. - Le notizie sull'estensione dei boschi sono scarse e imprecise; manca, in Albania, il catasto, manca un completo e chiaro rilevamento topografico. La Sezione di Statistica ne ha fatto una valutazione sommaria, servendosi della esistente carta al 200 mila e delle scarse conoscenze dell'esistente e mal preparato personale forestale. Complessivamente, l'attuale patrimonio forestale vien fatto ascendere a circa il 36 % della superficie territoriale con 400 000 ha. di boschi di alto fusto, 140 000 di boschi cedui matricinati e composti, 244 000 di boschi cedui semplici, 207 368 di boschi degradati o terreni cespugliati; in tutto, 991 368 ha. Queste cifre, quando saranno ultimati i rilievi di recente disposti dal Ministero dell'Economia Nazionale, potranno subire anche le più impensate rettifiche.

ESSENZE FORESTALI. - L'elenco delle specie legnose e arbustive esistenti in Albania, dato dai libri sinora scritti su questa regione, si può ritenere completo; imprecise sono invece le notizie sulla distribuzione geografica delle varie specie forestali. L'aspetto forestale dell'Albania comprende: zone pianeggianti paludose ricoperte da vegetazione arborea; rilievi montuosi fino a 500 m. sul mare e quelli staccantisi da altipiani da 300 a 500 m. sul piano, ricoperti da fitti cespuglieti; dagli 800 a circa 1000 m. bosco di faggio, che da semplice si trasforma in matricinato e quindi in fustaia. Nelle zone montuose che si staccano dagli altipiani, come quella di Córiza, ai cespugliati spesso fa seguito per breve tratto il ceduo di faggio e quindi la fustaia di faggio, di abete o di pino. Oltre i 1000 m. la fustaia ha il suo incontestato dominio fino alle vette montuose di oltre i 2000 m. Ma questa scala boschiva, questa successione di cespuglieto, di ceduo e di foresta non è ininterrotta: a falde ricoperte di vegetazione si alternano frequentemente e per vaste superfici, nanchi vallivi desolatamente brulli e scoscesi.

I boschi di alto fusto, puri o misti, sono per lo più costituiti da pini, faggi, querce ed abeti; in minor proporzione l'olmo, l'acero, il frassino, l'ontano, il tiglio e il platano. Le specie di larga diffusione formano boschi puri, le altre quasi sempre si frammischiano fra loro.

Gli altofusti sono formati in maggioranza da farnia (*Quercus pedunculata*) e rovere (*Q. sessiflora*); in percentuali limitate da cerro (*Q. cerris*) e leccio (*Q. ilex*). Gli altofusti di pini sono costituiti dalle varietà *austriaca*, *leucodermis* e *peuce*; in pianura lungo il litorale adriatico dalle varietà *pineae* e *halepensis* spesso miste alle querce. Infine gli altofusti di abete sono formati da *Abies cephalonica*, nell'Albania del S misti all'*Abies alba* e a prodotti del loro incrocio; nel N predomina l'*Abies alba*, formando però raramente boschi puri: in generale è mescolata al faggio e al pino. I boschi cedui matricinati e composti sono popolati generalmente di querce e di faggi; ma vanno ormai rapidamente trasformandosi in cedui semplici, per gli intensi tagli cui sono stati assoggettati e per la mancata sostituzione delle piante madri abbattute.

I boschi cedui semplici, talvolta in condizioni tali da poterli paragonare a cespuglieti, sono popolati generalmente da querce (rovere, farnia, cerro, leccio, *quercus macedonica*, *oecifera*) e da faggio, carpine, corbezzolo, erica, sommacco, scotano, melograno, ontano, salice, frassino, nocciolo, lauro, bosso, ailanto, sorbo e altre specie di trascurabile importanza.

I cespuglieti, che quasi certamente un tempo formavano

boschi cedui, sono popolati prevalentemente da melograno, ginepro, eriche, bosso, mirto, sorbo, biancospino, olivello, ailanto, ginestra, rovo, ligustro.

Fra le specie legnose degne di rilievo è il castagno. Generalmente forma castagneti da frutto non innestati, e vegeta nello scutarino (regioni di Monte Kukali e di Lohe), nel tiranese (regione di Shengjin a ovest del M. Dájti) e presso Córiza (dintorni del lago di Ocrida). La superficie totale dei castagneti si aggira fra i 2500 e i 3500 ettari. Altra specie di rilievo è il noce, già diffusissimo nell'Albania, ma quasi completamente distrutto per la vasta incetta fattane dagli Albanesi e dagli stranieri nel periodo successivo alla guerra mondiale. Oggi gli esemplari sono pochi e sparsi e si trovano qua e là nei coltivi e nei prati delle regioni meno facilmente accessibili. Frequente invece nello scutarino, nel tiranese, nel durazzino, nel corizano e nel valonese è il pioppo, coltivato isolatamente o a filari. Le varietà presentemente coltivate sono il tremolo, il nero e il bianco; il canadensis si trova quasi esclusivamente nel territorio di Valona, ove fu importato dagli Italiani durante e dopo la guerra mondiale.

Le querce si trovano in tutta l'Albania; nel N la farnia e la rovere, a S le altre varietà. Il limite altimetrico delle querce si aggira sugli 800 m. Al di sopra, è il faggio, diffuso anch'esso in tutta l'Albania eccettuate a S le regioni più vicine al mare. E anche il pino di montagna (austriaco, leucodermis, pence e montano) si trova un poco ovunque, al di sopra degli 800 m., ma specialmente a N; nella zona litoranea prevale il pino domestico e d'Aleppo. E sempre al disopra degli 800 m. è un poco dappertutto anche l'abete. Invece le altre latifoglie sono frammischiate alle querce e si mantengono ad altitudine inferiore a 800 m. Vere foreste esistono là dove i mezzi di comunicazione non sono ancora arrivati: vi sono alte conche e vette e costoni molto elevati rivestiti di estese fustaie di pino e di faggio. Invece i querceti ad alto fusto son quasi distrutti; rimangono non vaste estensioni lungo il Drin, e in macchie frammentarie nelle valli del Mati e del Fani e su alcune falde montane del centro e del S. Questi querceti residuali sono prevalentemente di farnia, il cui legname è simile a quello della rovere di Slavonia. L'abete presenta fibre diritte ed è adatto a dare ottimo legname da opera. I pini hanno un alto contenuto di resina. Il faggio forma belle e annose selve con soggetti diritti e regolari ben adatti ai compensati.

L'Albania maggiormente boscata è quella del N, specialmente lo scutarino e la Mirdizia; le regioni centrali — scutarino, tiranese, elbanese — poco; quasi prive di foreste le

province meridionali di Valona, Argirocastro, Bérat e Córiza. Paese montuoso e a economia silvo-pastorale, l'Albania importa legname da lavoro (travi, pali, tavole, compensati) ed esporta legname da ardere, carbone vegetale, vimini da intreccio, legname e foglie per concia e tintoria. Ma la bilancia commerciale dei prodotti forestali era passiva: un passivo annuale di 70 000 franchi oro.

ELENCO DELLE FORESTE. — Delle principali foreste oggi esistenti non si conosce l'estensione precisa; con esattezza le possiamo soltanto localizzare. In territorio di Scútari: la foresta della Valle di Vermoshë, prevalentemente a faggio, che si incunea fra i confini della Jugoslavia, e in questo Stato ha il suo corso. I gruppi di foreste di Shkreli, Kastrati, Boga e Ducaj: sono faggete situate nella valle del Proni i That, fra Kopliku e il colle di Okol sulla strada che da Scútari porta a Theti (pag. 166). Le foreste della valle di Gjma (faggio con poco pino montano), le quali si snodano lungo le falde del torrente Gjma che da Okol scende nel Drin. La foresta di M. Kukali a O di Scútari: faggeta pura. La foresta di Krabi (faggeta e pineta limitate in basso da querceto degradato), sulla dorsale che dalla conca di Jballje porta a M. Krabi, nella valle del Kabash. La foresta di Sapaci: querceto, lungo la mulattiera che da Puka va a Jballje. La foresta di Kunore e Dardhës, fra il Drin e Jballje: faggeta e pineta limitate in basso da querceti in via di degradamento. Il bosco di Qafa Mallit, abetina poco estesa lungo la mulattiera che da Arsit va a Spas sul Drin. Le foreste di Sakati e della valle del Gomsha: querceti lungo la mulattiera che da Spas va a Flet e a Qafa Mallit; la foresta di Sakat è senza dubbio una delle più belle dell'Albania. La foresta di Qafa Kumbules e di Maja e Ronës: faggeta e pineta, lungo la strada in corso di costruzione Puka-Shen Marje-Kukës.

Nel Kossovano albanese si trovano querceti sulla d. del Drin, sia fra il Drin e il confine jugoslavo, sia fra il Drin Bianco e la valle di Tropoja: son boschi di quercia generalmente a ceduo semplice e matricinato, qua e là ad alto fusto.

Nella Mirdizia, la foresta di Terbunit: pineta e faggeta limitate in basso da querceto, sulle falde montuose del Terbunit, lungo la mulattiera che da Puka va a Gojan e a Spalit; la pineta è in via di rovinoso sfruttamento. I gruppi di foreste di Mesul, Orosh e Kthelle: pinete sulle falde montuose attraversate dalla mulattiera che da Gojan per Mesul, Orosh e Kthelle porta nella valle del Mati, a Smita di Nderfushe: queste pinete occupano i monti dell'alta valle del Fani. La foresta di Mal i Shenit: faggeta e pineta sull'altipiano che sovrasta Orosh. Le foreste di Kalori, Qafa Molle e Nderfushe: querceti ad alto fusto e a cedui matricinati e semplici, posti sulla falda destra del Mati, lungo la carreggiabile che parte da Smita di Nderfushe.

Nel Mati: foresta di Kulmia e Derveni e di Mal i Bardhe, sulla sinistra del Mati: querceto a ceduo matricinato e qualche macchia di alto fusto. Foresta del medio Mati lungo la strada in costruzione che da Smita di Nderfushe conduce a Burelli: querceti posti lungo le falde collinari del corso medio del Mati, cedui matricinati e altofusti di quercia rovinati da tagli mal condotti. Bosco del Kadi: lungo la carreggiabile che da Kruja va a Burelli, pag. 168; anche questo è un residuo di querceti ad alto fusto. Gruppo di boschi di Qafa e Stamës e di Mal i Skanderben: faggeta e pineta che dai monti sovrastanti Kruja per il costone del M. Skanderbeg va a unirsi al bosco di Mal i Bardhe sulla sin. del Mati.

Nella pianura tra Alëssio e Kruja: il complesso di boschi della regione di Mamúras, nella vasta pianura della strada Tirana-Scútari, pag. 154, fra Alëssio e il Mati e fra il Mati e l'Ishmi; son querceti e boschi misti in parte rovinati da recenti sfruttamenti e danneggiamenti. Nel Dibrano:

il gruppo di foreste di Macukull, Mal i Runja e Ollman: faggeta e pineta, sullo spartiacque fra la valle di Burelli e quella di Peshkopja, cioè fra il Mati e il Drin Negro; queste foreste stanno per essere servite dalla carrozzabile in corso di costruzione che da Burelli porta a Peshkopja.

Nell'Albania centrale: foreste del M. Dajti: faggeta e castagneto sulle falde del monte e degradanti sia verso Tirana sia verso Shengjin. Bosco di Divjaka: pineta litoranea a levante di Lushnja, tra lo Shkumbi e il Semeni. Gruppi di Martnesh e di Librash: faggete e pinete sulle dorsali dei monti che da Elbasan vanno verso Peshkopja. Gruppi di foreste del Gur i Legës e del Mal i Skopas: faggeta mista ad abeti e pini, lungo le dorsali che da Elbasan vanno verso Córiza. Gruppo di foreste di Gramshi: faggete e pinete miste, nell'alto bacino del Devoli.

Nell'Albania meridionale le foreste sono rare e non estese; le indichiamo per sommi capi per non lasciare monca l'elencazione. Nel corizano: i boschi di Vercum, Voshkopja, Vitkuqi e Selenice i Pishe, sul M. Morova fra Córiza e Ellishti. Alcune foreste sui monti al confine con la Grécia, fra i villaggi di Borovë e Sarandaporo, sulla strada che va da Córiza a Léskovik e Permeti, pag. 199. Nel valonese, il gruppo della Logorà: abetina già ormai in gran parte utilizzata. Nel Beratense: i gruppi di Tomoriza, faggeti, e i gruppi dell'alta valle del torrente Bératit, querceto misto a faggio.

VIABILITÀ E VALORIZZAZIONE DELLE FORESTE. — Poche foreste sono servite da strade carreggiabili; la maggior parte sono soltanto attraversate o toccate da mulattiere e sono distanti dai centri maggiori e dalle strade camionabili. Alcuni gruppi si estendono lungo corsi d'acqua di rilevante portata, quali il Drin, il Mati e il Fani, e può esser tentato, ma dopo uno studio accurato e un opportuno adattamento, lo smacchio col mezzo della fluitazione. Inoltre non è trascurabile lo svantaggio che finora han presentato e tuttavia presentano i porti d'imbarco, generalmente mancanti di adatti pontili di caricamento su velleri. Infine è rilevante il costo dei trasporti con automezzi, i soli adoperabili perchè l'Albania manca di strade ferrate. Dunque il valore dei boschi, pur non essendo negativo, è scarso e la loro utilizzazione è più che altro un dovere tecnico e sociale dello Stato: tecnico perchè è necessario rinnovare e conservare i resti del patrimonio forestale, sociale perchè la valorizzazione di esso costituisce una necessaria fonte di guadagno per le popolazioni di montagna, che sono le più povere. E neppure deve essere dimenticato che, sebbene l'Albania abbia dovizia di mano d'opera e di animali da tiro, quella del boscaiolo è un'arte che richiede una caratteristica specializzazione; ma quest'arte non è conosciuta dagli Albanesi, i quali per lo più non posseggono neppure gli strumenti da taglio adatti a un razionale sistema di smacchio. La Milizia Forestale che dall'aprile 1939, nei luoghi meno accessibili e più isolati dai grandi centri, svolge in silenzio e con tenacia la sua opera di salvaguardia e di educazione forestale, si renderà benemerita, anche in Albania, del benessere del popolo e della economia del paese. Le condizioni dei boschi albanesi non sono dunque quella meraviglia che la letteratura ha quasi costantemente esaltato. Peraltro esse si prestanto a una completa, facile e rapida rinascita mediante l'opera del forestale e del boscaiolo.

13° RISORSE DEL SOTTOSUOLO.

Sulle ricchezze del sottosuolo albanese s'è fatta molta letteratura. La verità è che una sistematica esplorazione è stata appena iniziata e che in Albania esistono molti minerali. Il problema è di stabilire quali dei minerali sono sfruttabili, non ai soli fini del rendimento economico, ma anche a quelli dell'autarchia. Facendo preventivi, occorre tener presente che,

allo stato attuale delle cose, lo sfruttamento delle miniere è difficile e costoso per la scarsità delle comunicazioni e per la assoluta inesistenza di mano d'opera specializzata.

ORO E ARGENTO. — Minerali di oro furono accertati a Canizza in territorio di Córiza, nell'estrazione di pirite grossolane frammiste a calcopirite, ma il tenore di metallo riscontrato fu di appena tre grammi per tonn. Quanto all'argento, per il quale si ha notizia che alcune miniere sono state attive fino al 1600, di nessuna miniera è stato ripreso lo sfruttamento perchè non si son trovate neppure le tracce del minerale. Oggi i minerali d'Albania più interessanti sono gli idrocarburi, il ferro e il rame.

IDROCARBURI. — In Albania esistono idrocarburi allo stato solido (asfalto e bitume) e allo stato liquido (petroli), ed è innegabile che le condizioni tettoniche per un tenore bituminifero sono ideali, a linee petrolifere parallele alla direzione delle pieghe dinariche SSE-NNO o lungo i margini delle fosse di sprofondamento della zona ofiolitica interna. E' stata questa idealità di condizioni che ha suscitato grandi speranze e che nel passato ha alimentato la concorrenza per ottenere le concessioni. Le zone bituminose più interessanti sono quelle di Selennizza, a 30 km. da Valona, pag. 194, poi, a distanza, quelle nella Malakstra, presso Bérat. E' prevista una produzione annua di 20 000 tonn. di bitume.

Per il petrolio si hanno discrete speranze, oltre che una discreta realtà. Esistono zone petrolifere in varie parti della fascia subcostiera, in una striscia interna che, partendo da Scútari, arriva fino a Delvino e alla conca di Córiza: oltre che lungo il Devoli, tracce di petrolio si riscontrano a Tepeleni, al passo di Krabi fra Elbasan e Tirana, a occidente del lago di Ocrida e altrove. Le ricerche del petrolio vennero intensificate durante la guerra mondiale da tecnici italiani, francesi e inglesi. Le concessioni di sfruttamento vennero prima ottenute dall'Anglo-Persian Oil Co. nella zona della Malakstra, poi anche dalla Standard Oil e poi dal Syndicat Franco-Albanais. Il Governo italiano, e per esso le Ferrovie dello Stato, è intervenuto nella richiesta delle concessioni di sfruttamento più tardi, ma con mezzi ben più cospicui; costituì l'A.I.P.A. (Azienda Italiana Petroli Albania), che nella zona assegnata, di 164 000 ha., ha compiuto e continua a compiere vaste e interessanti ricerche geofisiche. Presso Bérat, nella zona del Devoli, a Cucciova, si sono avuti i migliori risultati. Individuato così il discreto giacimento, con rapidità fascista si è provveduto agli impianti, all'escavazione dei pozzi e ai servizi; nei pressi dei pozzi sono sorte come per incanto palazzine mo-

derne, scuole, edifici di assistenza. Un oleodotto d'acciaio lungo circa 82 km. porta l'oro nero dai pozzi al porto di Valona. Sulla produzione annua i dati non sono sufficientemente attendibili, ma la verità è che le 100 000 tonnellate sono superate e ci si avvia a raggiungere le 200 000. Nuove ricerche sono in corso nella zona di Pátos, a SE di Fieri.

Infine è da tener presente che il petrolio di Albania ha una forte dose asfaltica e un tenore di zolfo assai elevato, sì che si presta male alla distillazione, che dà appena il 13% di benzina e alla pirosclissione che ne dà il 40%. Appunto per ciò è stata studiata dalla Sezione Combustibili del Politecnico di Milano la possibilità di idrogenarlo e si è avuto lo splendido risultato di ricavarne quasi l'80% di benzina. A tale processo provvede dal decorso anno l'A.N.I.C. (Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili) e si spera di ottenere dal petrolio albanese un prodotto annuo di circa 250 000 tonnellate di benzina, delle quali quasi la terza parte aviobenzina.

FERRO. - Nelle vicinanze del Lago di Ocrida (Perparimi) è stato recentemente studiato un ricchissimo giacimento di minerali di ferro (oltre 20 milioni di tonnellate), in prevalenza ematite ad alto tenore di metallo. E' in progetto una grande acciaieria in luogo.

RAME. - I minerali di rame sono presenti in molte zone dell'Albania, prevalentemente nelle zone di Aléssio, di Puka, del Fani, di Rehova. Nel territorio di Aléssio la Società Seleziona ha già compiuto la prima fase di ricerca e sta ora eseguendo i lunghi e costosi lavori di accertamento dei giacimenti, che richiedono vasti impianti anche accessori, come le linee di comunicazione e l'attrezzatura per la vita civile, e che già assicurano il benessere a una popolazione operaia indigena di circa 600 lavoratori. Dai primi accertamenti si prevede una produzione di 6000 tonn. annue di metallo. I minerali eupriferi saranno utilizzati anche per la produzione di solfato di rame.

CROMO. - Anche il cromo si ritrova in molte zone di rocce eruttive che si estendono nel N, nelle alte valli del Devoli e dello Shkumbi, a Perparimi vicino a Córiza e si spingono fino alla catena dei Grámos. Attualmente in sfruttamento è sopra tutto la zona di Perparimi. Nella zona di Kúkës sono stati recentem. accertati giacimenti stimati a oltre 500 000 tonn. di minerali di cromo.

LIGNITI. - Finora non si sono scoperti giacimenti di carbon fossile; abbondano invece le zone lignitifere. Vi sono ligniti oligoceniche e ligniti più recenti; le prime nei bacini lacustri della conca di Córiza, dell'alto Devoli e del Kurveleshi in territorio di Tepeleni; le più recenti a E dell'altipiano di Tirana, tra Tirana e Elbasan, nel bacino di Colónia in provincia di Córiza e nella regione degli Skrapari.

E infine è stata riscontrata la presenza di molti altri minerali: *giacimenti gessiferi* a N di Valona, *argille e caolino* per laterizi e *marne da cemento e saline* in un gran numero di località, specialmente nel valonese, e *bauxiti* in quel di Krúja, e l'*asbesto* nelle rocce di serpentino e nei dintorni di Córiza. Nè mancano le *sorgenti termo-minerali*: a Elbasan, a Léskovik presso Córiza, a Peshkopia, a Ura Kadiu presso Permeti e altrove. Terapeuticamente la più importante è quella di Elbasan, per la sua ricchezza di solfuri e per la elevata temperatura. Dunque, per numero di minerali il sottosuolo dell'Albania è ricco. Ma altra è la presenza del minerale, altra la sfruttabilità del giacimento; lo sfruttamento deve essere preceduto e giustificato da una lunga serie di accertamenti razionalmente condotti. E' questo il procedimento che, con rapidità fascista, le Autorità e gli Enti competenti stanno attuando, con risultati sin da ora assai promettenti.

14° INDUSTRIA E COMMERCIO.

INDUSTRIA. - Fino al 1925 l'industria è stata a carattere casalingo; dopo, qualche progresso è stato fatto. Mulini nuovi a tipo industriale sono sorti a Tirana, a Durazzo, a Scútari, a Córiza, a Elbasan, a Porto Edda e altrove; a Valona e a Elbasan sono state impiantate due raffinerie per l'olio d'oliva; è stata sensibilmente migliorata l'industria casearia che ha i suoi centri ad Argirocastro e a Córiza; qualche piccolo passo è stato fatto nelle industrie del sapone, dei laterizi, del mobilio, dei biscotti, delle stoffe ordinarie e della maglieria paesana; passi più importanti e decisi han fatto l'industria delle sigarette e dell'alcole, tanto da provvedere al consumo interno e anche da alimentare un poco l'esportazione; s'è sviluppata la produzione della energia elettrica; sufficiente e di buona qualità la produzione della birra che ha i suoi impianti a Córiza; mediocre la produzione di cemento a Scútari. I capitali occorsi a tale modesto risveglio industriale sono, per lo più, italiani. L'industria della pesca è gestita esclusivamente dalla «Pescalba». Tra le iniziative che meritano di essere ricordate: la produzione dell'alcole e derivati e il saponificio di Allegro a Krionero, presso Valona; l'azienda agricola Liberti presso Tirana e quella Orlandi presso Valona, ambedue con buona produzione di formaggio e burro; l'industria dei laterizi Staccioli e Fortuzi a Tirana; infine la fabbrica Uberti della birra a Córiza. In tutti i campi dell'industria, o completamente o coi capitali o coi propri tecnici, l'Italia è da molti anni presente.

Vere industrie forestali non esistono. Ci si limita alla produzione di qualche rilievo del carbone di legna e alla costru-

zione di oggetti di piccola industria per opera di artigiani della montagna. Inoltre esistono due fabbriche di sbocchi da pipe, una a Scútari e una a Tirana, le quali lavorano circa due mila tonnellate annue di ciocco di scopa prelevato negli ericeti del N e del centro; e v'è una fabbrica-scuola per mobili e altri oggetti di vimini a Scútari, che lavora saltuariamente. Esiste un reparto dell'Istituto tecnico di Tirana, in corso di soppressione, che finora ha lavorato, pur esso, in mobili e in vimini. V'è anche un'utilizzazione del legname di sommacco e di scotano e delle cupole di vallonea e anche di qualche altro prodotto da conca e da tintoria, ma è fatta a scopo di esportazione e per uso privato. Qualche altra industria forestale può esser tentata, specialmente quella della resinazione e quella della fabbricazione degli estratti tannici. Soprattutto sarebbe utile diffondere la cultura del pino da carta, per dar vita a qualche fabbrica di cellulosa.

COMMERCIO. - Degli scambi interni poco si sa, ma certi fatti attestano quanto ancora ci sia da fare. Valona, per es., esporta olio d'oliva e Scútari ne importa. Per gli scambi con l'estero la bilancia commerciale è in grave deficit; le esportazioni sono meno della metà delle importazioni e lo sbilancio è sempre andato crescendo perchè, mentre la richiesta dei prodotti manufatti è andata aumentando di anno in anno, l'esportazione è andata continuamente diminuendo. Si aggiunga che contemporaneamente è andata diminuendo anche la fonte delle rimesse degli emigrati, specialmente degli emigrati in America, del turismo e delle missioni estere residenti.

Le esportazioni nel 1938 sono state di circa nove milioni, le importazioni di circa diciotto milioni di franchi oro. Era una bilancia fallimentare. Sotto diamo la

TABELLA DEL VOLUME DEL COMMERCIO DELL'ALBANIA
CON L'ESTERO

Anni	Importazione in Franchi oro	Esportazione in Franchi oro
1930	33 288 900	12 352 063
1931	29 513 300	7 509 000
1932	22 814 500	4 500 000
1933	15 938 221	5 746 476
1934	12 332 708	4 284 331
1935	13 730 138	6 037 478
1936	16 777 691	7 434 621
1937	24 342 000	10 175 000

Gli articoli di maggiore esportazione sono i prodotti agricoli, il bestiame, il pesce, il formaggio piccante e pecorino, uova, legna da ardere e carbone di legna, lana, bitumi solidi. Gli articoli di maggiore importazione sono i tessuti, i generi coloniali, i materiali da costruzione, gli oli industriali, i mezzi di locomozione, il grano, il granone, il caffè, lo zucchero, il cemento, le pelli lavorate.

Quasi l'80% delle esportazioni era assorbito dall'Italia; seguivano, a grande distanza, la Grecia e gli Stati Uniti d'America. Gli acquisti degli altri Stati erano trascurabili. Ma all'Italia, che era la grande acquirente, l'Albania non dava la giusta compensazione nelle importazioni, mancando così a patti stipulati: l'Italia infatti importava in Albania meno del 25% della cifra totale. All'Italia seguivano la Jugoslavia, la Romania, il Giappone, la Germania, l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America, la Grecia. Il passivo della bilancia commerciale era rimosso dai così detti prestiti, che erano doni, dell'Italia.

Quanto al commercio via mare si possono prendere come basi minime i dati del 1937: navi approdate 3590, di cui 1670 velleri; passeggeri arrivati e partiti 25 488; merci caricate e scaricate tonn. 206 690, delle quali 66 000 di nafta da Valona; bestiame vario in uscita capi 28 000. Escludendo il movimento della nafta, il traffico della navigazione velica è presso che uguale a quello della navigazione meccanica. Le tasse marittime introitate nel 1937 dall'erario albanese assommano complessivamente a franchi oro 155 000, di cui 102 000 furono di contribuzione italiana.

Dopo l'unione con l'Italia, l'Albania è entrata a far parte integrante dell'economia autarchica imperiale dell'Italia. Il regime degli scambi tra Italia e Albania è in massima lo stesso in vigore tra l'Italia, Possedimenti e Africa Italiana. Così l'esportazione dall'Italia all'Albania non è soggetta a benestare bancario e l'importazione dall'Albania non è sottoposta a formalità di carattere valutario.

PORTI E ANCORAGGI. - I principali luoghi di ancoraggio lungo le coste albanesi si possono dividere in tre gruppi: dell'Albania adriatica, dell'Acroceraunia, di un piccolo tratto del canale di Corfù. Per l'illuminazione, la costa albanese è la più povera del Mediterraneo quanto a numero e a potenzialità di fari.

Procedendo da N a S i porti e gli ancoraggi sono: Scútari, San Giovanni di Médna, Patok, Vorbes, Durazzo, Valona, nell'Albania adriatica, Porto Palermo e Porto Edda nell'Acroceraunia, Vivari nel canale di Corfù. A eccezione di Durazzo, che è un porto di nuovissima costruzione, gli altri sono porti naturali costituiti da baie o da insenature. I più importanti sono frequentati da motonavi e piroscafi italiani, jugoslavi e greci; inoltre, lungo tutta la costa, viene esercitato un modesto traffico di velleri. Nella navigazione meccanica la bandiera italiana detiene un primato assoluto; in quella a vela prevale la bandiera albanese; nelle acque

di Scútari e della Bolana il traffico viene esercitato prevalentemente dalla bandiera jugoslava; a Porto Edda, a Porto Palermo e a Vivari prevalgono gli approdi ellenici con movimento di passeggeri a carattere locale. Altre bandiere estere sono molto rare.

Le operazioni d'imbarco e sbarco dei passeggeri e delle merci, eccettuato il porto di Durazzo ove le navi attraccano alle calate, si effettuano dappertutto con battelli e barche da carico. Le maestranze portuali finora non sono state organizzate, non esiste cioè un personale fisso specializzato nel lavoro, facente parte di ruoli o comunque consociato in enti responsabili; il lavoro (sempre eccettuato il porto di Durazzo, ove provvede la direzione del porto) è vigilato dai Municipi, ai quali è anche affidato il compito di provvedere agli imbarchi e agli sbarchi e alla manutenzione delle opere portuali relative. Ciò fino al 7 aprile 1939. Da tale data è cominciata nei porti una nuova vita e una nuova disciplina. Il costo delle operazioni è determinato da una tariffa generale, unica per tutti i porti, approvata dal Consiglio dei Ministri con deliberazione del 14 agosto 1939 e applicata dai Municipi. Diverse linee regolari di navigazione collegano i porti albanesi fra loro e quelli esteri. Per importanza, vengono primi i servizi sovvenzionati italiani, pag. 119.

15° COMUNICAZIONI E LAVORI PUBBLICI.

Quando, nel 1912, fu proclamata la sua indipendenza, l'Albania non aveva né strade, né opere pubbliche. Per secoli i Turchi avevano tratto dal paese uomini e risorse senza dare paterne provvidenze. La loro ragione politica esigeva che si tenessero depressi e inattivi gli animi e che si ostacolasse il progresso civile e sociale, che è fermento di sentimenti e di slanci nazionali. Le comunicazioni stradali erano rappresentate da pochi sentieri e mulattiere e da qualche malagevole carrareccia a fondo naturale e di importanza puramente locale; ad allacciare gli sparsi elementi di questa rudimentale rete stradale servivano guadi e traghetti primitivi e alcuni stretti ponti ad archi murari col caratteristico profilo a dorso d'asino e a pronunciatissima acclività. Per il collegamento con gli stati finitimi attraverso i confini due sole vie esistevano: Santi Quaranta (ora Porto Edda) - Giánnina e Córiza - Flórina. Le vie del mare facevano capo ad approdi naturali lasciati in balia degli elementi, senza opere d'arte: Valona, Durazzo, S. Giovanni di Médua, Scútari.

Nei primi anni dell'indipendenza, il giovane Stato, nell'incertezza di ogni suo domani, nulla poté fare nel campo dei lavori pubblici. Poi venne la guerra europea, che lasciò eredità di opere stradali, ma non portò un vero contributo alla risoluzione del problema delle opere pubbliche. Infatti i lavori attuati dai vari eserciti operanti nel paese, pur essendo grandiosi come imponevano le necessità di guerra, non miravano che a scopi temporanei e parziali, mentre la caratteristica fondamentale delle opere pubbliche di uno Stato è quella della organicità e della durevolezza. Tra questi lavori, eseguiti nelle zone di occupazione, risultano però meglio inseriti, nel quadro

dei bisogni albanesi, quelli delle truppe italiane nel S dell'Albania, sia per i tracciati seguiti nella costruzione delle strade, sia per la tecnica costruttiva adottata: strada Valona-Tepeleni, Valona-Porto Edda; lavori del porto di Valona.

Il problema dei lavori pubblici venne decisamente affrontato e avviato a soluzione per l'amicizia e con l'aiuto dell'Italia dopo il 1924: il prestito S.V.E.A. e l'invio dall'Italia di tecnici consentirono l'inizio o la ordinata prosecuzione dei lavori. Nel campo stradale si trattava di stabilire in un primo tempo una rete di comunicazioni che, per quanto ridotta, consentisse regolarità e continuità al modesto traffico del Paese, facilitandone la progressiva intensificazione. Prima, a mezzo della mano d'opera obbligatoria, in breve tempo si riordinarono e completarono le sedi stradali esistenti, poi si passò alla costruzione di adatte opere d'arte sui numerosi e violenti corsi d'acqua che intersecano il Paese, in assenza delle quali il passaggio, fino ad allora affidato a piste di guado o a traghetti malsicuri, era esposto alle incertezze derivanti da un regime idraulico variabilissimo: ritardi, contrattempi e spesso interruzioni di lunga durata. Infatti i fiumi albanesi, tutti a carattere torrentizio, hanno portate massime superiori a quelle che si potrebbero desumere dai loro bacini imbriferi e hanno piene imponenti e persistenti sia per l'intensità della precipitazione sia per la situazione dei terreni nei riguardi geognostici e boschivi.

In complesso, vennero costruiti oltre 4000 tombini e ponticelli e quasi un centinaio di ponti maggiori con luce al di sopra dei dieci m. e parecchi manufatti di luce superiore ai cento. Il ponte di maggiore sviluppo è quello sul Mati sulla strada Tirana (Durazzo) - Scútari; seguono, per importanza, i ponti di Rogozina e Ferras, rispettivamente sullo Shkumbi e sulla Voiussa, strada Durazzo-Valona; poi il ponte di Vaudéjes sul Drin, strada Scútari-Puka. La maggiore campata libera superata è quella di 108 m. del ponte di Dragoti sulla Voiussa (strada Argirocastro-Córiza). A tutti i manufatti è stata conferita una notevole resistenza statica (rullo compressore da 18 tonn. e folla compatta), per la tendenza a usare, nel traffico stradale, autoveicoli sempre più potenti e pesanti, provvisti spesso di rimorchi. Ogni ponte ha presentato speciali problemi di impostazione e ha richiesto soluzioni non facili, sia per le sfavorevoli caratteristiche idrauliche dei corsi d'acqua, sia per l'assoluta assenza di sistematiche statistiche idrologiche di lunga data e di opere di confronto in analoga situazione. L'ottima prova ormai fatta da tutte queste opere segna una chiara vittoria e un titolo d'onore per i tecnici italiani che ne sono stati gli artefici.

La rete stradale venne integrata con nuovi tronchi, dei quali meritano di essere ricordati i seguenti: quello che collega Tirana ad Elbasan attraverso Qafa Koxhalibet, di 55 km., con un'economia di percorso di 70 km. rispetto all'itinerario per Durazzo-Cavája-Pekini che prima si doveva seguire; quello di Lushnja-Fieri che riaccorcia la direttrice Durazzo-Valona di circa 25 km.; la strada che dal ponte sul Mati per le valli del Mati e del Fanë giunge a Burelli congiungendosi qui con la strada Krúta-Burelli, superando il Qafa e Stamës a 1050 m.; da Burelli attualmente è in costruzione il tronco fino a Peshkopia; la strada Kopliku-Boga-Qafa e Thores-Valle di Shala conduce a pittoresche interessanti zone finora separate dal consorzio civile; il tronco Scútari-Puka, che dovrà collegarsi con Kúkfë, capoluogo di provincia ancora privo di accessi stradali dall'interno del Regno; due brevi tronchi con carattere più di pista che di strada lungo la valle del Devoll da Elbasan verso Gramsci e da Maliq verso Tresova, che costituiscono l'inizio del collegamento di Durazzo e Tirana con la importante e ricca conca di Córiza, realizzando notevolissima economia di percorso e aprendo a nuova vita zone di promettente avvenire finora isolate; la strada Elbasan-Librashi, e la strada Fieri-Ballsh verso Tepeleni; la strada di Skrapari, la strada Kamsa-Krúta, la strada Gostime-Lushnja, il tronco Delvino-Konispoli e il primo tratto della strada Porto Edda-Butrinto che avrà grandissimo interesse turistico.

Contemporaneamente ai lavori stradali, veniva dato corso alle opere per la costruzione del porto di Durazzo, che, in opportuna posizione baricentrica della costa, assicura il collegamento dell'Albania col mare; ed era posto in attuazione un organico programma di costruzioni civili e sociali e di opere di carattere idraulico: i palazzi ministeriali, l'Ospedale civile, l'Istituto tecnico di Tirana, la villa sul colle di Durazzo, le Scuole del Lavoro a Bérat, Córiza, Argirocastro; caserme, scuderie, magazzini e depositi militari, autorimesse a Tirana, a Scútari, a Elbasan e in altre città; le arginature del Kiri; canali di irrigazione a Cavája, a Riolli, a Krasniqe, canali di bonifica. E intanto — e sempre col denaro messo a disposizione dall'Italia — il Ministero dei Lavori Pubblici curava il disciplinamento dei piani regolatori dei centri più importanti, assisteva tecnicamente e controllava i Comuni e i vari Enti pubblici nei lavori di loro pertinenza, come edifici, acqua potabile, impianti di forza elettrica, riorganizzava e disciplinava il servizio postale, telegrafico e telefonico.

I lavori eseguiti e le provvidenze adottate nel campo dei lavori pubblici costituiscono un mirabile sforzo dei tecnici e del capitale italiani per consentire un traffico stradale e marittimo e un funzionamento di pubblici servizi adeguato alle prime esigenze del popolo albanese.

Nel 1936, pressochè esaurito il finanziamento italiano della S.V.E.A., l'attività costruttiva venne quasi a cessare da parte del governo dell'ex Re Zogu, non solo, ma quello che era stato lo sforzo maggiore, cioè dare una viabilità all'Albania, veniva frustrato dalla deficienza di manutenzione delle strade, che andarono continuamente deperendo. Le nostre

truppe nell'aprile e maggio 1939-XVII trovarono infatti moltissime strade trasformate in piste difficilmente percorribili dalle colonne motorizzate e il traffico, divenuto improvvisamente intenso, si svolgeva con lentezza e con grande usura degli automezzi. Le massicciate, già logore e prive da lungo tempo di ricarichi di pietrisco e ghiaia, misero subito a nudo il fondo naturale della sede stradale.

Subito dopo l'unione dell'Albania all'Italia, il Sottosegretario per gli Affari Albasesi istituiti, con personale del Ministero LL. PP. italiano, l'*Azienda Strade Albania* (A.S.A.) sul modello dell'A.A.S.S. in Italia e fu subito stabilito un programma organico per il completamento e la sistemazione di una rete fondamentale di circa 1200 km. di strade, lasciando al Ministero dei Lavori Pubblici Albanese la cura e il completamento delle altre strade di carattere locale.

Si è quindi provveduto a intensificare la manutenzione, completando sui vecchi tracciati la costruzione delle opere di riattamento indispensabili al traffico, senza procedere a opere di mole importante là dove le strade dovranno subire varianti per portare le strade stesse a caratteristiche moderne atte a sopportare un traffico pesante e veloce. Le strade della rete fondamentale avranno la larghezza di m. 7, di cui 6 con massicciata bitumata, pendenze non superiori al 7 % e curve con raggio non inferiore a m. 20.

A 4 mesi dalla costituzione dell'A.S.A., i lavori stradali sono in pieno sviluppo con piena soddisfazione del traffico e proseguono alacremente secondo il programma stabilito e con una moderna attrezzatura di cantieri portata dall'Italia che dà ogni affidamento di ottima riuscita.

La RETE STRADALE FONDAMENTALE dell'A. S. A. è costituita dalle seguenti strade, alle quali potranno essere aggiunte altre in seguito allo sviluppo dei trasporti.

1. *Durazzo-Tirana per Vorra*, la cui sistemazione con bitumatura è quasi ultimata, mentre continuano i lavori per la costruzione della nuova autostrada che sarà ultimata nel prossimo anno e consentirà una più rapida e comoda comunicazione fra il porto di Durazzo e la Capitale.

2. *Scútari-Alcésio-Tirana-Elbasan*, in piena attività di lavoro per la sistemazione del piano viabile, con l'esecuzione di importanti varianti e allargamenti per portarla alle caratteristiche volute; sarà tutta bitumata. Un breve ricordo in costruzione (12 km.) fra il bivio Cróia e Vorra abbrevierà notevolmente il percorso fra Durazzo e Scútari, evitando il passaggio per Tirana.

3. *Durazzo-Rogozina-Elbasan*, senza passare per Tirana; anche questa importante strada è in corso di sistemazione mediante varianti, allargamenti e ricostruzione del piano viabile, che sarà pure bitumato.

4. *Elbasan-Librashi-Lim-Perparimi-Córizza-Bilshiti*, che costituisce per ora la più importante comunicazione fra Durazzo e Tirana da un lato e la zona dei laghi e il confine greco dall'altro. La strada è in corso di sistemazione, richiedendo notevoli varianti e allargamenti del piano viabile. Sostituirà in parte la detta comunicazione, accorciandone il percorso con migliori caratteristiche plano-altimetriche, la 5. *Elbasan-Gramsci-Tresove-Maliq*. Di essa esistono due tronchi estremi (*Elbasan-Gramsci* e *Tresove-Maliq*), in corso di radicale trasformazione con importanti varianti, mentre nel tratto intermedio (*Gramsci-Tresove*) si sta costruendo una pista camionabile di collegamento e di servizio per la costruzione della strada definitiva, che verrà subito iniziata dopo terminata la pista.

6. *Librashi-Peshkopia*, lunga 105 km., in corso di sistemazione con la costruzione di opere d'arte che ora mancano del tutto.

7. *La Scútari-Puka-Kúkës* manca solo di 48 km. intermedi. Si provvede alla manutenzione dei tronchi esistenti, e si è aperta il 26 settembre XVII nel tratto mancante una pista percorribile con automezzi, mettendo così per la prima volta in comunicazione per via ordinaria la Prefettura di Kukës con Scútari. Alla costruzione della pista seguirà immediatamente quella della strada definitiva.

8. La *Rogozina-Lúshnja-Valona* è in corso di sistemazione e avrà presto il piano viabile consolidato e bitumato.

Al sud altre tre strade importanti completano la rete fondamentale:

9. *Lúshnja-Bérat-Kelcyra-Perati*; — 10. *Valona-Tepeleni-Argirocastro-Giorgucati* e la litoranea — 11. *Valona-Porto Edda*. Esse sono in corso di sistemazione e intensa manutenzione, mentre si preparano i progetti per l'esecuzione di radicali modifiche di tracciato specialmente fra Bérat e Kelcyra e fra Valona e Tepeleni.

Altri tronchi completano l'attività dell'A.S.A.: un importante raccordo nei pressi di Elbasan per evitare questo abitato, per il traffico che si svolge fra Tirana e Durazzo e Córizza attraverso la nuova strada per Gramsci; il breve tratto S. Giovanni di Médua-Aléssio e infine il tronco che dal Ponte Berta, presso Aléssio, conduce alle Miniere di rame. Particolarmente su questi due ultimi tronchi si lavora intensamente per portarli al più presto in ottime condizioni di transitabilità.

Da parte del Ministero dei Lavori Pubblici Albanese, con contributo finanziario dell'Italia, si sta completando l'autostrada *Durazzo-Tirana* per la Valle dell'Arzen, che permetterà di raggiungere in 20 minuti la Capitale; si è completata la comunicazione *Burell-Peshkopia*, salvo il ponte sul Drin, e si sta lavorando al completamento della comunicazione *Porto Edda-Budrinto e Ballsh-Tepeleni*.

Attuata rapidamente la trasformazione della rete fondamentale, l'A.S.A. provvederà ad ampliare la rete stessa, secondo i programmi che sono già allo studio e che si adeguano alla nuova vita della Nazione nel suo sviluppo agricolo e industriale. Non viene trascurato il lato esercizio della strada.

L'albanese ama e desidera la strada, ma ha scarso il senso della manutenzione e della disciplina del transito; bisogna formargli questo senso e bisogna anche, per la sicurezza del transito e del turismo, arredare le strade di tabelle indicatrici. Il ritmo celere con cui l'Azienda Strade Albanesi, in cooperazione con la Milizia della Strada, sta operando in questi primi mesi ci dà la certezza che a tutto ciò sarà nel più breve tempo provveduto e bene.

Contemporaneamente al problema stradale, base di ogni valorizzazione, il Sottosegretariato per gli Affari Albanesi provvede alla soluzione degli altri problemi mediante l'Ispettorato delle OO. PP., costituito parimenti con personale del Ministero dei LL. PP. italiano. Si è già fatto cenno alle bonifiche e alle opere edilizie della Capitale. Nel campo del rifornimento idrico dei centri, è stato inaugurato da S. E. Ciano, alla fine di agosto 1939-XVII, l'acquedotto di Tirana, costruito in soli tre mesi, e sono ora in corso gli acquedotti per Durazzo, Valona, Argirocastro, Bérat, Ocrida, Scútari.

Sono in corso di studio lo sfruttamento delle risorse idriche mediante impianti idroelettrici e la utilizzazione dell'energia per gli impianti industriali. La regolazione dell'alto corso dei fiumi contribuirà notevolmente alla risoluzione, che sarà così facilitata, del problema delle regolazioni delle acque nella parte costiera.

Le ricerche minerarie hanno già dato risultati promettenti per quanto concerne il ferro e il cromo e si stanno iniziando gli sfruttamenti. Altre ricerche procedono attivissime.

Il cammino per far raggiungere all'Albania quella posizione di progresso civile, sociale ed economico, alla quale sono giunti gli altri Paesi più favoriti dalla storia, è arduo. L'Italia fascista lo ha già iniziato con entusiasmo e con potenza di mezzi e lo percorrerà rapidamente.

15° LA RICOSTRUZIONE E IL NUOVO SISTEMA GIURIDICO DELL'ALBANIA.

La fuga di Zogu ha segnato la fine della camarilla che in suo nome deteneva il potere e, seguendo il suo esempio, se ne serviva a fini personali. Gli esponenti più rappresentativi di questa camarilla, temendo la giustizia sommaria del popolo, hanno seguito il loro ex-padrone nella via che non ha ritorno. Di giustizia e di rispetto alla legge questo popolo ha desiderio ardente e il nuovo Regime ha subito sentito le inderogabilità della promulgazione di un nuovo corpo di leggi, che è tuttavia in corso di elaborazione.

Accettata la Corona, S. M. Vittorio Emanuele III consegnava a un'apposita Commissione recatasi a Roma il nuovo Statuto fondamentale del Regno di Albania, in base al quale lo Stato albanese è retto da un governo monarchico costituzionale e ha conservato la sua bandiera rossa caricata dell'aquila bicipite nera col segno del fascio littorio, e la sua lingua. Il potere legislativo spetta a una sola Camera, denominata *Consiglio Superiore Corporativo Fascista*; però al Re è riconosciuto il potere, nei casi di urgenza e di assoluta necessità, di emanare norme aventi forza di legge su qualsiasi materia, salvo a presentare il decreto reale al detto Consiglio Superiore per la conversione in legge. Il Consiglio è formato dai componenti il Consiglio Centrale del Partito Fascista Albanese e dai componenti effettivi del Consiglio Centrale dell'Economia Corporativa; in complesso 60 membri. In tutto il resto lo Statuto albanese è conforme a quello italiano.

E' stato creato il Partito Fascista Albanese che per ordine del Duce, ha avuto il suo Statuto che porta la firma di S. E. Starace, di S. E. Jacomoni, Luogotenente Generale di S. M., e di S. E. Mboria, Segretario del Partito Fascista Albanese (P.F.A.); questo Statuto è modellato su quello del P. N. F.

E' bene avvertire che quando si parla nelle leggi di corporativismo o corporazioni, dato lo sviluppo particolare del lavoro in Albania, assai lontano dall'attrezzatura industriale italiana, bisogna riferirsi al concetto artigiano della corporazione, e non a quello nostro moderno.

La rappresentanza diplomatico-consolare è stata affidata all'Italia, sì che le Legazioni straniere esistenti a Tirana sono state dai rispettivi Stati chiuse o trasformate in Consolati, e così pure i nostri rappresentanti all'estero hanno assunto anche la rappresentanza albanese. E' stata offerta e ottenuta la fusione dell'esercito albanese con quello italiano. Sono in corso

di emanazione i decreti-legge che creano il Corpo armato di Polizia e la Milizia Forestale, che con felice formula vengono inquadrati nei corrispondenti organi italiani, con unicità di direttive.

Il Governo del Re si compone di sette Ministri oltre il Presidente del Consiglio dei Ministri, al quale fanno capo il Consiglio di Stato, la Corte dei Conti e la Direzione Generale della Stampa, Propaganda e Turismo. I ministri sono: quello del Partito Fascista, della Giustizia, dell'Interno, delle Finanze, dei Lavori Pubblici, della Pubblica Istruzione e della Economia Nazionale. Il P.F.A. ha alle sue dipendenze le stesse organizzazioni che ha in Italia il P.N.F., meno l'U.N.U.C.I.

L'ORDINE GIUDIZIARIO provvede all'amministrazione della giustizia con una divisione di competenza analoga a quella italiana. Vi sono *giudici di pace* (aventi competenza quasi eguale a quella dei nostri pretori), 10 *tribunali provinciali di prima istanza* e un *tribunale di seconda istanza*, impropriamente chiamato « Corte di Cassazione », il quale giudica definitivamente anche in fatto, oltre che in diritto, sulle impugnazioni proposte avverso le sentenze dei giudici di pace o giudici singoli e dei tribunali di prima istanza. Non esiste la Corte di Assise, essendo devoluta la cognizione anche dei delitti gravissimi al tribunale provinciale. Esisteva un tribunale politico per giudicare dei crimini politici e di quelli previsti da una legge contro il comunismo: sono in corso però i provvedimenti diretti alla creazione di un Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, uguale a quello esistente in Italia.

I codici fondamentali sono assai eterogenei (v. pag. 57); però, allo scopo di rendere più efficace l'unione economica fra i due Paesi e la proclamazione della parità dei diritti civili e politici fra italiani e albanesi e di meglio tutelare la sicurezza pubblica e gli interessi cospicui che si vanno ogni giorno creando, non si tarderà da parte dell'Albania a fare propri i Codici italiani con gli adattamenti necessari, specialmente per quanto riguarda il diritto di famiglia e quello successorio, dovendosi tenere nel massimo conto il fatto che l'Albania è un paese in maggioranza musulmano.

Quanto alla proprietà fondiaria, manca un vero catasto, con la conseguente difficoltà — non impossibilità — di dimostrazione del diritto relativo. Sono in corso gli studi per una legge sulle espropriazioni per cause di pubblica utilità. E' sempre in vigore una legge in data 2 maggio 1930, « Sulla Riforma Agraria » la quale, in sostanza, tende a spezzare il latifondo, che qui è considerevole, e a creare proprietà terriere non eccedenti i 40 ettari.

Il territorio dello Stato continua a essere diviso in Prefetture, Sottoprefetture, Municipi e Comuni. A capo della *Prefettura* è un *Prefetto*, che ha al suo fianco, come il *Sottoprefetto*, un Consiglio amministrativo, specie di Giunta provinciale amministrativa consultiva; non esiste la provincia come in Italia. A capo dei *Municipi* è un *Sindaco* e a capo dei *Comuni* un *Capo-comune*, nominati con decreto reale; ogni villaggio, come ogni quartiere nelle città, ha un capo anziano assistito da altri due anziani. Le attribuzioni dei prefetti e sottoprefetti sono analoghe a quelle che in Italia hanno o avevano i prefetti e sottoprefetti; e così è da dirsi dei sindaci e capi-comune. Esistono però le Assemblies municipali e i Consigli municipali (corrispondenti, quasi, rispettivamente ai nostri Consigli e Giunte municipali), i cui componenti erano eletti dal popolo; però con provvedimento in corso detti consessi vengono soppressi e sostituiti da consultori di nomina governativa.

La magnanimità dell'Augusto Sovrano ha elargito un'ampia amnistia per i reati politici e un'altra amplissima per i reati comuni, col condono condizionale delle pene relative ai reati non amnistiabili; mentre rigorose norme sono state emanate circa il disarmo delle popolazioni e le persone che comunque esplicassero un'attività antinazionale o fossero pericolose per la pubblica tranquillità, istituendosi per queste il confino di polizia, come in Italia.

Per la disciplina dei prezzi dei generi alimentari e degli affitti sono state emanate norme, così come è stato fissato il salario degli operai ingaggiati per lavori pubblici o privati; la vigilanza è stata affidata agli organi del Partito Fascista, che qui ha dato una novella prova della sua superlativa organizzazione, della pronta sicura comprensione del nuovo ambiente in cui era chiamato a esplicare la sua altissima missione e della capacità dei suoi uomini, animati da spirito di sacrificio e di dedizione incomparabili. In mancanza di norme in materia, è stato emanato un decreto relativo alla servitù aeronautica, necessaria per la sicurezza del volo e del movimento dei velivoli negli aeroporti, che vedono ogni giorno librarsi nel cielo i nostri superbi aviatori.

Con un altro provvedimento si è creato un Ufficio Centrale per l'edilizia e l'urbanistica, al fine di disciplinare le costruzioni che vanno sorgendo e vigilare l'esecuzione dei piani regolatori; nè si è mancato di accordare l'esenzione venticinquennale dall'imposta sui fabbricati per quelli che saranno edificati in conformità del progetto approvato dal suddetto ufficio per l'edilizia, alla cui direzione è preposto un noto architetto italiano. E' stata cura del nuovo Regime di non lasciar senza controllo al-

cune imprese che esercitavano servizi di pubblica necessità o utilità o alle quali era affidato l'esercizio di qualche monopolio; frutto immediato del controllo è stato il dimezzamento del prezzo del sale e una notevolissima riduzione del prezzo dell'energia elettrica a scopo di illuminazione.

Si vanno emanando i decreti relativi all'organizzazione dei vari Ministeri, in ognuno dei quali, a fianco del Ministro, è stato collocato un Consigliere Permanente, perchè coadiuvi per il perfetto funzionamento del dicastero. E' allo studio la legge relativa all'esercizio della caccia, che in Albania è abbondante; verranno create riserve statali e private che certo richiameranno una larga corrente turistica.

Sono in corso provvedimenti per facilitare i rapporti giurisdizionali fra l'Italia e l'Albania, perchè diventi più intima la collaborazione fra i due Paesi. Tutti questi provvedimenti, presi in soli tre mesi, sono destinati ad essere incorporati nel *Corpus novum* delle leggi fascistissime che l'Albania vuole e deve avere nel più breve tempo possibile, compatibilmente, si intende, con la ponderazione tanto necessaria in simile materia.

Distruggere e superare il compartimentalismo che ha caratterizzato tutta la storia del popolo albanese; annientare la divisione tributale che dello Stato distruggeva l'autorità sovrana; sostituire a un'economia chiusa un'economia nazionale; valorizzare il suolo e il sottosuolo; bonificare la terra e gli anini che il secolare servaggio ai turchi e ai bey ha depresso; aprire strade; fondare scuole che vadano incontro e non avversino le giuste e umane esigenze di questa gente che ha molto sofferto, scuole che servano non soltanto all'alfabetismo, ma anche a creare quelle classi sociali che ora mancano; creare una coscienza rurale e un'esigenza di autarchia; far sentire al popolo l'orgoglio di aver unito il suo destino al destino di un Impero dal domani radioso; dare, a questo popolo, una legislazione sociale di cui finora non esisteva neppure l'embrione; farlo, questo popolo, credere, obbedire, combattere; insomma assicurargli finalmente e per sempre, alla luce che non tramonta del Fascio Littorio, quel raggio di sole e quella certezza di un sempre miglior domani che gli spetta di diritto e a cui anela: questo è il compito immane che l'Italia Fascista si è assunto e che fascisticamente assolverà.